VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

453.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUIGI PRETI, MARIA ELETTA MARTINI
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa .	
40172	
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato)	
40172	
Disegno di legge: (Discussione e appro- vazione):	
S. 1661. — Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del pro-	gramma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (<i>ap- provato dal Senato</i>) (3115).
	PRESIDENTE 40174, 40175, 40176, 40182, 40185, 40186, 40187, 40189, 40190, 40193, 40194, 40196, 40197, 40202, 40246, 40250, 40252, 40253, 40255, 40256, 40257, 40258, 40262, 40263, 40270, 40276
	BASSANINI FRANCO (<i>Misto</i>) 40185
	BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>) . . . 40193, 40257,
	BIANCO GERARDO (<i>DC</i>) 40196
	CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>) 40186, 40187
	DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro delle par- tecipazioni statali</i> 40176, 40246, 40249

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

PAG.	PAG.		
FERRARI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . .	40258	Proposte di legge:	
GALANTE GARRONE CARLO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	40262	(Annunzio)	40171
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	40194	(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) .	40188
MELLINI MAURO (<i>PR</i>) . 40182, 40197, 40255, 40257		Interrogazioni e interpellanze:	
MENNITTI DOMENICO (<i>MSI-DN</i>)	40187	(Annunzio)	40280
MINERVINI GUSTAVO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) 40176, 40190, 40251, 40253		Risoluzioni (Annunzio)	40280
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	40198	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-24 febbraio 1982	40249
ROCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>)	40191	Corte costituzionale:	
SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>)	40189, 40190	(Annunzio della nomina del Vicepresidente)	40172
SINESIO GIUSEPPE (<i>DC</i>), Relatore . . .	40174, 40246, 40258	(Annunzio di sentenze)	40246
SPAVENTA LUIGI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>) . . .	40197	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Restituzione al ministro di grazia e giustizia degli atti relativi)	40172
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (3052).		Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE 40198, 40199, 40202, 40205, 40207, 40208, 40209, 40210, 40211, 40215, 40219, 40220, 40221, 40222, 40224, 40225, 40226, 40230, 40231, 40232, 40233, 40238, 40239, 40240, 40242		PRESIDENTE	40173, 40174
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	40233	BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	40173
BIANCO ILARIO (<i>DC</i>)	40225, 40242	BONINO EMMA (<i>PR</i>)	40173, 40174
BONETTI MATTINZOLI PIERA (<i>PCI</i>)	40199, 40233	Programma dei lavori della Assemblea per il periodo 11 gennaio-16 marzo 1982:	
BRUNI FRANCESCO (<i>DC</i>)	40218, 40239	(Integrazione)	40249
CAPPELLI LORENZO (<i>DC</i>)	40221, 40242	Sul processo verbale:	
CATALANO MARIO (<i>PDUP</i>)	40207	PRESIDENTE	40171
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>) 40202, 40220, 40226, 40231, 40232, 40239, 40242		BONINO EMMA (<i>PR</i>)	40171
CIUFFINI FABIO MARIA (<i>PCI</i>)	40224	Votazioni segrete	40225, 40226, 40233, 40258, 40263, 40270
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	40231	Votazione segreta di disegno di legge'	40242, 40276
PORCELLANA GIOVANNI (<i>DC</i>), Relatore 40198, 40199, 40209, 40224, 40226		Ordine del giorno della seduta di domani	40280
RAVAGLIA GIANNI (<i>PRI</i>)	40208	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	40280
SANTUZ GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 40199, 40210, 40211, 40225, 40242			
SATANASSI ANGELO (<i>PCI</i>)	40219		
SUSI DOMENICO (<i>PSI</i>)	40205		

La seduta comincia alle 15.

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Presidente, le chiedo se è a conoscenza (e può darmene spiegazione) dell'innovazione che trovo a pagina 58 del resoconto stenografico della seduta di ieri: a fronte di più votazioni segrete, l'elenco dei partecipanti è preceduto dalla dizione: «Hanno preso parte ad almeno una delle votazioni». Questo della pagina citata è l'unico elenco esistente.

Si tratta di un'innovazione e nell'edizione definitiva saranno poi pubblicate tutte le chiami relative a ciascuna votazione?

In ogni caso, la procedura sin qui seguita è quella da ripristinare comunque.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, ho preso informazioni dai funzionari ...

EMMA BONINO. Ho visto!

PRESIDENTE. Se lei consente, le darei

anche l'audio, avendo lei avuto soltanto il video ...

Quanto lei ha detto è esatto: il documento è provvisorio. Nella edizione definitiva del resoconto stenografico, in caso di più votazioni segrete, si usa pubblicare una chiama riepilogativa dei votanti, mentre nell'edizione definitiva verranno pubblicate le chiami relative a ciascuna votazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCALIA ed altri: «Norme in materia di assistenza a favore degli alunni delle scuole secondarie di primo grado e delle scuole elementari e materne portatori di *handicaps* (3131);

RUBINO ed altri: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori e modifiche del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (3132);

RODOTÀ ed altri: «Modifica di norme riguardanti la libertà provvisoria, la cu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

stodia preventiva e l'istituzione di sezioni delle Corti di Assise» (3133);

AMALFITANO ed altri: «Norme per l'assegnazione presso le istituzioni culturali dei giovani assunti in base alla legge 1° giugno 1977, n. 285» (3134).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 959. — «Modifiche ed integrazioni all'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante sanzioni amministrative in materia edilizia ed urbanistica. Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate prima dell'entrata in vigore della medesima legge» (3135).

Sarà stampato e distribuito.

Restituzione al ministro di grazia e giustizia degli atti relativi ad una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Ricordo che alla Camera è pervenuta, in data 23 settembre 1981, una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmessa dal ministro di grazia e giustizia e proveniente dal pretore di Roma, nei confronti del deputato Francesco Bova, per violazione delle norme sulla produzione e sul commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche.

Su questa domanda, la Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella seduta del 10 giugno 1981, aveva deliberato di proporre la concessione della richiesta autorizzazione a procedere in giudizio, ed in tal senso era stata presentata la relazione scritta per l'Assemblea.

Senonchè, la Giunta medesima ha successivamente constatato che la legge 24

novembre 1981, n. 689, recante: «Modifiche al sistema penale», ha stabilito all'articolo 32, primo comma, che «non costituiscono reato e sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro tutte le violazioni per le quali è prevista la sola pena della multa o dell'ammenda, salvo quanto disposto, per le violazioni finanziarie, dall'articolo 39».

La Giunta ha constatato inoltre, nella seduta di mercoledì 3 febbraio 1982, che l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Bova (doc. IV, n. 82) è stata chiesta per un reato in tal modo depenalizzato.

Conseguentemente, la Giunta ha ritenuto di dover modificare la sua proposta originaria, essendo venuto meno ogni motivo di deliberare sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bova, e di dover proporre di restituire il relativo fascicolo processuale al ministro di grazia e giustizia, perchè questi rappresenti alla competente autorità giudiziaria le considerazioni di cui sopra.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 gennaio 1982, ha comunicato di aver nominato vicepresidente della Corte stessa il giudice costituzionale professor Antonino De Stefano.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1487. — «Agevolazioni ai turisti stranieri» (approvato dal Senato) (3129) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

S. 1150. — Sen. PITTELLA ed altri: «Individuazione obbligatoria del gruppo sanguigno e del fattore Rh». (approvato dal Senato) (3112) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Inversione dell'ordine del giorno.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge di conversione n. 3115, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno dell'onorevole Gerardo Bianco, hanno facoltà di parlare, ove ne facciano richiesta, un oratore contro ed uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Sono, forse paradossalmente, favorevole all'inversione dell'ordine del giorno e credo di doverne motivare le ragioni. Ciò non toglie che, se il collega Bianco avesse motivato le ragioni della sua proposta, avremmo potuto capirne meglio il significato. Sono favorevole all'inversione dell'ordine del giorno, che consentirà un più approfondito esame, alla maggioranza ed all'opposizione, di un decreto-legge, che, in particolare per quanto riguarda l'articolo 4, è una vera e propria porcheria!

PRESIDENTE. Di quale decreto-legge parla? Vorrei localizzare questa ipotesi!

EMMA BONINO. Mi riferisco al decreto-legge n. 721 — di cui al disegno di legge di conversione n. 3115 — sulla SIR: uno dei provvedimenti oggetto della proposta di inversione dell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Le ho chiesto questo chiarimento perchè, siccome l'oggetto del primo disegno di legge di conversione è l'inquinamento, pensavo che anche il disegno di legge n. 3115 avesse qualche cosa di attinente ...

EMMA BONINO. Quello lo è già nella materia, mentre questo lo è nella sostanza.

A questo punto — non per rinnovare una polemica sui decreti-legge, che non è conclusa e che finora abbiamo sollevato in termini quantitativi, augurandoci che qualcuno voglia svolgere un'analisi di tipo qualitativo in relazione ai decreti-legge — vorrei dire che il decreto-legge n. 721 dichiara estinti di diritto i giudizi pendenti alla data della sua entrata in vigore.

Credo che la sua sensibilità le potrà far intendere la gravità del contenuto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

questo decreto-legge. Per quanto ci riguarda, l'abbiamo scoperta del tutto fortuitamente in Commissione; la stessa maggioranza altrettanto fortuitamente ha notato questa strana anomalia. Purtroppo, ci viene detto che le ragioni da noi addotte per la soppressione di questa parte del provvedimento sono non solo valide, ma persino decenti e dignitose, e tuttavia non possono essere prese in considerazione, perché altrimenti si dovrebbe rinviare il disegno di legge di conversione al Senato, con la decadenza quindi del decreto stesso. Siamo nella situazione del gatto che si morde la coda, dalla quale, non solo l'opposizione, ma anche i partiti della maggioranza, non sanno più come uscire. Si è riunito il Comitato dei nove, che però non è riuscito a venire a capo di nulla per le ragioni che dicevo e, giunti a questo punto, non resta che augurarci che l'approfondito esame di questo provvedimento consenta una migliore e più approfondita valutazione della gravità del decreto-legge e porti anche i compagni comunisti, al di là dei problemi di merito (che comprendo), ad una valutazione del comma che contiene la norma ricordata, perché non esiste un'altra Costituzione...

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, le ho dato la parola solo per dichiararsi favorevole ad una proposta d'inversione dell'ordine del giorno!

EMMA BONINO. Ho concluso, signor Presidente; stavo dicendo che esiste soltanto una sola Costituzione e che noi dobbiamo decidere se essa si viola o no.

Per questi motivi, signor Presidente, augurandomi che maggior tempo a disposizione sia propizio per questo tipo di riflessione, sono favorevole all'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta Gerardo Bianco.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 1661
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (approvato dal Senato) (3115).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge.

Ricordo che per questo decreto-legge la Camera — ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento si è espressa favorevolmente sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, del 2 febbraio 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo, altresì, che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Sinesio, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE SINESIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce l'attuazione della legge n. 784 del novembre 1980, con la quale si era impostato in via transitoria il problema della SIR affidandone la gestione all'ENI, in attesa della formulazione di un piano che consentisse il razionale ed economico inserimento degli impianti all'interno del settore chimico dell'ente di Stato.

Quella legge assegnava inoltre al comitato per l'intervento nella SIR il compito di assumere il controllo amministrativo e finanziario delle imprese del gruppo, al fine, tra l'altro, di predisporre un progetto di pagamento dei creditori.

Venivano, infine, sospese per un anno le eventuali azioni esecutive intraprese nei confronti delle società del gruppo.

Nel corso del 1981, l'ENI ha elaborato un programma di riassetto che è il risultato di analisi, studi e valutazioni che hanno consentito all'ente di Stato di pervenire ad una conoscenza approfondita della realtà industriale della SIR ed all'elaborazione di una proposta finalizzata alla ricostituzione delle attività chimiche ex SIR nell'ambito del gruppo ENI.

Quest'attività programmatica si è sviluppata peraltro in varie direzioni, visto che il riassetto della chimica pubblica, il risanamento della SIR e l'accordo con l'*Occidental Petroleum*, per la costituzione dell'*ENOXY*, si presentavano come parti di un unico contesto in cui ciascun elemento era condizionato agli altri.

In rapida sintesi questo programma, approvato dal CIPI il 4 dicembre 1981, presenta un aspetto di risanamento industriale ed uno finanziario. Per quanto concerne il primo, si prevede l'acquisizione da parte dell'ENI di gran parte degli impianti chimici ex SIR, compresi i petrolchimici di Cagliari e di Porto Torres, garantendo la conservazione del posto di lavoro alla stragrande maggioranza degli occupati e prevedendo l'avvio di iniziative sostitutive per il recupero dell'eccedenza di personale posto in cassa integrazione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello finanziario (sul quale è, appunto, in corso una disquisizione, e su cui si è discusso anche nel Comitato dei nove), l'idea base è che alla Cassa depositi e prestiti, che ha rilevato i crediti privilegiati facenti capo agli istituti di credito speciale, vada il controvalore degli impianti chimici pari a circa 700 miliardi di lire ed equivalente a circa il 40 per cento del credito della cassa afferente agli impianti

rilevati dall'ENI. Di contro, la Cassa libera i beni da ipoteche ed altri vincoli, senza pretendere ulteriori realizzi sul patrimonio SIR.

Gli altri cespiti del patrimonio SIR, che verranno ceduti all'ENI o a terzi, consentiranno al Comitato per l'intervento nella SIR non solo di continuare la gestione delle attività residue, ma anche di svolgere una vasta operazione transattiva con i creditori chirografari, mirante a neutralizzare il fronte delle possibili azioni esecutive.

Si può aggiungere che, per quanto riguarda questi cespiti (e cioè crediti commerciali, magazzini del settore chimico, partecipazioni azionarie ed aziende non chimiche), l'ENI ritiene, sulla base di una prima valutazione, di poterne rilevare per circa 490 miliardi.

Mi sembra, a questo punto, che l'opportunità, anzi la necessità, del provvedimento oggi all'esame, destinato a dare esecuzione al programma prima illustrato, risulti evidente.

Emergono infatti, chiaramente, tutti gli obiettivi con esso perseguiti: da una parte, la proroga della sospensione delle azioni esecutive necessaria per poter dare corso al risanamento, dall'altra, l'approvazione dei criteri di valutazione e di pagamento, la definizione delle procedure di liquidazione, la creazione di una società mista ENI-GEPI per le iniziative sostitutive.

In conclusione, onorevole Presidente, il provvedimento in esame costituisce un ulteriore ed indispensabile passo verso la riorganizzazione del settore chimico pubblico e la definizione delle tendenze scaturite dalla crisi del gruppo SIR; inoltre, esso rappresenta, per l'occupazione nel settore, un indiscutibile strumento di chiarificazione, tranquillizzandone le aspettative.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, chiedo l'approvazione del testo del disegno di legge, così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, per quanto il mio discorso voglia essere breve, certamente i precedenti di questa vicenda devono essere ricordati. Sono precedenti lontani. Naturalmente, non voglio fare la storia dell'industria chimica e, prima ancora, la storia della cosiddetta «guerra chimica». Questa intenzione è ben lungi da me, tuttavia ritengo che alcuni precedenti vadano ricordati.

Il 5 dicembre 1978 fu pubblicata una legge sui consorzi bancari. Questa legge fu fatta appositamente per la SIR, perché fin da allora si disse che la SIR non doveva fallire. Il 26 giugno 1979 il CIPI approvò un primo «piano di risanamento del gruppo SIR-Rumianca». Pochi mesi dopo, il 25 settembre 1979 (da allora sono passati tre anni) venne costituito il consorzio bancario SIR (sigla CBS). Il risultato del consorzio si può vedere dal (secondo) programma, presentato al CIPI. Il risultato per il consorzio al 31 ottobre 1981 è il seguente: esborsi per 1.266 miliardi di lire, tutti andati perduti. Nel programma si dice che 1.163 miliardi sono «irrimediabilmente destinati a copertura perdite», 54 sono «in via di subire la stessa sorte», 29 si crede di capire che siano imputabili oneri finanziari. Sono i primi 1.266 miliardi bruciati. Poiché il consorzio non ha buon fine, segue una serie di decreti-legge che non vengono convertiti. Uno di essi, risibilmente, faceva partecipare al Consorzio anche la GEPI; poi il decreto cadde e la GEPI, per sua fortuna, si vide rimborsata la somma. Arriva finalmente la legge 28 novembre 1980, n. 784. Si è trattato di una complessa formula, di un «pateracchio», in cui si resuscitavano una serie di istituti: un comitato quale quello previsto dalla legge di liquidazione dell'EGAM, un consorzio quale

quello previsto dalla legge n. 787 del 1978, un trasferimento all'ENI, figura anch'essa già nota; vi era poi tutta una serie di norme *ad hoc*. Il nostro gruppo fu all'opposizione; ma, come ricorderete, la legge passò.

In essa erano previsti dati termini, che sono stati tutti disattesi. E la cosa è ben singolare perché tutte le *dramatis personae* erano presenti quando la legge fu approvata. In Commissione ci avvallemmo — beninteso informalmente — dell'opera del consigliere Ruoppolo, presidente del comitato, mentre il vicepresidente dell'ENI, dottor Di Donna, era fuori la porta. Tali termini, per quanto da essi stessi proposti, sono rimasti tutti inosservati.

Ne cito alcuni. L'articolo 4, primo comma, della legge n. 784 prevede che entro il 31 luglio 1981 l'ENI, d'intesa con il comitato, formi un programma da sottoporre al CIPI. Il programma, di fatto, è stato trasmesso dall'ENI al comitato il 22 settembre 1981, malgrado il comitato attesti di aver sollecitato l'ENI «settimanalmente». Successivamente il comitato ha trasmesso il programma al ministro delle partecipazioni statali con un corredo di querule lamentele, di riserve, di cautele, e con un flebile cenno di approvazione. Ciò è avvenuto — si dice — in un giorno non precisato del mese di ottobre 1981, ma questa affermazione non è credibile perché allegato al documento ve ne è un altro che riporta una serie di dati contabili riferiti al 31 ottobre. È quindi evidente che il primo documento non è del mese di ottobre ma, per lo meno, del mese successivo. La data di consegna del programma al ministro credo sia ampiamente successiva al 31 ottobre, perché non ritengo possibile che i dati al 31 ottobre siano pervenuti e siano stati elaborati già il giorno successivo.

Inoltre — altra data disattesa — l'articolo 4, settimo comma, dispone che l'ENI acquisti ad un prezzo di stima, che deve essere stabilito da un determinato collegio di arbitratori, gli impianti che possano tornargli utili per l'esercizio dell'industria chimica, entro il 31 ottobre. A

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

tutt'oggi (4 febbraio 1982) non è stato trasferito alcun bene, e la stima — come risulta dagli atti — non è stata nemmeno iniziata.

Secondo l'articolo 5, secondo comma, si assegnano al comitato 150 miliardi, di cui 75 destinati a pagare coloro che abbiano un credito inferiore ai 100 milioni, e 75 destinati a pagare coloro che abbiano un credito superiore ai 100 milioni. Nella legge è prevista la redazione di un progetto di pagamento da parte del comitato; correlativamente vi è la sospensione delle azioni esecutive fino al 31 dicembre 1981, peraltro, con l'inciso «sempre che i pagamenti siano effettuati nella misura e secondo le scadenze indicate nel progetto». Il progetto, evidentemente, doveva essere effettuato in maniera assai sollecita se addirittura si prevedeva che entro il 31 dicembre 1981 ogni credito fosse soddisfatto e venisse a cessare la sospensione delle azioni esecutive.

Per quanto riguarda i crediti superiori ai cento milioni, nessun progetto è stato redatto, e nessuna somma è stata pagata. Non una sola lira è stata pagata, come dice il comitato, il quale spiega che non si sono potuti neppure — come afferma in maniera colorita — parificare i conti, poiché sono indecifrabili: quasi che, poi, non vi fossero le domande, le documentazioni dei creditori, a parte i conti della SIR, a suffragare le loro giuste richieste.

Debbo aggiungere che anche per quanto riguarda il pagamento dei creditori fino a cento milioni, il comitato è stato particolarmente corrivo. È sorto il quesito: se uno ha più crediti nei confronti di varie società del gruppo SIR, ognuno per un ammontare inferiore a cento milioni, deve essere inserito nella prima o nella seconda categoria? Il comitato ha deciso per la seconda categoria, quella cioè dei creditori di cifra superiore a cento milioni, e non gli ha dato nulla. Abbiamo, dunque, il bel risultato che mentre nessun creditore con credito superiore a cento milioni è stato pagato, vi è un sopravanzo relativo alla prima *tranche*, che il decreto-legge propone ora di trasferire alla seconda serie di creditori.

Anche in materia, dunque, registriamo la totale violazione dei termini previsti dalla legge. Da ciò il ricorso al tribunale di Milano della società FALLEK, società multinazionale di *trading* (commercializzazione) americana, e l'accoglimento di detto ricorso da parte dello stesso, con la pronuncia di una sentenza di accertamento dello stato di insolvenza, che prelude non già al fallimento (come si è detto) ma all'amministrazione straordinaria.

Nella relazione presentata al Senato, a corredo del decreto-legge, si dimostra stupore che, in pendenza del termine di sospensione, sia stato accolto dal tribunale di Milano tale ricorso. L'ignoto redattore della relazione ha dimenticato l'inciso che sospendeva le azioni di esecuzione «a condizione che i pagamenti fossero effettuati». Nel caso in esame, nessun pagamento è stato effettuato e giustamente il tribunale ne ha tratto le conseguenze. O probabilmente è un eufemismo dire che il relatore ha dimenticato questo punto; egli è stato talmente consapevole di tale realtà da ben guardarsi dall'inserire lo stesso inciso nella nuova norma di sospensione contenuta nell'articolo 4. Questa volta il comitato si muove in maniera sicura: non paga nessuno e nessuno può esercitare l'azione esecutiva...

Desidero ora descrivere, in punto di termini, come sono andate le cose. Il giorno 3 dicembre 1981, il tribunale di Milano ha preso la sua decisione. Come è noto per ogni sentenza esiste un termine relativo alla data di decisione ed un termine concernente la data, successiva, di pubblicazione. Tutti noi che abbiamo qualche dimestichezza con le aule di giustizia, sappiamo che la «notizia» si ha subito. Nel caso in esame, poi, è supponibile che la «notizia» sia stata anche ufficiosamente comunicata al Governo. Dicevo che il 3 dicembre 1981 vi è stata la pronuncia della sentenza; il 4 dicembre, il giorno successivo, si riunisce finalmente il CIPI, approva il programma pari pari e «invita — si legge testualmente — il ministro delle partecipazioni statali a proporre, di concerto con il ministro del tesoro. un

apposito provvedimento legislativo». Occorre tener presente che la deliberazione del CIPI è stata pubblicata il 31 dicembre. Lo stesso giorno, il 4 dicembre — è veramente eccezionale l'efficienza dei servizi legislativi dei Ministeri delle partecipazioni statali e del tesoro — il Consiglio dei ministri, seguendo questo incitamento, questa suggestione, questo invito del CIPI, approva di volata il testo del decreto-legge; ma forse sarebbe interessante che un giudice della Repubblica si facesse produrre i verbali delle sedute del Consiglio dei ministri e del CIPI per vedere le ore in cui si sono tenute.

Cinque giorni dopo, il 9 dicembre, il tribunale di Milano pubblica la sentenza, il 10 la *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto-legge. Finalmente il 31 dicembre viene pubblicata, per riassunto, la deliberazione del CIPI.

Questa è la vicenda che ha certamente i colori del giallo, e forse giallo potrebbe diventare: così noi speriamo.

Vorrei ora entrare un pochino più nel merito e innanzi tutto indicare alcuni profili di mancata costituzionalità: perché, signor Presidente, lei mi insegna che quella su cui si è deliberato è stata soltanto una parte dei problemi di costituzionalità, cioè quelli relativi alla necessità e all'urgenza del decreto-legge mentre tutti gli altri problemi di costituzionalità restano patrimonio della discussione e della decisione di questo collegio.

Innanzitutto, a mio avviso, siamo in presenza di un decreto-legge incostituzionale per violazione del principio della separazione dei poteri; infatti, è veramente incredibile, per chiunque conservi un poco di rispetto per il diritto, che una sentenza pronunciata in attuazione di una legge precedente venga posta nel nulla da un decreto-legge successivo.

Se questo disegno di legge dovesse essere approvato dalla Camera confido caldamente che il tribunale di Milano, ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione, sollevi conflitto di attribuzioni tra il potere giudiziario e il potere legislativo, che sollevi di ufficio la questione di legittimità costituzionale, e comunque che la pro-

muova il creditore istante o qualunque interessato.

Se tutto ciò è stato fatto, come si sente dire, perché l'*ENOXY* voleva essere sicura di stipulare un affare tranquillo, temo che la serie di questioni di costituzionalità, che pendono sulla vicenda, renderà dubbia la positività dell'affare, a meno che non ci si voglia vantare, noi italiani con la solita furbizia che ci viene attribuita, di aver fatto fare un cattivo affare anche agli americani.

Sarà veramente un bel precedente quello di un decreto-legge che toglie efficacia — ma vedremo che fa molto di più — ad una sentenza appena pronunciata. In proposito anche la Commissione affari costituzionali, sia pure con le solite formule di cautela, ha manifestato il suo avviso e, per rendersi conto di ciò, basta leggere il parere espresso in data odierna.

Penso che su questioni di legittimità costituzionale e soprattutto su questioni relative ai rapporti tra potere legislativo e potere giudiziario siamo tutti ugualmente interessati, maggioranza e opposizione, perché nessuno credo possa chiamarsi fuori e fare la politica delle mani nette. È un precedente che può ripetersi in ogni momento. Comunque al riguardo, per cortesia verso i colleghi, il nostro gruppo non presenta una formale pregiudiziale di costituzionalità; però vogliamo che la questione, che peraltro sarà più ampiamente e più validamente illustrata dal collega Bassanini, sia tenuta ben presente per la sua importanza di carattere anche morale.

Ma vi sono altri problemi di legittimità costituzionale, che sono stati ricordati anche dalla Commissione affari costituzionali nel parere che ho ora ricordato. Vi è una evidente violazione del principio di eguaglianza nell'articolo 4, comma quarto, che prima ricordava la collega Bonino, sia pure sotto altro aspetto. Vi è il rifiuto delle procedure concorsuali normali, tra le quali metto anche l'amministrazione straordinaria, concorsuali al pari del fallimento. Invece questa procedura concorsuale dal 1978 continua ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

essere ignorata, ad essere rifiutata per quanto riguarda la SIR. Poiché anche l'amministrazione straordinaria permette, sul piano della salvaguardia della occupazione, di raggiungere gli stessi risultati, e forse migliori di quelli che si sono raggiunti con i «pateracchi», che ci sono stati proposti. Sono indotto a pensare che sia soltanto la protezione della situazione personale, sotto il profilo della legge penale, di coloro che sono stati preposti all'impero di Rovelli, che può giustificare questo continuo rifiuto delle normali procedure concorsuali.

Le normali procedure concorsuali, a cominciare dall'amministrazione straordinaria, portano invero come conseguenza l'applicazione delle norme penali sul fallimento, e quindi l'applicazione delle disposizioni relative al reato di bancarotta fraudolenta.

Poiché sono indotto a pensare che queste norme non si vogliano applicare — e nemmeno sperimentarne l'applicazione — alle persone interessate a quello che il comitato ha chiamato «il disastro» della SIR, si continua a rifiutare l'applicazione delle ordinarie procedure concorsuali; e, persino quando viene pronunciata una sentenza, si emette un decreto-legge per porla nel nulla, come è nel caso della sentenza del tribunale di Milano.

In dottrina, sotto il profilo della legge n. 784, a parte la violazione del principio di eguaglianza in generale, è stata eccitata tale violazione anche sotto un particolare aspetto. Un distinto giurista, Giuseppe Alessi, ha sviluppato un articolo per dimostrare in maniera convincente la violazione del principio di eguaglianza nella disciplina delle due situazioni SIR e Liquigas-Liquichimica: quest'ultima buttata rapidamente sotto quello che viene giudicato una sorta di treno, che è l'amministrazione straordinaria; invece la SIR che continua a godere di molteplici protezioni legislative. Anche sotto questo profilo vi è violazione del principio di eguaglianza.

Qui il parere della Commissione affari costituzionali è particolarmente attento: «La Commissione sottolinea l'opportunità

che le misure assunte in tema di procedure concorsuali siano conformi alle norme vigenti in materia». Ma queste a noi sottoposte sono le mille miglia lontane dalle norme vigenti in materia! È una strana maniera di esprimere pareri favorevoli.

Vorrei toccare altri profili di questa legge. Il parere della Commissione affari costituzionali continua così: «La Commissione esprime riserve sulla piena conformità all'ordinamento delle norme contenute nel quarto comma dell'articolo 4». Credo bene che al Commissione affari costituzionali abbia di questi dubbi, perché vi è una serie di errori tecnici contenuti nell'articolo 4. La sospensione delle azioni esecutive è indiscriminata, vale anche per le azioni future? Cioè vuole dire che allora ormai la SIR, e per essa il Comitato, ha «licenza di uccidere»: potrà assumere tutte le obbligazioni e non pagarne nessuna, perché se l'azione esecutiva per le obbligazioni assunte anche per l'avvenire non potrà essere esercitata, allora qualunque obbligazione potrà restare inadempita. Faranno bene a saperlo coloro che vanno a contrarre con la SIR e con il Comitato, che nessuna obbligazione sarà più coercibile.

Lo stesso redattore del decreto-legge sotto altro profilo era stato attento: per quanto riguarda i pagamenti ha fatto salvi i pagamenti «avvenuti dopo il 30 novembre 1981», che è la data di pubblicazione della legge precedente. Qui invece per l'esecuzione se ne è dimenticato. Ma chi mai darà una lira alla SIR se poi non potrà essere esercitata l'azione esecutiva per recuperarla? Ed ancora, sempre a proposito dell'articolo 4, si parla della estinzione di tutti i giudizi pendenti; ma di tutti i giudizi pendenti, non solo quelli esecutivi, ma anche quelli di cognizione, anche quelli di accertamento?! Veramente appare una cosa di singolare gravità! Ed ancora: inefficacia di tutti i provvedimenti giudiziari; ma di tutti, non solo quelli esecutivi, anche le sentenze di condanna ed anche le sentenze di accertamento? Tutti sono inefficaci! Non solo l'azione esecutiva, ma anche i provvedi-

menti in sede di cognizione! E, come argutamente un collega notava, poiché si parla di provvedimenti giudiziali, si potrebbe pensare addirittura che vi siano compresi non solo i civili, ma anche i penali! Però veramente a tanta malizia io non ero arrivato, né ero arrivato ad attribuirlo all'ignoto redattore.

Nel programma elaborato dal Comitato e dalla SIR si parlava di transazioni possibili con la Cassa depositi e prestiti e con i creditori. Quella che era una transazione prospettata, una serie di transazioni prospettate, è diventata una serie di transazioni per forza di legge. La legge ha fatto proprie le transazioni, e abbiamo così, accanto alle tante categorie di leggi che, talora seriamente, talora argutamente, sono state prospettate, anche la «legge-transazione», o «legge-concordato». Dunque, dicevo, transazione con la Cassa depositi e prestiti. Secondo la legge precedente la Cassa depositi e prestiti diventava cessionaria dei crediti degli istituti di credito speciale. Ora le si fa una *datio in solutum*, le si dà il prezzo che l'ENI dovrebbe pagare al Comitato. Il prezzo che l'ENI dovrebbe pagare al Comitato viene dato a saldo alla Cassa depositi e prestiti che così recupera soltanto 400 miliardi, se e quando li recupererà, e se questo sarà il prezzo che verrà liquidato (per ora è solo presunto), e per la differenza resta a piedi. Questa è la transazione per legge in danno della Cassa depositi e prestiti, cioè, come sempre, dello Stato.

Per quanto riguarda i creditori, la cosa è fatta con maggiore delicatezza. Si prevede nel quarto comma dell'articolo 3 che il Comitato possa transigere con i creditori, però si pone un limite massimo, quello del 60 per cento. Ora certamente l'unico sugo di tutta questa norma è quello del tetto del 60 per cento, perché che il comitato potesse transigere con i creditori nessuno aveva dubbi; invece si è posto un tetto, un tetto del 60 per cento uguale per tutti. C'è questo tetto, benché nel programma approvato dal comitato si dicesse che in realtà le posizioni dei singoli creditori erano molto differenziate in relazione alle singole società a cui essi

avevano fatto credito. Però il tetto è unico e quindi c'è una ennesima violazione del principio di uguaglianza, a parte la evidente inopportunità della norma.

Vi è ancora un'altra cosetta. Il mutamento della composizione del collegio di arbitratori che deve fare la stima dei beni che vengono trasferiti dalla SIR — meglio, per essa dal Comitato — all'ENI. A suo tempo la commissione aveva stabilito un comitato di tre membri: un presidente nominato dal presidente del Consiglio di Stato, un componente nominato dal consorzio CBS ed un componente nominato dall'ENI. È chiaro che il consorzio e l'ENI sono parti contrapposte, l'una ha interesse ad esigere quanto più è possibile, l'altra a pagare quanto meno possibile; l'elemento decisivo è il presidente che, con una norma garantistica, è individuato in un soggetto indicato dal presidente del Consiglio di Stato. Anche questa norma è stata modificata, il comitato non è più composto da tre membri ma da cinque; vi sono altri due componenti, uno designato dal ministro delle partecipazioni statali ed uno dal ministro del tesoro. Così, quel personaggio che doveva avere il voto decisivo, il membro nominato dal Presidente del Consiglio di Stato, può benissimo trovarsi in minoranza; tre funzionari possono mettersi d'accordo e divenire maggioranza a favore dell'ENI. Tenete presente inoltre che la questione del prezzo da pagare non è faccenda soltanto del consorzio o del comitato, ma di tutti i creditori: perché i creditori, come è sottolineato nel provvedimento, se non accettano l'iniqua transazione che gli verrà proposta dal comitato, non hanno da rivalersi che su ciò che resterà, che in larga parte sarà il prezzo che pagherà l'ENI.

Anche qui compaiono le solite «società per l'assunzione dei lavoratori». Società che sono gusci di noce, che non contengono nulla, che hanno il solo scopo di far credere ai lavoratori di essere ancora tali, di non essere disoccupati in cassa integrazione. Questo ancora una volta per alleviare l'ENI, tanto è vero che il quarto comma dell'articolo 5, dispone che non si applica al trasferimento ENI l'articolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

2112 del codice civile. Si obietta che si tratterebbe di una norma superflua: in realtà l'ENI non acquista aziende, presupposto della applicazione dell'articolo 2112, ma singoli beni. Peccato che nello stesso programma redatto dal comitato si legga testualmente: «Gli impianti o più esattamente le aziende sono trasferiti...». Penso che gli interessati, in questo caso i lavoratori, terrano utilmente conto di questo elemento di interpretazione.

Vorrei ora brevemente sgomberare il campo dalla preoccupazione che le proposte avanzate — con alcuni emendamenti — dal mio gruppo possano far venire meno irrimediabilmente la scelta ENOXY. Non è così. I nostri emendamenti sono pienamente compatibili con questa scelta, basta leggerli per rendersene conto. Tuttavia vorrei dire che la scelta ENOXY, che non intendo contrastare, non è affatto tanto favorevole; si tratta di una scelta piuttosto dubbia. A questo proposito, vorrei leggervi poche righe che il comitato ha scritto per valutare, veramente in punta di forchetta per il timore di bruciarsi le dita, il progetto ENOXY: «che la scelta ENOXY in particolare e la conseguente decisione di disaggregare talune linee produttive ed organizzative si pongano effettivamente come migliore soluzione di notevoli problemi della SIR e della ANIC, è per il comitato, cui è rimasto ignoto così il contenuto concreto del patto come il puntuale rilievo delle situazioni ANIC, materia di affidamento».

È materia di puro «affidamento», credo sulla parola, perchè non hanno letto il patto nè conoscono la situazione. Questo è l'apprezzamento del comitato e sulla scorta di questo, senza aggiungere una parola, il CIPI ha accettato la soluzione contenuta nel programma, quella caldeggiata dall'ENI.

D'altra parte, sempre per valutare la soluzione ENOXY, possiamo dire che in termini di denaro la situazione è questa, sempre secondo il comitato: attività stimate (temo che si realizzerà molto di meno): 1.425 miliardi di questi, 400 sono stimati quelli che pagherebbe l'ENI. Pas-

sività: 3.336 miliardi; saldo negativo: 1.911 miliardi (a parte i 1.500 miliardi che già ci ha rimesso il consorzio). Lo stesso comitato però dice che saranno necessari ulteriori interventi «non inferiori» a 300 miliardi, fino alla chiusura del «disastro» SIR, dei quali per altro 80 sono già maturati al 31 dicembre scorso.

In termini di occupazione il comitato attesta che vi sono — come si usa ora dire con terminologia eufemistica — 3.360 «unità eccedenti», oltre «l'occupazione indotta».

Comunque, questa è la qualità dell'affare. Io però tengo a sottolineare che rispetto a questo affare, che persino il comitato «tocca con le pinzette», il nostro complesso di emendamenti non si pone affatto in posizione di incompatibilità; anzi, abbiamo lasciato intatti il primo e il secondo comma dell'articolo 1 e talune norme dell'articolo 2, in modo che possa avvenire senz'altro il trasferimento dalla SIR, attraverso il comitato, all'ENI, e la cancellazione delle ipoteche, dei privilegi, di tutti i gravami, così come era previsto. Così questa parte del decreto-legge resta assolutamente intatta.

In tal modo, se si accoglie questa soluzione, non si fa che seguire la strada che già è stata seguita dalla legge n. 784 del 1980 per la Liquigas-Liquichimica. In quella ipotesi, essendo pure già da tempo in corso una amministrazione straordinaria, una legge speciale, la legge n. 784, ha previsto il trasferimento all'ENI di una certa quantità di beni, o — più esattamente — di aziende.

La stessa cosa avverrebbe se si accogliesse il nostro complesso di emendamenti. Per il resto si darebbe corso all'amministrazione straordinaria, strumento di diritto comune, applicando così il diritto comune penale anche agli operatori della SIR.

Resta il solito argomento — che anche il cortese relatore ha sottolineato — che questa sarebbe l'«ultima spiaggia»; altrimenti — si dice — il decreto-legge decade. Ma, se la Camera adottasse un testo improntato a correttezza, e il Governo lo facesse proprio rinnovando il decreto-

legge, credo che nessuno gli muoverebbe rimproveri; a parte che il Governo è abituato in materia di decreti-legge a ben altre spregiudicatezze.

Stretti nella morsa dell'arroganza del potere della maggioranza e dell'agnosticismo programmatico dell'opposizione, non possiamo tuttavia venir meno al nostro dovere di segnalare i gravissimi errori che con questo provvedimento si commettono. Se credete, colleghi, approvate questo testo incredibile, ma rendetevi conto della gravità degli errori che state per commettere; e, se possibile — permettetemi una parola che vuole essere pienamente rispettosa, in alcun modo irriverente —, ravvedetevi, finché siete in tempo. Nessuno domani — quando la SIR tornerà all'attualità delle cronache legislative (nessuno crede che le cronache legislative della SIR con questo provvedimento siano esaurite: appuntamento, al più tardi, al 31 dicembre 1983), poiché occorrerà prorogare ancora il termine delle azioni esecutive, se la sentenza della Corte costituzionale non sarà stata emanata prima — nessuno, dicevo, potrà, accampano la propria inconsapevolezza autoassolversi a buon mercato a questi errori (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ascoltando il collega Minervini, che da par suo parlava, su questo decreto-legge, riferendosi proprio a tutti gli aspetti di cui bisognerebbe occuparsi quando si tratta di queste materie (procedure concorsuali, principi del diritto fallimentare, e così via), pensavo ad un'altra questione, che ho già avuto modo di evocare in quest'aula. Nel Parlamento premontese era previsto, secondo lo Statuto albertino, il bilinguismo. Qui è invece previsto soltanto l'uso della lingua italiana.

PRESIDENTE. Con molte variazioni, però!

MAURO MELLINI. Certo, con variazioni sul tema. Comunque, a quel tempo, sia pure parlando due lingue diverse, si capivano, perché il francese lo comprendevano tutti, anche se era prescritto che potesse essere usato, dai deputati eletti «nei luoghi dove tale lingua è d'uso», come diceva l'articolo 44 dello Statuto albertino, «e nelle risposte ad essi date».

Qui tutti parliamo la lingua italiana: ma se parliamo di Costituzione, di diritto, ci capiamo in pochi, caro collega Minervini. Come puoi pretendere, davanti al ministro De Michelis, di parlare di procedure concorsuali? Come puoi pretendere contro questo decreto-legge e contro l'affermazione del ministro De Michelis sulla sussistenza dello stato di necessità, di tener conto dei problemi relativi alle procedure esecutive, e all'estinzione delle azioni? Come si può pretendere di usare questa lingua ignota, una lingua che non ci è più comune? Quando si tratta di invocare principi, norme, criteri di diritto (non solo costituzionale, perché questa è forse la lingua più lontana, la più agglutinata per la maggior parte dei componenti di questa Assemblea), si parla una lingua che si sa essere destinata, caro collega Minervini, a non essere compresa.

Io farò quindi oggi un doppio sforzo, cercando di evitare di parlare (anche perché, facendolo dopo Minervini, non potrei che farlo malamente) questa lingua agglutinata che è la lingua del diritto. Farò quindi una considerazione di carattere generale, che credo dovrebbe poter essere compresa da tutti. In seguito forse parlerò anch'io di qualche cosa che sa un po' di lingua straniera qui dentro; farò forse anch'io l'errore fondamentale commesso dal collega Minervini.

La prima considerazione che vorrei fare è la seguente. Questo è un decreto-legge che si aggiunge a precedenti norme di legge che dovrebbero perseguire un risultato, adottando una determinata procedura. Mi riferisco a norme che prevedono procedure per il risanamento (naturalmente per conseguire un risultato). Queste presuppongono che, una volta stabiliti alcuni criteri, il risultato che si ot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

tiene debba essere un risultato. Con questo decreto-legge, si interviene in aggiunta ad altre norme, che prevedono altre procedure e che avevano portato a determinati risultati. Ebbene, noi stabiliamo il principio che si fissino le procedure e i risultati intervengano: ma poi si realizza il risultato del risultato, e cioè quello di portare a successivi provvedimenti, la cui funzione essenziale è quella di dire che il risultato non c'è. Quindi, se il risultato è quello del disastro, che rimane tale, si vara una legge e si dice che non c'è più l'insolvenza, che la sospensione dell'azione esecutiva non opera più. Giustamente, il collega Minervini diceva che questo decreto-legge ha un solo effetto, cioè predeterminare le condizioni di necessità e di urgenza per la scadenza del 1983, data in cui si stabilirà qualche altra cosa che dovrà sostituire la situazione attuale. Credo che in questi termini ho evocato tutto fuorchè le norme di diritto e quelle costituzionali; e forse non sarebbe azzardato pensare che qualcuno possa comprendermi e che possa riflettere su alcune cose dette da un radicale.

Parlerò ora l'altra lingua per trattare un punto particolare; tra le tante aberrazioni di carattere tecnico — se è consentito parlare di questioni di carattere tecnico in presenza di cose che con la tecnica non hanno nulla a che fare —, vi è il famoso articolo 4, che rappresenta l'aspetto più aberrante. Abbiamo presentato alcuni emendamenti, di cui in fondo dovremmo vergognarci perchè sono minimali: presentare questi emendamenti a questo decreto-legge significa in qualche modo accettare la logica delle cose contenute in questo provvedimento. Signor Presidente, mi consenta di parlare in quest'aula rivolgendomi a lei non come espressione del meccanismo regolamentare che ci sovrasta, bensì in qualità di uomo che possa comprendere il mio linguaggio per essere edotto sui temi che trattiamo. Mi consenta allora di parlare come se pretendessi di convincere nel merito nientemeno che il Presidente dell'Assemblea, il quale dovrebbe essere al di sopra delle parti in quanto rappresenta

tutti. Grosso modo, questa è una procedura fallimentare o antifallimentare stabilita attraverso una legge; qualcuno — anche tra quelli che parlano l'altra lingua — ha inteso dire che con il fallimento si sospendono le azioni esecutive. Nell'articolo 4 del decreto-legge si dice che le azioni esecutive sono sospese — e fin qui siamo d'accordo —, ma fino a quando? La realtà è che con il fallimento alle procedure esecutive si sostituisce la procedura concorsuale, cioè la *par condicio creditorum*. Nell'articolo 4 del decreto-legge si legge: «Fino al 31 dicembre 1983 sono sospese le azioni esecutive», e fin qui va bene: compiamo questo gesto di magnanimità ed accettiamo questa logica, anche se mi vergogno un pò. Si aggiunge poi che sono sospese le azioni esecutive anche «sul patrimonio del gruppo SIR»; sono poi dichiarati estinti di ufficio i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetto. Ciò significa che i crediti non liquidi non potranno essere oggetto di questa procedura straordinaria o ordinaria di liquidazione, poichè l'unico effetto di questa norma è che i giudizi in corso si estinguono *tamquam non esset*.

Si dice poi che si ricomincia daccapo! Bel risultato! Così si accelera la procedura di liquidazione. Così, chi deve intervenire è più tranquillo perchè i giudizi ricominciano di nuovo e quindi è tutto da reistruire. Ma quali giudizi? Quelli di cognizione, perchè si parla di provvedimenti passati in giudicato. Ma quali? Quelli attivi? Quelli passivi? Direi anche quelli attivi, oltre a quelli passivi, anche perchè, in un giudizio in cui vi sia una domanda della società del gruppo SIR e la domanda riconvenzionale del convenuto, se ci deve essere estinzione, essa riguarderà tutto; la perdita di efficacia riguarderà tutto! Pertanto, anche l'accertamento dell'attivo non si fa, oltre a quello del passivo. Poi si ricomincia.

Con il fallimento (scusate se evoco norme del diritto positivo) non si estinguono affatto i giudizi, ma interviene una nuova competenza, che è quella della se-

zione fallimentare. Anzi, è previsto espressamente che il curatore stia in giudizio in luogo del fallito. Ciò presuppone che tali giudizi non si estinguano affatto. Anche affermare che l'estinzione opera soltanto sul processo e non sull'azione significa dire una cosa inesatta, perchè agisce anche sull'azione. Qualcuno qui dentro, oltre al Presidente, oltre al collega Minervini, oltre a quelli che per dovere d'ufficio debbono far finta di non capire, ha inteso parlare del problema della prescrizione e della sua interruzione. Ebbene, il giudizio come interrompe la prescrizione? La interrompe dal momento della domanda, finchè la sentenza opera l'azione cosiddetta novativa della cosa giudicata. Ma se il giudizio si estingue, l'unico atto interruttivo è la citazione. Il giudizio durato più di cinque anni in una delle azioni che si prescrivono in cinque anni comporta la prescrizione del diritto. Ma è mai possibile scrivere cose di questo genere nelle leggi di un paese civile? Ma la necessità e l'urgenza cosa ci stanno a fare? Se ci sono la necessità e l'urgenza, non ci possiamo certo occupare della prescrizione di questo rompiscatole radicale e dei problemi relativi alla sua interruzione! È assurdo! Bisogna guardare nel contesto più ampio dei grandi problemi del paese.

Credo di aver dimostrato che questa norma serve ad impedire, o quanto meno a ritardare un'opera di liquidazione, perchè entro il 1983 non si potranno ricominciare *ex novo* tutti i giudizi per arrivare poi a stabilire lo stato passivo o attivo.

Nella Commissione bilancio ho udito affermazioni esilaranti a questo proposito. Qualcuno ha detto che si fa il giudizio perchè si vuole di più. No, essi vogliono accertare e poi la moneta fallimentare taglierà sull'accertato. Ma prima bisogna che si trovi il liquido e poi opererà la decurtazione imposta dalla *par condicio creditorum*. Ma possiamo parlare, collega Minervini, di *par condicio creditorum*? Per carità! Ecco che parliamo un'altra lingua, persino in latino!

Superando queste ubbie di Minervini e dei radicali si costruisce la nuova civiltà,

il salvataggio dei lavoratori! Credo che bisogna ricordare, a questo proposito, che, quando fiori in Sardegna l'avvenire dello «sbarco» della grande industria, si disse che questo «sbarco» avrebbe debellato certe arretratezze, fra cui il banditismo e l'«industria» del sequestro di persona. Credo che, se l'«industria» del sequestro di persona si è sviluppata, essa si è basata sulla SIR e sulle altre società del genere che fanno i sequestri di persona: «catturano» operai e poi chiedono il riscatto, anche se invertendo i termini, perchè i sequestratori di persona artigianali minacciano di non restituire l'ostaggio, mentre invece la SIR e le altre industrie minacciano di licenziare gli operai e di mandarli a spasso. Ma è identica questa «industria» del ricatto e come i ricattati nell'attività delinquenziale, cosiddetta comune, vengono ceduti, così anche queste situazioni vengono cedute, e mentre fino a questo momento non vi sono ancora norme che regolino i risultati dei sequestri di persona del vecchio tipo, vi sono norme che regolano i risultati del nuovo tipo di sequestro di persona.

Con queste norme e con il disprezzo che dimostrate per gli strumenti del diritto e per l'idea stessa del diritto, voi costruite i presupposti dell'ulteriore sfascio, non solo delle ubbie «giuridiste» di questo povero pezzente, deputato dell'opposizione radicale, ma costruite ulteriori presupposti per lo sfascio dell'economia e del governo del paese. Questo paese è realmente ingovernabile, non per le porzioni delle sue maggioranze o per le alchimie delle maggioranze parlamentari: è ingovernabile per la distruzione di certi strumenti che non sono costrizioni o «camicie di Nesso» per i governi e per le maggioranze, perchè l'osservanza di certi criteri e il ritenersi ad essi legati sono in realtà la forza delle possibilità di governo di un paese. E voi questa forza la distruggete giorno per giorno. Lo sperpero, quindi, non è soltanto di denaro, ma anche degli strumenti fondamentali di governo. E ne state dando una prova con il senso di indifferenza e di fastidio, signor ministro, per le parole e per le considera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

zioni qui formulate — non da me, ma da Minervini — e perché in realtà voi oggi siete consci che state costruendo altri disastri, altri fallimenti, apparentemente gettandoli dietro le spalle e dilazionandoli, ma in realtà non vi curate delle soluzioni, perché non le volete. Voi volete altro: in realtà, voi vivete dello sfascio delle istituzioni, dell'economia e delle strutture del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, a differenza del collega Mellini non sono un costituzionalista pentito; io sono ancora — magari un po' pateticamente — convinto che le leggi si debbano fare nel rispetto della Costituzione e che fuori di essa, che poi rappresenta le regole del gioco ed il quadro dei principi cui ci riferiamo, non sia possibile costruire niente di valido. Potrei tacere per la verità, perché il collega Minervini, da par suo, ha fatto anche la parte del costituzionalista. Però, di fronte ad una legge che presenta così gravi violazioni di principi costituzionali, credo di dover aggiungere qualche parola, sia pure ripetendo cose già dette da Minervini.

Innanzitutto, devo fare una modesta autocritica. L'altro giorno ho votato contro la dichiarazione di esistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, per questo decreto-legge. Ebbene, ho sbagliato. Mai nessun decreto-legge è stato più necessario e più urgente. Mai il Governo, nell'esercizio della decretazione d'urgenza, è intervenuto in tempi così reali. È significativa la *consecutio temporum* di cui ci ha parlato Minervini, elencando le date dell'*iter* del procedimento concorsuale, citando anche, per altro verso, le date dei provvedimenti governativi amministrativi emanati dal Governo e dal CIPI in questa materia. Qui l'amministrazione ha dimostrato una grandissima tempestività, una grandissima efficienza ed è intervenuta in una materia che prospettava esigenze di

straordinaria necessità ed urgenza, per mettere nel nulla un principio fondamentale della Costituzione, il principio della separazione dei poteri. Ora, se c'è un versante, se c'è un profilo del principio della separazione dei poteri che non è mai stato contestato e che non è discutibile, è proprio quello che riguarda i rapporti tra i provvedimenti legislativi ed i provvedimenti giurisdizionali. In un regime parlamentare come il nostro, si può discutere dell'applicazione rigorosa del principio della separazione dei poteri per quanto riguarda i rapporti tra Parlamento e Governo, tra attività legislativa ed attività amministrativa, ma non per quanto riguarda i rapporti tra legislazione e attività giudiziaria, perché da questo punto di vista, sotto questo profilo, il principio della separazione dei poteri è essenziale per garantire quel principio di legalità che è il fondamento dello Stato di diritto. Si tratta di un principio che non è proprio del nostro ordinamento, ma della civiltà giuridica moderna, della civiltà giuridica occidentale. Ora, nel caso in questione, questo principio di legalità, che è il centro dello Stato di diritto, con le disposizioni che Minervini ricordava nel suo intervento è travolto, dal momento che si dichiara la cessazione di efficacia dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria e si estinguono di ufficio i giudizi pendenti (per fortuna — lo ricordava Minervini — nel nostro ordinamento il giudice ha ancora la possibilità, prima di applicare la legge, di eccepirne l'incostituzionalità, di sospendere il giudizio e di rimettere la decisione alla Corte costituzionale). Credo che sia prevedibile che la Corte costituzionale si troverà a dover giudicare di una disposizione che così platealmente viola il principio di legalità ed il principio della divisione dei poteri.

Vorrei sottolineare un ultimo profilo. Non dobbiamo illuderci: se questo decreto-legge verrà convertito in legge, si creerà un precedente, cui si rischierà di dover far ricorso, sotto la pressione delle esigenze più varie, in altre occasioni. Questo è un ulteriore gradino, un'ulteriore conquista (uso questa parola in

senso sarcastico) sulla strada dello Stato assistenziale, della degenerazione assistenziale del capitalismo moderno. E noi sappiamo che su questa strada dello Stato assistenziale, ogni volta che si conquista un nuovo territorio, è poi molto più difficile tornare indietro.

A parole, tutti (credo anche il ministro delle partecipazioni statali) affermano di voler porre rimedio alle degenerazioni ed ai vizi dello Stato assistenziale, in nome di una moderna cultura industriale. Ma poi mi pare che si predichi bene e si razzoli male, facendo esattamente l'opposto. Con questo decreto-legge si crea un precedente gravissimo, rispetto al quale, nonostante tutti i discorsi ispirati alle esigenze di una moderna cultura industriale, non si riuscirà più a tornare indietro, perché la pressione di vari fattori (occupazione, salvataggi industriali, e così via) costringerà, una volta che queste colonne d'Ercole siano superate, a far ricorso a tale precedente, ancorché incostituzionale, in una serie di altri casi. Orbene, siamo ancora in tempo per fermarci; la deliberazione assunta dalla Camera l'altro ieri riguardava esclusivamente la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Debbo dire che, dal punto di vista formale, la necessità e l'urgenza, in questo caso, ci sono, ma si riferiscono all'adozione di un provvedimento incostituzionale nel merito, che viola cioè principi fondamentali della Costituzione. Su questi oggi dobbiamo pronunziarci; in ordine a questi, siamo ancora in tempo per evitare che questo gravissimo, incostituzionale precedente, entri a far parte della nostra legislazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi onorevole ministro, anch'io intervengo brevemente per sottolineare la paradossalità della situazione. Permettetemi anche di svolgere alcune considerazioni, questa volta nei confronti dell'opposizione, dato che gli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato

adducendo validi, argomenti, quanto sia non solo incostituzionale ma illegale ciò che viene affermato in quel famoso quarto comma dell'articolo 4.

Mi pare che, nella sostanza, le argomentazioni dell'onorevole Minervini siano due, e su di esse intendo concentrarmi, isolando gli aspetti del problema. L'onorevole Minervini, molto dettagliatamente ed acutamente, faceva osservare l'incostituzionalità e l'illegalità di tale comma, aggiungendo un altro validissimo argomento, che smonta molte delle obiezioni sollevate dalla maggioranza. Secondo l'onorevole Minervini, non è vero che la norma garantisce quanto meno la tranquillità dell'operazione *ENOXY*, perché essa è talmente incostituzionale ed illegale che qualsiasi giudice non potrà non tenerne conto. Inoltre, ove anche si trovi un giudice che accetti tale norma, qualsiasi creditore potrà impugnare legittimamente e concretamente la norma stessa.

Quindi, in base a questa considerazione, la tranquillità della trattativa con l'*ENOXY* non è affatto messa al riparo. Di conseguenza, non viene garantita la salvaguardia delle operazioni finanziarie ed industriali poste dietro alla trattativa medesima.

Detto questo, vorrei aggiungere altre due considerazioni. In primo luogo, mi rivolgo, a quanti — ad esempio, i compagni comunisti — obiettano che, pur tenendo conto delle ragioni dell'onorevole Minervini ci sono purtroppo 20 mila operai che aspettano il provvedimento. Questo vuol dire forse che i 20 mila operai vogliono salvare Rovelli? Cosa c'entra con l'operazione salvataggio della SIR e l'accordo ENI-SIR? Non è possibile rimediare a questi inconvenienti con un ulteriore decreto-legge costituzionalmente, legalmente e politicamente corretto? A meno che non si venga a dire che i 20 mila operai di Reggio Calabria, di Lamezia Terme o della Sardegna vogliono la salvezza di Rovelli: e francamente non mi sembra mai di averne sentito uno pronunziarsi in questi termini. Quindi, ci troviamo di fronte ad argo-

menti non solo speciosi ma addirittura assurdi.

Rivolgo la seconda questione su cui desidero soffermarmi, sia al ministro delle partecipazioni statali che all'opposizione. In questi giorni abbiamo partecipato ai lavori di vari comitati delle partecipazioni statali, che si sono riuniti per discutere del problema del rinnovo delle cariche e della questione del *management* delle partecipazioni statali.

A questo punto, vorrei sapere quale credibilità ha oggi, e non per quanto riguarda il passato, un qualsiasi discorso di questo tipo, quando invece con un decreto-legge relativo al problema Rovelli si dà un colpo di spugna al problema stesso. In sostanza ad una sentenza emessa dal tribunale di Milano, si risponde che il Governo non accetta simili atti di sindacato da parte degli organi giudiziari: questo è di fondo il senso concreto e reale delle cose.

Questi sono due problemi politici enormi, francamente insormontabili; e mi stupisce, per essere molto chiari, che su tali problemi i compagni comunisti si astengano.

ABDON ALINOVI. Aspetta a parlare! Chi te l'ha detto?

MARIO CATALANO. Mi fa piacere. Allora, Alinovi, attenderò l'intervento di un membro del gruppo comunista e sono contento che qualcosa sia cambiato.

Comunque sia, intendo sottolineare l'aspetto testé accennato perchè l'argomentazione dei 20 mila operai e la questione relativa al rinnovo dei consigli delle amministrazioni delle partecipazioni statali e dei comitati di gestione diventa una questione verbosa, di pura demagogia, la quale per quello che mi riguarda, apre molte più questioni di quante effettivamente ne chiuda (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevole ministro, penso che in rapporto a questo provvedimento si pongano valutazioni di carattere tecnico-giuridico, di carattere politico ed economico.

Per quanto riguarda le prime valutazioni, queste sono già state abbondantemente espresse dai colleghi che mi hanno preceduto e, per quanto riguarda il nostro gruppo, sono state rappresentate in Commissione dal collega Valensise, che credo le ribadirà anche in Assemblea.

Per quanto concerne gli altri aspetti del problema, sui quali intendo soffermarmi, cercherò di puntualizzare alcuni dei temi fondamentali, perchè in effetti, oltre ai problemi di carattere giuridico, se ne pongono alcuni, che vanno approfonditi, di carattere economico e politico.

Per quanto riguarda le responsabilità di carattere politico, ritengo che, di fronte ad un provvedimento che presenta carenze così marcate, quali quelle rappresentate da più parti, non si possa dire soltanto che il Governo si fa carico delle proprie responsabilità.

Credo che una forza di opposizione abbia il dovere di sottolineare queste carenze, di contrastare un provvedimento così formulato.

A questo riguardo, debbo dire che noi, come forza di opposizione, abbiamo tutta l'intenzione di sottolineare ancora e sempre quanto, intorno al problema SIR, si è agitato e si agita, evidentemente perchè intorno a questo problema non ci sono soltanto volontà di coprire responsabilità di ordine imprenditoriale, ma anche responsabilità di ordine politico, che sono state determinanti in tutta la crisi del settore chimico, che poi si è sviluppata nel nostro paese. Non possiamo dimenticare quanto è costata la SIR alla comunità in termini di incentivi percepiti, in termini di risorse destinate a progetti di sviluppo che non avevano alcuna possibilità di realizzarsi, di inquadrarsi nel contesto della realtà chimica del nostro paese.

Ribadire quindi, in questa circostanza, con un voto contrario, questa posizione, mi pare sia un dovere fondamentale del

Parlamento, soprattutto di quelle forze politiche che hanno a cuore la chiarificazione delle diverse responsabilità in rapporto a questo problema.

Ma, detto questo, non vorrei trascurare anche una parte contenuta nella relazione, che ha formato oggetto di un dibattito piuttosto ampio al Senato, dove in effetti i problemi di carattere economico sono stati approfonditi. Questi problemi vengono riproposti anche in questa circostanza.

Che il provvedimento sia brutto, credo lo ammettano tutti; però si sostiene che esso deve essere varato, e subito, soprattutto per risolvere altre situazioni che si sono determinate nel paese, che riguardano in particolare la realtà occupazionale di zone meridionali ed insulari, che riguardano la realtà di un settore fondamentale, come quello della chimica, esploso in tutte le sue contraddizioni, che ha coinvolto sia la parte pubblica, sia la parte privata.

Poichè riteniamo di rappresentare un partito che deve sicuramente dibattere in Parlamento, ma non deve mai perdere il rapporto con la società, con i cittadini, con i lavoratori, rapporto che va mantenuto vivo appunto tenendo conto di queste esigenze che si manifestano nella società italiana, ritengo di dover dire che nell'assumere questa posizione di diniego noi ci rendiamo conto, tuttavia, che esiste, e va sottolineata e portata avanti, l'esigenza di un risanamento e di uno sviluppo del settore chimico del nostro paese, che fino a qualche giorno fa ci ha angosciato, prima per le vicende SIR e Liquichimica, poi per le vicende dell'ANIC, poi, ancora, per le vicende della Montedison, soprattutto in rapporto alle aree meridionali, che sono le più depresse e in cui è ancora più grave il problema occupazionale.

Debbo dire che, nel momento in cui discutiamo questo provvedimento, ci poniamo innanzitutto la preoccupazione che si costituisca la nuova società, l'ENOXY, in una situazione di ambiguità, che ancora non viene superata. Poiché riteniamo di avere di fronte a noi *partners*

che hanno tutto l'interesse ad uscire dall'equivoco ed a realizzare una situazione di chiarezza, probabilmente questo provvedimento può fallire il tipo di obiettivo che si intende raggiungere.

In secondo luogo, debbo dire che il ricatto che ogni volta si ripropone — bisogna approvare il provvedimento subito, urgentemente, altrimenti i lavoratori perdono il posto — è un tipo di ricatto che non accettiamo, proprio perché questi ricatti hanno avuto una parte notevole nel determinare poi le realtà disastrose che ci siamo trovati davanti. La nostra, quindi, è un'esigenza di chiarezza, dato che le nostre posizioni, anche di fronte all'ENOXY, non sono precostituite in senso negativo. Ci rendiamo conto, anzi, di alcuni aspetti positivi che vengono rappresentati; soprattutto, vogliamo esigere che si dia finalmente vita a realtà produttive economicamente valide, che non inventino disoccupati, ma realizzino effettivi posti di lavoro.

Voglio aggiungere che su questa parte dell'impegno ci sentiamo fortemente responsabilizzati, pur ritenendo di dover avversare un provvedimento il quale, in effetti, con il rinvio alla realtà successiva, determina una specie di obbrobrio, contro il quale abbiamo sostenuto e sosterremo le nostre ragioni. In una parola, e precisando appunto in questo senso il motivo del nostro voto contrario, noi votiamo contro una sistemazione di questo tipo della vicenda SIR, ritenendo che questo non significa disinteressarsi del discorso del risanamento e dello sviluppo di un settore come quello chimico, nei confronti del quale non chiediamo, ma esigiamo un particolare rigore, perché il risanamento esista nei fatti, e non soltanto nelle promesse e nelle parole.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 2 febbraio 1982 è stato assegnato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia), in sede referente, il disegno di legge:

«Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423» (2982).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza delle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia) anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati LA TORRE ed altri: «Norme di prevenzione e di repressione del fenomeno della mafia e costituzione di una Commissione parlamentare permanente di vigilanza e controllo» (1581) (con parere della I, della VI e della XII Commissione), attualmente assegnata alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto desidero sottolineare che forse l'onorevole Menitti si è soffermato su ciò che sta dietro il decreto-legge in esame; e mi stupisce che anche parlamentari appartenenti alla sinistra si siano soffermati esclusivamente sugli aspetti giuridico-formali, senza affrontare contemporaneamente gli aspetti sostanziali, per indicare magari concrete proposte alternative rispetto a quelle che sono state formulate; comunque utili al perseguimento dei fini — peraltro non nuovi — già a suo tempo delineati dalla legge n. 784 del 1980.

Vorrei ricordare, a coloro che hanno parlato di arroganza del potere da parte della maggioranza nel frequente ricorso alla decretazione d'urgenza...

ALESSANDRO TESSARI. Per carità! Non è vero, è falso!

MAURIZIO SACCONI. ... una considerazione, che ho già avuto modo di esprimere e che mi auguro voglia essere compresa, soprattutto a sinistra, nel senso giusto. Oggettivamente, di fronte alla dinamica sempre più accentuata dei processi economici e sociali si pone un problema per le istituzioni democratiche rappresentative: quello relativo ai modi con cui il Parlamento, il Governo, i poteri locali — le istituzioni che dal popolo traggono la loro legittimazione — possono governare i processi economici e sociali, intervenendo su di essi con tempestività, se non eguale, per lo meno analoga a quella che hanno i poteri esterni — non quelli democratico-rappresentativi: i poteri oligarchici, i poteri delle grandi centrali finanziarie, i poteri più o meno occulti —, utilizzando magari le norme garantiste a fini particolari.

È un problema che riguarda tutti coloro che credono nel governo democratico dell'economia, nella capacità del Parlamento e del Governo di dirigere ed orientare i processi economici e sociali. Ciò appare tanto più vero di fronte ad una crisi — che dobbiamo definire «epocale» — del sistema industriale, non solo nostro, ma di tutti i paesi industrializzati, conseguente a quel fatidico anno 1973, che il nostro paese ha considerato, in tutti i suoi rivoluzionari effetti, con tanto ritardo. In una situazione come questa, così vitale per il futuro del nostro paese, bisogna affrontare pragmaticamente il problema della tempestività delle decisioni nelle sedi politico-democratiche per governare, orientare, dirigere i processi economici e sociali.

E non a caso, credo, in questo Parlamento, le forze legate al mondo del lavoro possiedono la capacità di distinguere tra diversi decreti-legge, di distinguere ciò che corrisponde in qualche modo — e talora è così — all'arroganza del Governo, al tentativo di esautorare la sede parlamentare, e ciò che invece corrisponde alla volontà del Governo e del Parlamento di intervenire con tempestività rispetto ai processi economici e sociali. Non vi è dubbio che questo caso rientra nell'ul-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

tima ipotesi. Sottolineavo che questo provvedimento si ricollega ad una decisione del Parlamento che ha avuto largo consenso, la decisione, adottata con la legge n. 784 del 1980, di avviare il recupero di buona parte degli impianti della SIR nel cosiddetto polo pubblico, nel quadro di una politica di intervento e di razionalizzazione del comparto chimico nel nostro paese, dopo i disastri della chimica degli anni '60 e '70, sulla base di complicità che superano l'ambito delle maggioranze politico-parlamentari che hanno la responsabilità primaria di quei fatti. Dopo aver perso inutilmente tempo, successivamente a quel fatidico anno 1973, finalmente si comincia ad intervenire, si procede ad un'opera di razionalizzazione nella chimica, si realizza — o si comincia a realizzare — quella scelta di internazionalizzazione (che in molti riconosciamo come fondamentale e necessaria) per superare la crisi di questo settore. Ma nel momento in cui, a fronte di un comprensibile — per noi — ritardo rispetto ai tempi stabiliti dalla citata legge n. 784, per motivi evidenti, conosciuti, che non è il caso di ripetere, si adottano decisioni e si sta per concludere, il magistrato — e sia consentita la critica legittima in sede parlamentare — interviene con una tranquillità sconosciuta a quei magistrati di provincia che, prima di dichiarare un fallimento, sono soliti consultare le parti sociali e politiche per individuare i modi migliori di realizzare la continuità produttiva ed occupazionale; con tanta tranquillità e fermezza il magistrato delibera il fallimento della SIR: a quel punto non è possibile intervenire se non nel modo che si è seguito. Non intendo contestare le singole argomentazioni giuridico-formali, anche se spesso degne di grande rispetto, qui sollevate. Ricordo che i diritti sostanziali non sono intaccati e che sussistono precedenti analoghi. Basti ricordare per tutti la «legge Prodi», anche se devo dare atto al professor Minervini di essere coerente nell'aver contestato quella legge e quindi anche questo provvedimento, che nella stessa *ratio*, in qualche modo...

GUSTAVO MINERVINI. No, non ho mai contestato la «legge Prodi».

MAURIZIO SACCONI. Quanto meno nell'averne contestato... (*Interruzione del deputato Minervini*). Abbiamo avuto un dibattito, insieme, recentemente, su alcune ulteriori conseguenze del meccanismo introdotto dalla «legge Prodi», con un decreto che recentemente abbiamo approvato...

GUSTAVO MINERVINI. Anzi, io sono favorevole.

MAURO MELLINI. Questo decreto contesta la «legge Prodi»!

MAURIZIO SACCONI. Siamo nella stessa *ratio*, nella stessa logica...

GUSTAVO MINERVINI. Ma non è affatto così!

MAURIZIO SACCONI. La logica, a mio avviso, è la stessa. E comunque, sottolineo che a quel punto e in quella situazione non esisteva altra via e altro strumento ed a questo punto e in questa situazione non esiste strumento diverso da quello adottato. Credo abbia ragione l'opposizione democratica — che ho sentito in Commissione — a dire: «la responsabilità di tutto il processo è del Governo e adesso la porti fino in fondo»; infatti, la cosa peggiore sarebbe la decadenza di questo provvedimento, perché non condurrebbe da alcuna parte, né nella direzione delle soluzioni prospettate dal Governo né nella direzione delle soluzioni prospettate dall'opposizione. Pertanto, in conclusione, credo non sia a caso che, nonostante tutto, su questo provvedimento si può registrare in quest'aula, se non un grande arco di consensi, una significativa area di «non dissenso», che ne legittima le ragioni sostanziali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, non sono un giurista, non sono un sindacalista, sono un giornalista. Pertanto, ho cercato di farmi un convincimento su questa materia seguendo il dibattito ed il convincimento, ridotto all'essenziale, è il seguente. Devo dire subito che sono rimasto allarmato. Ho ascoltato con attenzione i colleghi Minervini, Mellini, Bassanini e Sacconi e mi sono convinto che lo Stato operi non solo sul terreno dell'illegalità costituzionale e della violazione dei principi generali del diritto, ma persino delle leggi vigenti; e lo fa impunemente ricorrendo allo strumento legislativo.

Mi sembra che la situazione si possa sintetizzare in questo modo: lo Stato legalizza la violazione della legge con la legge. Compiere gli atti — questo mi è sembrato di capire — compiuti dalla SIR, dai suoi dirigenti e comunque dai responsabili di questa operazione, configura reati a norma di leggi dello Stato: quei reati restano tali per tutti, ma non per la SIR, alla quale si concede eccezionalmente licenza di reato per legge.

Mi sembra che questo mio convincimento non sia stato infirmato nella discussione. L'intervento del collega Sacconi, su cui mi soffermerò qualche minuto di qui a poco, non lo ha infirmato, ha addotto altre ed estranee giustificazioni che, secondo il collega, dovrebbero essere più forti e più pertinenti del diritto e della legge, al punto di soverchiare il diritto e la legge. Questa è la posizione enunziata dal collega Sacconi.

Il diritto è ridotto ad ossequio formale, perché vi è un altro diritto, un'altra ragione più forte di quel diritto declassato al formalismo e questo secondo diritto sommerso deve avere la meglio. Mi chiedo, colleghi, se sia possibile affidare una decisione di questo tipo ad un voto di maggioranza. A mio avviso, è estremamente pericoloso per voi, per noi tutti, perché delle due l'una: se permane lo Stato di diritto, quel voto, colleghi, delegittimerebbe la maggioranza, le toglierebbe legittimità democratica. Non sarebbe più la maggioranza di uno Stato di

diritto, ma di uno Stato violento, di uno Stato a delinquere. Se questo non avviene, lo Stato di diritto va a farsi friggere. Credo che siamo dinanzi ad un bivio di questo genere, naturalmente riducendo tutto all'essenziale.

Sono allarmato non solo per questo, signor Presidente, ma perché quello che accade oggi in Assemblea, qualora evidentemente avvenisse, si sommerebbe a quello che è accaduto ieri. Siamo sulla stessa linea, questa non è una divagazione.

Ieri avete assolto, con un colpo di maggioranza, alcuni ministri, dei quali non avete dimostrato l'estraneità a fatti che restano, per vostra stessa ammissione, reati per tutti i comuni mortali. Fatti che sono accaduti perché nessuno ieri — questo mi ha veramente disorientato e sbalordito — ha negato i fatti, lo «spessore» di reato che quei fatti avevano e i reati che vi sono inclusi. Si è solo contestato — ricordo l'intervento del collega Reggiani che mi ha, ripeto, sbalordito — al giudice di aver incriminato il segretario amministrativo di un partito adducendo — da parte del collega Reggiani — che quel segretario non avrebbe incassato personalmente le somme, ma non negando che quelle somme siano andate nelle casse di cui era titolare quel segretario amministrativo. Non negandolo affatto. Vi prego, colleghi, di rileggere l'intervento del collega Reggiani, che si situa su questa linea.

A me sembrava — ripeto: non sono un giurista — del tutto legittima la presunzione del giudice di ritenere che le somme erano finite in quelle casse, presunzione comunque non contestata qui dentro. Come faceva quel benedetto magistrato a verificare, se non sottoponendo ad indagine processuale il titolare di quelle casse? Ma dov'è l'improprietà procedurale in tutto questo? Dov'è questo fumo di persecuzione? La verità è un'altra: anche qui lo Stato, e per esso il Parlamento, viola la legge con la legge, e ne fa uno strumento di violenza. Per questo sono allarmato.

Quello che accade oggi va al di là

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

dell'episodio, si iscrive in un corso di cose che ha ormai una sua elevatissima pericolosità nella gestione e nel governo di questo paese e nella connotazione della società politica che governa questo paese. Vorrei davvero rivolgere un appello ai compagni comunisti: si dice che si asterranno dal voto. Al solito, con molta chiarezza, li scongiuro di non astenersi dal voto. La loro astensione confermerebbe un enorme equivoco, da cui invece devono liberarsi.

Il mestiere della sinistra, colleghi comunisti (sarà presunzione, la mia), va nel senso diametralmente opposto a questo equivoco. Non è vero che, in nome dell'occupazione, si può delinquere, violare la Costituzione, manomettere il diritto: questo ormai sta avvenendo spesso in forza di questo equivoco. Altrimenti, la preoccupazione diventa complicità: complicità nel reato, complicità con il padrone. Al contrario, il mestiere della sinistra è di evitare che il problema occupazionale si risolva in ricatto occupazionale. La sinistra ha impiegato più di cento anni ad intendere che i problemi della socialità si pongono come altrettanti problemi di libertà, ed in ciò sta la loro legittimazione, altrimenti sono indifferenti ad ogni qualifica di destra o di sinistra.

Infatti, un problema occupazionale può essere indifferentemente catalogato a destra o ha sinistra se non ha quella connotazione. Se si pone come un corrispettivo problema di libertà, allora quello dell'occupazione è un problema «della» sinistra, «fa» sinistra; ma solo a questo patto, a queste condizioni.

Dico questo anche al collega Sacconi, il cui intervento mi ha spaventato, colleghi. Dice Sacconi che l'aspetto giuridico formale e l'aspetto giuridico sostanziale si identificano. Ma, collega Sacconi, l'aspetto giuridico sostanziale, o comunque l'aspetto sostanziale, è che la socialità includa l'esaltazione del diritto, non che ne includa la mortificazione. Non c'è una socialità contro il diritto, non è lecito in democrazia, a sinistra, utilizzare le ragioni della socialità contro le ragioni del diritto; c'è semplicemente la forza po-

litica di far coincidere le due cose, di fare in modo che le ragioni della socialità siano le ragioni del diritto: qui è la forza della sinistra, la forza anche dell'azione sindacale.

Dice ancora Sacconi che il Parlamento non governa i processi economici e sociali con tempestività, e perciò il Governo è autorizzato a violare la Costituzione. Collega Sacconi, ma questo stato di necessità, invocato a giustificazione del Governo, non si risolve in governabilità, porta al regime: questo è il regime. Ma chi vi ha detto, colleghi, che i processi di regime non hanno giustificazione, che i processi di regime non seguono a stati di necessità? La storia dimostra esattamente il contrario: mai un regime si è instaurato senza la forza, senza essere tallonato dallo stato di necessità. Ma contro quello stato di necessità c'è uno stato di enorme debolezza e fragilità della democrazia, delle forze democratiche, che appunto non riuscivano a far coincidere le ragioni della democrazia e le ragioni della governabilità con le ragioni del diritto.

Questo è regime, collega Sacconi, e la tua distinzione è una giustificazione del regime, perché, in democrazia, un paese non si governa comunque, ma si governa nel rispetto delle leggi democratiche. Questa è governabilità, l'altra è fuga dalla governabilità.

Ed è tanto più regime, colleghi, questo processo, quanto più non si cambia la Costituzione: non si può cambiare, perché si uscirebbe allo scoperto, si sarebbe fortemente indiziati. Quindi, la si trasforma di fatto, con un procedimento, appunto, di regime.

Ebbene, il mio appello è questo. I colleghi socialisti sono coinvolti nel Governo ed è inutile rivolgere loro appelli, ma i compagni comunisti no. E se in questa grande questione della socialità e del diritto democratico mancano i compagni comunisti, nessun altro ha la forza di condurre un'azione di questo genere, di operare questo salvataggio, se non loro. Senza di voi, non si opera dunque questo salvataggio, siamo perduti. E questa è la strada in cui ci siamo messi: non sperate

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

di dare un termine a questa strada, di renderla episodica, perché lo avete visto sulla vostra e sulla nostra pelle come vanno queste cose, quando non avete reagito all'abuso della decretazione d'urgenza. Certo, eravate in buona fede: io credo che voi vi proponevate di porre un freno alla decretazione d'urgenza, ma ce la siamo ritrovata tra i piedi, più virulenta che mai. Perché? Perché quando si determina un deterioramento nel tessuto democratico, non lo ferma più neanche Dio; quando diventa un «fatto di cultura», il deterioramento democratico segna la realtà e lo fa in modo irreversibile. Già avete avuto in questo senso un'esperienza enorme, che avete riconosciuto, nel caso dei cosiddetti socialismi realizzati: credete davvero che i comunisti della rivoluzione d'ottobre fossero figli di buona madre? No, erano in buona fede. Io ci credo: erano in buona fede nel credere di poter realizzare oggi la dittatura del proletariato e domani il comunismo. Ma quello che è rimasto è la dittatura del proletariato, mentre del comunismo non se ne parla, e il socialismo se lo sono buttato dietro le spalle, cancellandolo da qualunque prospettiva!

Ecco l'esperienza che avete compiuto sulla vostra pelle; e allora (per carità!), non vi astenete dal voto, compagni comunisti! La vostra astensione personalmente mi spaventa (*Interruzione del deputato Zoppetti*)...

Ma anche i comunisti di allora erano con i piedi per terra. E lo erano tanto che, avendo fatto la rivoluzione, sulle stesse strade della rivoluzione fecero camminare i socialismi realizzati, i leninismi (*Interruzione del deputato Zoppetti*)... È proprio questo il punto, certo! Ma se non avete capito questo, allora la revisione che avete operato in conseguenza dei fatti di Polonia diventa solo un mutamento di politica estera del partito comunista. Mi illudo che così non sia, che si tratti anzi di una grossa revisione culturale, di un grosso recupero del partito comunista. Solo in questo sta il suo valore, perché se si riduce a quello che tu dici, ai «piedi per terra», possiamo davvero raccomandare

l'anima a Dio, perché su di noi potrebbe a questo punto davvero vigilare soltanto la divina provvidenza! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo di poter essere breve, anzitutto perché la necessità e l'urgenza del decreto-legge in esame sono state già dichiarate dal voto che a larghissima maggioranza ne ha pronunciato la congruenza con l'articolo 77 della Costituzione, dando quindi un implicito avallo alla sua importanza. Sulla sua sostanza economica e politica condivido largamente, in contrasto con i colleghi di altre parti politiche, le opinioni già espresse dal relatore, dal collega Sacconi e dal collega Ravaglia, nel dibattito svoltosi in Commissione. In sostanza, questo decreto-legge è una risposta di carattere non assistenziale ai problemi del gruppo SIR nel momento in cui, attraverso l'intesa tra l'*Occidental Petroleum* e l'ENI, si crea una nuova struttura, nel momento cioè in cui si apre una prospettiva per il funzionamento e lo sviluppo di questi impianti produttivi, nel momento in cui si chiude un periodo di incertezza in un settore particolarmente delicato. Non dimentichiamo poi che il problema investe direttamente una regione in cui la situazione economica e sociale è a noi tutti nota, rispetto alla quale il ministro delle partecipazioni statali si è mosso — bisogna riconoscerlo — con particolare incisività, con capacità, con efficienza realizzatrice, al di là dei giudizi che possono esser espressi su questa o quella norma.

Quindi, il decreto-legge merita la piena approvazione, anche perché fa capo ad una situazione economica e sociale, come quella sarda, che esige attenzione da parte del Parlamento. Richiamo, tuttavia, l'attenzione del ministro su un punto del decreto, sul quale si sono soffermati altri colleghi; un punto su cui, forse per ecces-

siva superficialità di formulazione, si rischia di stravolgere principi fondamentali dell'ordinamento che nessuno ha interesse a stravolgere. Il punto in questione è contemplato nell'articolo 4, là dove si dice che sono estinti di ufficio i giudizi pendenti alla data in vigore del presente decreto e si dichiarano privi d'effetto i provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato. Non ho bisogno di soffermarmi a lungo su questo aspetto, in quanto giuristi illustri, come l'onorevole Minervini, il cui intervento su questo specifico punto condivido, o come l'onorevole Bassanini, lo hanno già fatto con maggior competenza di me. È evidente che si tratta di una formulazione, adottata nella rapida stesura del decreto, che non può trovare d'accordo alcuno in quest'aula: per questo credo che sia nell'interesse generale modificarla, perché la palese incostituzionalità di questa norma metterebbe in forse l'intero decreto, creerebbe la possibilità, in giudizi sollevati davanti al magistrato, di adire immediatamente la Corte costituzionale, quindi creerebbe una situazione di grande difficoltà. Si aprirebbe un caso giuridico abnorme imperniato su questo decreto — aggiungo, su questo Governo e su questo ministro —, si potrebbero infine sollevare dubbi sull'applicabilità dell'intero decreto. Si crea, quindi, un problema che non è interesse né di questo Governo, né del ministro delle partecipazioni statali generare. Per questo motivo mi permetterò di chiedere al Presidente, onorevole Scalfaro, che al termine della discussione sulle linee generali e prima dell'esame degli emendamenti vi sia una breve sospensione della seduta al fine di concordare, con il ministro delle partecipazioni statali ed il Comitato dei nove, una formula che in qualche modo consenta di votare *laeto animo* il decreto, ma nello stesso tempo di impedire uno stravolgimento dei principi fondamentali dell'ordinamento. Aggiungo che è stato presentato un emendamento da alcuni colleghi radicali, che mi pare possa indicare una strada da seguire per mettere ordine nell'articolo 4 del decreto.

Aggiungo che vi è il tempo sufficiente per poter varare oggi questo decreto, consentendo che il Senato lo possa approvare nella forma più coerente, definendo un problema che effettivamente non è interesse di alcuno veder sollevato in futuro.

Si tratta, d'altra parte, di un problema di carattere tecnico-giuridico o forse di carattere giuridico-costituzionale, sul quale non vi è questione di vincolo politico, ma di formulazione corretta, nell'intento comune di migliorare il decreto-legge e di attuarlo completamente.

Pertanto rinnovo la richiesta, prima di passare alla votazione degli emendamenti, di una breve sospensione della seduta che consenta di riesaminare questo aspetto del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non è facile esprimersi in questa discussione sullo strumento che è stato usato per tentare di risolvere il problema della SIR e sulla politica concreta, che da molti anni è in corso nel nostro paese per affrontare il problema della chimica. Non è facile pronunciarsi sullo strumento soprattutto dopo gli interventi che ci sono stati. Noi non abbiamo mancato prima di oggi di sottolineare la debolezza e le contraddizioni di questo strumento. Il collega Minervini — che è il più esperto tra noi in materia giuridica — lo ha definito un «provvedimento concordato»: io credo che esso in realtà sia proprio questo! Si è realizzato per via legislativa un concordato giudiziario: ciò è quanto è avvenuto! Da questo punto di vista il provvedimento è estremamente censurabile!

Il collega Sacconi spesso in questi giorni, con i suoi interventi, mi ha fatto ripensare a quanto sia valido il proverbio che dice che «il silenzio è d'oro». In certi casi, infatti, è meglio tacere, perché il problema delle regole non è mai irrilevante in un paese che voglia essere fondato sul diritto.

Prima di soffermarmi brevemente sullo strumento e sulle regole, desidero fare qualche osservazione sul merito del provvedimento. È su di esso che occorre che l'Assemblea si pronunci in via preliminare, assumendo un orientamento. Ebbene, da molti anni in questo paese è in corso, nel settore della chimica, uno scontro senza esclusione di colpi il cui risultato è stato la distruzione di un settore la cui rilevanza strategica in un paese industriale moderno è decisiva. È possibile che venga dichiarato, il 9 dicembre con singolare tempestività, un fallimento per due miliardi in una operazione che riguarda migliaia di miliardi e che riguarda un settore di così grande rilevanza strategica? Non ci sono in questo colpevoli inerzie di quegli organismi che, nell'interesse del comitato per la SIR e dell'ENI, avrebbero dovuto resistere in giudizio? Non ci sono forse colpevoli inerzie per i ritardi con cui la già discutibile procedura della legge n. 784 è stata applicata? Credo che questo sia uno dei problemi rispetto al quale il Governo dovrebbe darci una prima risposta al termine di questa discussione generale.

Ma io, poi, voglio domandare: quali sono gli interessi dei creditori che sarebbero meglio tutelati dal fallimento o dall'amministrazione straordinaria — come giustamente ha detto il collega Minervini — della SIR? Credo francamente che ciò che ha mosso alcuni dei creditori a promuovere azioni giudiziarie non è tanto la speranza di vedere meglio tutelati i propri interessi finanziari, quanto qualche altra cosa. La SIR-Rumianca, infatti, non è un qualsiasi piccolo esercizio vendibile all'incanto in una platea vasta di acquirenti potenziali; la SIR-Rumianca costituisce, malgrado il fermo di questi anni degli impianti e malgrado la sottoutilizzazione, un complesso ancora di grande rilievo, la cui platea di acquirenti eventuali è assai ristretta ed è composta da pochi grandi oligopoli. In Italia di acquirenti di questa dimensione ce ne sono due: uno che può avere interesse a comprare per riattivare ed uno che può avere

interesse a comprare per chiudere. Questo dobbiamo saperlo.

Francamente, quindi, dietro molte indignazioni giuridiche — e voglio precisare che neanche per un momento mi sfiora il sospetto che di questa colpa siano oggetto i valenti colleghi che hanno parlato prima di me — che in questi giorni si sono levate, vedo la difesa di ben più concreti interessi materiali: quelli di quel gruppo industriale italiano che in questi giorni, ancora una volta, sta giocando allo sfascio dell'industria chimica italiana. Il dottor Schimberni e la Montedison non sono estranei alla discussione che qui stiamo facendo: questo dobbiamo saperlo, perché questo è, in realtà, l'oggetto di merito di questa discussione. E non sono estranei, non perché essi abbiano un diverso e più positivo disegno di risanamento del settore, ma perché essi, sin da quando hanno assunto il controllo della Montedison, perseguono il disegno di diminuirne l'attività e di ridurre le unità produttive e in particolare di eliminare quel patrimonio industriale del Mezzogiorno che essi hanno costruito quando si facevano impianti non per trarne profitti, ma contributi; Priolo, Brindisi, ma anche Porto Torres, Cagliari, Pisticci e la Calabria rischiano, in questo scontro, di essere travolti.

Allora è questo il problema che noi poniamo al Governo, perché non ci si venga a dire, come è stato detto in quest'aula, che non sono stati proposti interventi e strumenti alternativi. È vero che sotto la legge n. 784 — e noi non lo dimentichiamo — c'era anche la firma del nostro capogruppo, il compagno Ferdinando Di Giulio; ma il compagno Di Giulio era anche l'autore di quel promemoria che fu inviato al Governo all'indomani della scadenza del primo decreto-legge, con cui veniva inventato il comitato e con cui si proponeva un'altra strada per la SIR-Rumianca. Ma noi siamo un partito responsabile e quando fummo posti di fronte ad un'inerzia irresponsabile, nelle more della caduta del secondo Governo Cossiga e la costituzione del Governo Forlani, noi accettammo di sottoscrivere la legge n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

784 e dicemmo che sapevamo bene che non sarebbe stato l'ultimo provvedimento per la SIR e che ne sarebbero stati necessari degli altri. Ma già in quella occasione noi avevamo indicato alcuni vincoli, molti dei quali non sono stati tenuti in considerazione, perché di fatto è continuata, poi, una politica dissennata nel settore della chimica.

Il ministro De Michelis sa che noi non abbiamo condiviso il disegno di privatizzazione della Montedison e non per sbaglio, non perché siamo innamorati della proprietà pubblica delle aziende industriali italiane, ma perché avevamo la consapevolezza che quella privatizzazione fatta a costo zero per i privati che sottoscrivevano, senza una preventiva, ferrea intesa sugli assetti produttivi degli stabilimenti e degli impianti, sarebbe stata disastrosa per la chimica italiana. Questo è puntualmente avvenuto. Si potrà dire che noi siamo talmente pessimisti che tutto quello che di male avviene era stato già da noi previsto. Può essere, ma questa volta il nostro pessimismo era ben fondato. Ed ora ci troviamo di fronte a questo decreto-legge, fatto sull'urgenza di una sentenza giudiziaria.

È questa l'unica possibilità? Francamente, ci sono altre possibilità. Il collega Minervini ne ha indicate un ventaglio, con la sua competenza giuridica. Abbiamo sentito poco fa lo stesso onorevole Battaglia domandarsi quali soluzioni si possano trovare.

Il problema, però (dobbiamo saperlo, colleghi, onorevole ministro), non è quello degli strumenti tecnici, ma è quello delle volontà politiche. Il problema reale oggi davanti a noi è quello di sapere se il Governo voglia, in realtà, realizzare questa operazione di risanamento e di rilancio della chimica italiana e, in questo quadro, se il Governo abbia intenzione di utilizzare tutti gli strumenti giuridici, che non gli mancano, anche al di fuori di questo decreto, per tenere in piedi le produzioni e gli impianti e per consentire la fase di transizione da una gestione straordinaria, quella del comitato, ad una gestione finale, quale quella dell'ENI.

Questo è il problema politico che noi abbiamo di fronte. E, senza una risposta da parte del Governo a questo problema politico, è francamente difficile alle parti politiche rilevanti, quali noi siamo, assumere un orientamento preciso.

Non sfugge a noi quello che io ho detto all'inizio e che voglio ripetere concludendo. Su questo decreto-legge, dietro gli interventi di alcuni autorevoli e stimati colleghi, si nascondono alcuni che non hanno il coraggio di parlare, ma che vorrebbero lavorare nel segreto del voto. Noi non consentiremo questo a nessuno. Bisogna giocare a carte scoperte. Dobbiamo sapere quale sia il risultato che vogliamo ottenere. Per noi, il risultato da ottenere è quello di salvare questo settore produttivo, e non ci dispiacerebbe (per questo ci siamo battuti e continueremo a batterci) che pagassero coloro che, dietro gli impianti, hanno costruito personali fortune, magari dislocandone i pacchetti di controllo in finanziarie estere, in Lussemburgo o in Svizzera (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io non entrerò nel merito di questo provvedimento, ma voglio fare alcune considerazioni di carattere generale.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che porta naturalmente la firma del Presidente del Consiglio e di alcuni ministri, che hanno ritenuto, collegialmente di dover intervenire con urgenza in un settore in cui anche noi abbiamo ritenuto fossero necessari interventi urgenti. Quindi, dovevamo affrontare questo aspetto, e lo abbiamo già affrontato nelle sedi competenti. I nostri colleghi sono intervenuti in Commissione affari costituzionali, sostenendo la piena rispondenza di questo decreto-legge, ai requisiti dell'articolo 77 della Costituzione. Ora, invece dobbiamo intervenire perché si concluda con l'approvazione da parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

della Camera una decisione che il Governo ha assunto in via d'urgenza.

È stato chiesto dal collega Battaglia un momento di riflessione. Io non ho niente in contrario, ma ritengo, che questo decreto-legge che ha come termine per essere convertito l'8 febbraio, ove dovesse subire delle modifiche, non potrebbe concludere in tempo il suo *iter* di conversione in legge presso l'altro ramo del Parlamento. Se vi è una questione di carattere tecnico — che cioè non investa la sostanza del provvedimento — da affrontare, ritengo che possano essere individuate altre modalità procedurali. Niente lo vieta. Questo sarà anche un pessimo modo di legiferare, ma nessuno si è accorto degli errori: non se ne è accorto il Consiglio dei ministri, non se ne sono accorti gli organi tecnici, non se ne è accorto l'altro ramo del Parlamento: ce ne siamo accorti noi, se ne sono accorti alcuni colleghi. Nulla vieta però che si intervenga successivamente, dopo la conversione di questo decreto-legge, apportando correzioni che si ritengano necessarie. Tuttavia riteniamo che il decreto-legge, proprio perchè urgente, debba essere approvato entro l'8 febbraio ed oggi è l'ultimo giorno utile per questo adempimento.

MAURO MELLINI. Così il Governo farà un decreto-legge di modifica!

GERARDO BIANCO. Faremo una legge di modifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

LUIGI SPAVENTA. A seguito di alcuni precedenti interventi, vorrei chiarire ai colleghi e a me stesso un punto, e vorrei chiarirlo molto bene. Se dovessimo procedere cominciando a chiederci chi possa esserci dietro, cominciando a chiederci — in base a posizioni che assumiamo in piena coscienza e riteniamo importanti al fine di non creare precedenti gravi per ulteriori atti di legislazione — a chi questo nostro agire possa far comodo,

credo che potremmo uscire subito da quest'aula.

Queste cose non vogliamo chiedercele; se ve ne sono da dire, si dicano esplicitamente. Non crediamo che, in questi casi, una mano possa lavare l'altra (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Onorevoli colleghi, mi trovo in presenza di una richiesta formulata poc'anzi, con le motivazioni che avete ascoltato, dall'onorevole Battaglia. Mi rendo conto delle difficoltà che presentano le questioni che sono state sollevate, ma loro sanno qual è la delicatezza della posizione di chi presiede, che non ha alcuna possibilità di entrare nel merito della discussione.

Debbo tuttavia dire che, secondo quanto ha osservato poc'anzi l'onorevole Bianco, è vero che probabilmente, per altre varie responsabilità, forse non è stato dato in precedenza particolare rilievo a quanto è stato detto in quest'aula nel corso del presente dibattito. Ma è anche vero che in quest'aula, da ogni parte, è stato sottolineato un problema che, da un punto di vista giuridico, ritengo di enorme importanza e di enorme gravità. Ciò giustifica quanto meno la sospensione della seduta, affinché il relatore, il Comitato dei nove, il ministro, si riuniscano per trovare una soluzione che impedisca di giungere all'approvazione di una norma che ha sollevato interrogativi reali, di fronte ai quali nessuno ha avuto modo di fare obiezioni di altra natura.

È vero, vi è il problema dell'altro ramo del Parlamento; ma è anche vero che, se l'Assemblea, questa sera, dovesse correggere una norma che ha riscontrato essere assolutamente non accettabile, l'altro ramo del Parlamento dovrà assumere le proprie responsabilità potendo convocarsi anche lunedì, dato che il provvedimento scade alla mezzanotte di quel giorno.

In base a questa motivazione, mi permetto di sospendere la seduta e di invitare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

il Comitato dei nove, il relatore ed il Governo a riunirsi.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, nel frattempo potremmo passare al successivo punto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Certamente! Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che, dopo la sospensione di un quarto d'ora, si passerà alla discussione del successivo punto all'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,30,
è ripresa alle 17,50.**

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (3052).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Ricordo che su questo decreto la Camera si è espressa, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, nel senso dell'esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 12 gennaio 1982. Ricordo, altresì, che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore onorevole Porcellana, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, riproduce il testo approvato dal Senato in sede di conversione del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, decaduto in quanto la Camera non aveva potuto riesaminarlo prima della scadenza del termine costituzionale. Infatti, differisce dal testo approvato dalla Camera per quanto concerne il secondo comma dell'articolo 1 e per l'introduzione dell'articolo 3.

Nel primo caso viene prevista una proroga a discrezione delle regioni — e comunque non oltre il termine del 1° settembre 1982 — per l'adeguamento degli scarichi provenienti da insediamenti produttivi ai limiti tabellari di accettabilità.

Poichè l'effetto di proiezione dei decreti reiterati — questo è il terzo decreto nel merito — ha di fatto prorogato al marzo 1982 il termine ultimo, originariamente fissato al 31 agosto 1981, la proroga si limita a poco più di cinque mesi.

Per queste considerazioni, unite alla valutazione delle aspettative che i vari decreti hanno obiettivamente introdotto nella programmazione delle singole aziende, già impegnate nella ricerca di liquidità finanziaria, la Commissione lavori pubblici ha deliberato a maggioranza, il mantenimento del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, ripristinato dal Senato.

Quanto all'altra differenza rispetto al precedente decreto-legge decaduto, configurata nell'articolo 3 del decreto-legge, si è considerato invece che la lavorazione di trasformazione delle olive non può costituire la sola categoria produttiva che necessita di una particolare attenzione, tale da far pretendere speciali normative a suo favore.

Mi pare sufficiente accennare alla situazione delle distillerie, per individuare negli scarichi provenienti dalle lavorazioni dei sottoprodotti della vinificazione altri problemi di insediamenti produttivi, che rappresentano, come i precedenti un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

preciso interesse agricolo ed un'obiettivo difficoltà, unita ad alti costi, per l'adeguamento ai limiti di legge.

Per queste ragioni la Commissione ha deliberato la soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge.

Come già avevo avuto modo di relazionare, in occasione della conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, la Commissione è consapevole che occorre affrontare comunque queste ed altre problematiche particolari, per consentire una corretta gestione delle leggi 10 maggio 1976, n. 319, e 24 dicembre 1979, n. 650. Mi riferisco anche alla eutrofizzazione delle acque fluviali, lacustri e marine e, soprattutto, ai finanziamenti che mi auguro possano essere previsti in un progetto di legge da elaborare in seno al Comitato permanente della Commissione lavori pubblici.

Per quanto concerne i finanziamenti, devo far rilevare come il «tetto» iniziale dei 1.200 miliardi, di cui all'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, cioè il 60 per cento dei 2 mila miliardi in esso impostati, sia già stato «sfondato» ad iniziativa della Cassa depositi e prestiti.

La prima *franche*, pari a 1.200 miliardi, è stata ripartita dal CIPE su base regionale; successivamente, la Cassa depositi e prestiti ha disposto un'ulteriore assegnazione di somme a quelle regioni che, in tutto o in parte, avevano utilizzato il primo stanziamento. A ciascuna di queste regioni è stato assegnato un importo pari al 50 per cento di quello già avuto dal CIPE. Conseguentemente, il totale delle assegnazioni, è passato da 1.200 a 1.524 miliardi e 239 milioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI PRETI

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Debbo, però, subito soggiungere che di questi 1.500 miliardi, in realtà, sono stati concessi (e quindi sono stati perfezionati i relativi mutui) soltanto 402 miliardi circa, e vi sono state adesioni per altri 184 mi-

liardi. In totale, sono stati attivati o sono in corso di attivazione mutui per soli 586 miliardi e 138 milioni (i dati che ho a disposizione concernono la situazione al 6 gennaio 1982); siamo, quindi, ancora ben lontani dai 2 mila miliardi — in conto interessi a totale carico dello Stato — che la legge consente di attivare. È pertanto veramente necessaria un'accelerazione da parte delle regioni, anche per evitare la perdita a causa dell'inflazione di una parte delle somme originariamente stanziare.

Nel corso dell'esame del decreto-legge la Commissione si è soffermata in particolare sull'articolo 2, sia per facilitare l'individuazione da parte delle regioni di siti idonei per lo smaltimento dei fanghi, sia per sopprimere ogni onerosità legata alla concessione per opere di carattere edilizio relative al predetto smaltimento.

Tali modifiche sono contenute in appositi emendamenti, approvati dalla Commissione e presentati al giudizio dell'Assemblea.

Con queste raccomandazioni, signor Presidente, invito la Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame, con le modifiche apportate dalla Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Bonetti Mattinzoli. Ne ha facoltà.

PIERA BONETTI MATTINZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento in esame concerne una materia già trattata da un precedente decreto-legge, il n. 620 del 4 novembre 1981, che non è stato convertito in legge nei termini costituzionali, il quale, a sua volta, faceva seguito ad una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

norma, anch'essa non convertita in legge, contenuta nel decreto-legge del settembre 1981 sulla siderurgia.

Già questi dati indicano con precisione che ci troviamo di fronte ad un uso scorretto del ricorso ai decreti-legge da parte del Governo, uso più volte denunziato e combattuto dal nostro gruppo.

In questo caso, si chiede tra l'altro al Parlamento di concedere una proroga di termini in larga misura già trascorsi. Abbiamo ampiamente esposto, nel precedente dibattito parlamentare, il nostro parere in merito all'attuazione delle leggi per il disinquinamento delle acque ed alle responsabilità del Governo, dimostrando così, nell'operare concreto, non solo disattenzione, ma inerzia e passività verso la tutela delle acque, problema rilevante e vitale — occorre ricordarlo — per il mondo contemporaneo. Quelle valutazioni critiche nei confronti del Governo furono alla base della nostra astensione del voto, che riconosceva il valore positivo delle modifiche introdotte dalla Camera che accoglievano, in larga misura, le nostre proposte.

Diverso è il contenuto del provvedimento oggi al nostro esame. Esso è di gran lunga peggiore di quello discusso nel dicembre scorso.

Infatti, con il presente decreto si reintroduce la norma che consente una nuova proroga dei termini entro cui gli insediamenti produttivi devono dotare i propri scarichi di impianti di depurazione per adeguarli ai minimi tabellari previsti dalla legge.

Comunque la si voglia presentare, questa decisione toglie credibilità ai contenuti delle leggi sul risanamento delle acque e rappresenta un premio per coloro che le hanno ripetutamente eluse. Non vale l'argomento, e lo contestiamo, secondo il quale occorre concedere il tempo necessario per completare gli impianti già iniziati. Tra l'altro, già alcuni mesi sono trascorsi, come ricordavo prima, e gli impianti avrebbero dovuto essere stati ultimati. Poi, secondo la legge n. 650 del 1979, che aveva già ampliato i tempi, le aziende erano tenute a presen-

tare alle regioni programmi dettagliati, con precise scadenze temporali, per la realizzazione degli impianti di depurazione.

Il ricorso a tale facoltà non solo consentiva alle aziende di ottenere dalle regioni il tempo necessario per la realizzazione delle opere (e quindi la sospensione di eventuali provvedimenti penali in corso), ma consentiva anche l'accesso ai finanziamenti previsti dalla legge. Chi non ha presentato il programma non ha voluto evidentemente adeguarsi alla legge e certamente non riuscirà a farlo nel corso di un anno. Costoro, quindi, non meritano alcuna comprensione, tanto più che hanno inquinato e continuano ad inquinare una risorsa naturale che è di tutti, ed a scaricare su tutti il costo della loro inadempienza.

Di fronte a questo decreto, quindi, è lecito chiedersi se la proroga di un anno non serva, ancora una volta, a preparare le condizioni per una nuova proroga e a colpire così più pesantemente le disposizioni della «legge Merli». Per questo siamo decisamente contrari alla generalizzazione della proroga, che la Camera aveva già respinto nel dicembre scorso. Riconosciamo, invece, l'esigenza di concedere un adeguato periodo di tempo ai comuni ed ai loro consorzi per la realizzazione degli impianti centralizzati di depurazione; e ciò in considerazione del ritardo con il quale la Cassa depositi e prestiti ha provveduto al finanziamento delle opere necessarie.

Va rilevato che, in questo caso, la concessione di un ulteriore termine rappresenta anche un riconoscimento della validità della scelta consortile, operata non solo dai comuni, ma anche da parte di numerosi insediamenti produttivi, piccoli e medi, che in tal modo hanno inteso superare in modo costruttivo, corretto e conveniente le difficoltà economiche e tecniche dei processi di depurazione.

Riconosciamo queste esigenze, che coincidono anche con l'interesse, più generale, di una gestione economica degli impianti di depurazione. Non possiamo invece riconoscere, e neppure ascoltare, le

pretese degli inadempienti, anche se queste oggi vengono presentate attraverso presunte difficoltà economiche, e nascondono magari, ancora una volta, così come si fece nel 1970, un ricatto occupazionale.

L'inquinamento delle acque può certo rappresentare un minor costo per l'industria, ma rappresenta un costo insopportabile per la società e quindi va combattuto. L'acqua è un bene troppo essenziale per la vita e lo sviluppo, e non si può consentirne un uso dissennato e dissipatore. Si deve, invece, lavorare per un uso razionale, a cominciare da un graduale risanamento, che non può e non deve più incontrare ritardi immotivati.

Certo, nel testo licenziato dalla Commissione si rinvengono alcuni miglioramenti rispetto al testo originario del decreto-legge: tra questi la soppressione dell'articolo 3, che consentiva alle regioni la facoltà di disciplinare gli scarichi provenienti dai frantoi oleari, con l'implicita indicazione di derogare ai limiti tabellari. La decisione di sopprimere la norma è stata saggia e giusta, perché riafferma il principio che la normativa concernente gli scarichi industriali è unica in tutto il territorio nazionale, garantendo, senza possibilità di proroghe, un'unitarietà di trattamento, in attesa che lo sviluppo dell'azione di depurazione delle acque consenta una revisione della normativa, non più basata sui vincoli, ma sulla qualità dei corpi ricettori. Comunque, nonostante questa ed altre modifiche, non cambia il segno negativo del provvedimento, in quanto, a sei anni di distanza dall'approvazione della «legge Merli», si mantiene ancora aperto il capitolo delle proroghe. Per questo restiamo contrari alla conversione in legge di questo decreto. Restano aperti — ne siamo consapevoli — altri problemi. Il primo riguarda i finanziamenti, la cui mancanza impedì il decollo della «legge Merli». Con questo provvedimento noi indichiamo ai comuni di completare i loro impianti di depurazione entro il 31 dicembre 1983. Questa indicazione rischia di restare una petizione di principio, se non si procederà

ad un rifinanziamento della legge, tenuto conto che i finanziamenti previsti nel 1979 non erano che una parte di quelli complessivamente necessari. Nonostante la scarsità di informazioni — in parte oggi colmate da quanto diceva il relatore — pervenute dal Governo sull'impiego delle risorse finanziarie, la Commissione lavori pubblici ha ritenuto necessario affrontare la questione dei finanziamenti, anche se ha convenuto sull'opportunità di affrontarla, insieme ad altri problemi, con un provvedimento legislativo diverso, da approntare rapidamente. Nel frattempo, però, riteniamo che questo stesso provvedimento debba e possa rispondere al problema finanziario immediato del pieno utilizzo dei finanziamenti, previsti dalla legge del 1979, da parte della Cassa depositi e prestiti, e quindi che si provveda allo sblocco dei finanziamenti congelati dalla Cassa depositi e prestiti per la revisione dei prezzi, e insieme si riconosca la necessità di adeguare gli stessi finanziamenti del 1979, in modo da garantire la realizzazione degli obiettivi fisici di due anni fa, che sono stati ampiamente ridotti dal processo inflattivo in atto nel paese. Questo è il significato di un emendamento, da noi presentato, che prevede l'integrazione della cifra di 2 mila miliardi con altri 500 miliardi e che, ripeto, non vuole esaurire il complesso problema finanziario.

Non aggiungo di più perché, come ho già detto, su questo tema ci siamo ampiamente diffusi nel precedente dibattito, al quale mi rimetto. Voglio solo ribadire che l'esigenza è oggi, come ieri, di non concedere proroghe generalizzate, di limitarle al settore pubblico ed agli adempimenti regionali, riconfermando così la validità delle scelte operate con le leggi del 1976 e del 1979, che restano tuttora valide se attuate. La conversione di questo decreto nel testo attuale contraddice, invece, la volontà espressa dal Parlamento — e ricordata dal relatore — nel dicembre scorso di non procedere a proroghe generalizzate, e come tale non può che trovare l'opposizione del gruppo comunista (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, io non intendo ripetere discorsi già fatti in altre occasioni a proposito delle responsabilità del Governo e degli enti locali in ordine alla mancata attuazione della «legge Merli». Voglio soltanto rilevare, invece, alcuni aspetti di questa vicenda oscura, preoccupante, che ha visto appunto la ripresentazione di tre decreti-legge sulla stessa materia.

Già la collega Bonetti Mattinzoli ricordava come questa Camera aveva deciso di non discutere il precedente disegno di legge di conversione, così come era stato modificato dal Senato. Ebbene, signor Presidente, al Senato è accaduto un fatto particolarmente grave, non perché quel ramo del Parlamento non possa, nella sua autonomia, deliberare in modo diverso dalla Camera; ma perché la determinazione della Camera dei deputati, che era stata una decisione sofferta, frutto di un accordo di larga maggioranza all'interno della Camera, è stata modificata dal Senato senza discussione e senza alcuna riflessione.

Se rileggiamo gli *Atti parlamentari* delle Commissioni e dell'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento non riusciamo a scorgervi una sola riflessione sul perché della decisione che in precedenza era stata presa da questa Camera.

Voglio anche ricordare ai colleghi e al relatore che la decisione al Senato fu assunta all'improvviso, con un colpo di mano, con una improvvisa inversione dell'ordine del giorno, impedendo di fatto ad alcuni gruppi minori, che non erano al corrente della intenzione della maggioranza, di partecipare alla discussione.

La Camera, invece, quando si trovò di fronte a quel provvedimento, così come era stato modificato dal Senato, decise di non discuterlo con un voto dell'Assemblea dal preciso significato. Come siamo arrivati, allora a quella oscura decisione

del Senato? Decisione oscura perché non vi è stato nessun gruppo, né di opposizione né di maggioranza, che abbia spiegato con argomenti convincenti perché si dovessero prorogare i termini previsti dalla legge n. 650 per gli insediamenti produttivi che non scaricano in pubbliche fognature.

Non capisco (anzi capisco perfettamente, e in seguito lo spiegherò) come il relatore Porcellana nella relazione al precedente disegno di legge sostenesse l'impossibilità di concedere altre proroghe per questi insediamenti, ed oggi di fronte al nuovo decreto del Governo, sostenga esattamente il contrario; anche perché la decisione della Camera non fu presa a maggioranza, ma all'unanimità, su proposta del relatore.

GIOVANNI PORCELLANA, Relatore. Il collega Botta ed io votammo contro, ma fummo sconfitti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mi sembra di ricordare esattamente che la proposta di soppressione del secondo comma dell'articolo 1 era venuta dal relatore. Oggi ci troviamo di fronte ad un ricatto: quello per cui, di fronte ad una decisione della Camera di soppressione di questo secondo comma, il Senato potrebbe ripristinare il testo governativo.

Ma non è irrilevante la riflessione sul perché al Senato è accaduto quanto ho raccontato; poiché in realtà noi ci troviamo impotenti — ed è questa la situazione dei deputati, ma credo anche dei senatori — di fronte a poteri esterni che di fatto determinano le decisioni politiche. Abbiamo visto in Commissione dietro quali sollecitazioni il Governo abbia presentato il decreto-legge: lo abbiamo visto già nel 1979 e lo abbiamo visto nel 1981; i comuni ci hanno portato le circolari della Confindustria, e di quest'ultima abbiamo subito le pressioni.

Mi chiedo: com'è possibile che il Parlamento non riesca a resistere a pressioni, sia pure autorevoli, che vengono dal mondo industriale in relazione a problemi che attengono alla difesa della sa-

lute del cittadino? In particolare, in relazione ad un problema quale quello che viene posto dalla proroga che forma oggetto del decreto-legge in discussione?

Qui facciamo riferimento a quegli insediamenti produttivi che nel 1979, per ottenere la proroga, dovevano presentare un apposito programma dei lavori; il programma doveva essere valutato, autorizzato e controllato dalla regione; quindi, veniva concessa la proroga e infine l'insediamento procedeva all'attuazione del programma relativo. Non ci riferiamo, cioè, a quegli insediamenti produttivi che non hanno presentato un programma, che erano e continuano ad essere fuori legge, a quegli insediamenti artigiani che resteranno fuori legge anche con questo decreto; ci riferiamo, invece, a quegli insediamenti produttivi in relazione ai quali i soggetti preposti hanno dichiarato che entro un anno avrebbero costruito i depuratori.

Si poteva ammettere sei mesi fa che per alcuni di questi insediamenti occorressero ancora delle settimane o dei mesi per terminare la realizzazione degli impianti di depurazione: ma attraverso i tre decreti-legge sono trascorsi già sei mesi. Quindi, ci troviamo di fronte alla chiara e precisa volontà dei responsabili di questi ben individuati insediamenti produttivi di non realizzare i programmi; ci troviamo di fronte alla volontà della Confindustria di rendere di fatto inapplicabile questa legge. Infatti, poiché dal 1976 si va avanti di proroga in proroga, è evidente che nessun imprenditore ritiene conveniente avventurarsi in una spesa spesso onerosa per impianti di disinquinamento, quando sa perfettamente che prima o poi interverrà una proroga. Immaginatoci che influenza ha una situazione di questo genere sulla concorrenza estera!

Sono tutte cose che dimostrano l'impossibilità per la Camera (ovvero l'incapacità di alcune forze politiche) di resistere alle pressioni che vengono dal mondo industriale; e quindi l'impossibilità di affrontare i problemi dell'inquinamento in modo serio, essendoci una controparte che si oppone in modo ostinato a

qualsiasi iniziativa legislativa in materia di disinquinamento. Tutti i tentativi che sono stati fatti per stabilire un dialogo con questa controparte (sia detto tra virgolette) sono falliti. Io ho cercato più volte di individuare altre strade, perché il problema del disinquinamento non può essere limitato oggi alla realizzazione di impianti di depurazione, in quanto è connesso ai problemi del risparmio energetico e a quelli della chiusura dei cicli produttivi. Certo, sono tutte cose onerose, a proposito delle quali però il gruppo radicale è disposto ad appoggiare iniziative legislative che valgano ad incentivare il risparmio energetico, e che permettano di impostare diversamente i processi di produzione, limitando l'inquinamento (per esempio, con un più moderato uso dell'acqua nei processi di raffreddamento).

Siamo del tutto disponibili in questo senso, però nella controparte vi è un'assoluta ostilità a qualsiasi programma del genere, e da essa vengono soltanto richieste di proroga, cioè di autorizzare a violare la legge. È chiaro che in queste condizioni la situazione si fa difficile.

Su questo problema è necessario comunque fare altre riflessioni, perché quello che ho indicato non è l'atteggiamento di tutto il mondo industriale, in quanto vi sono degli impianti nei quali sono stati già realizzati sistemi di disinquinamento; i responsabili di tali impianti si sono anche posti il problema del risparmio energetico, del risparmio dell'acqua, della chiusura dei cicli e così via. Tutto ciò è infatti una necessità oggettiva, non essendo pensabile di risolvere i problemi dell'inquinamento soltanto con gli impianti di depurazione, in quanto poi è possibile trovarsi di fronte, ad esempio, il problema irrisolvibile dello smaltimento dei fanghi di depurazione o di produzione.

C'è poi una fascia dell'industria che si oppone a qualsiasi innovazione. Me ne sto accorgendo ogni giorno, ormai da mesi: tutte le volte che affrontiamo, ad esempio, i problemi della difesa dei consumatori (i problemi delle etichette, dei con-

trolli sulle produzioni, dell'adeguamento delle norme sulla produzione, conservazione e distribuzione dei prodotti alimentari alla normativa internazionale), ci troviamo di fronte ad una larga fascia di industriali (soprattutto piccoli e medi) che si oppongono decisamente a qualsiasi innovazione che comporti anche un minimo costo aggiuntivo.

Ed è grave che le forze politiche, per ragioni ovviamente clientelari, rinneghino l'evidenza per curare interessi di tipo elettorale. E questo accade perché questa grande massa di artigiani e di piccoli industriali è organizzata in modo corporativo, e pesa all'interno dei partiti. Ce ne accorgiamo ogni giorno.

Così, oggi, ci troviamo in una situazione analoga, nella quale probabilmente vi è la disponibilità di certi settori industriali, ma la fascia prevalente si comporta secondo canoni corporativi. Tutto questo è dimostrato chiaramente dalla norma sulle olive che è significativa espressione di questa situazione politica. Come è possibile, di fronte alla problematica delle tabelle, che il Governo intervenga esclusivamente sul problema delle olive? Vorrei sapere chi sono materialmente questi signori che sono riusciti a coinvolgere il ministro dei lavori pubblici nel problema delle olive. Ci rendiamo conto a che livello siamo giunti? Evidentemente esistono dei problemi relativi alle tabelle, ma non mi sembra che il problema connesso alle olive sia il principale.

Ho tentato di fare queste riflessioni per cercare un dialogo; tali riflessioni non sono state fatte su *slogans* o su cose già dette, ma erano tese a cercare un terreno sul quale muoversi. Io ho dedicato molto del mio tempo al famoso Comitato delle acque, convinto della sovranità del Parlamento, della possibilità di incidere effettivamente sui meccanismi che producono inquinamento. Oggi, di fronte a questi atti di arroganza e di stupidità del Governo, di difesa di interessi limitatissimi (con il secondo comma dell'articolo in questione ci riferiamo non a quell'ampia fascia della piccola e media industria, che non ha presentato alcun programma, ma solo a

quella fascia limitata di persone che hanno presentato il programma), siamo nella impossibilità di muoverci, anche perché ci sono molti elementi di pressione che coinvolgono tutte le forze politiche. Non voglio criticare questo o quell'altro partito, ma evidentemente questi problemi coinvolgono, non solo la democrazia cristiana o il partito socialista, ma anche i partiti di opposizione. È infatti incredibile che al Senato, dopo la decisione che era intervenuta alla Camera, si sia potuto, senza alcuna riflessione e con un colpo di mano, modificare la norma.

Signor Presidente, il gruppo parlamentare radicale è intervenuto su questa legge sia per eliminare alcune parti che sono, a suo avviso, ingiustificate, sia per tentare di fornire soluzioni in relazione al necessario rifinanziamento della legge. È evidente che nel nostro sistema non si possono attribuire competenze alle regioni, e poi non garantire alle stesse la possibilità di realizzarle attraverso adeguate coperture finanziarie. Questo è un sistema scorretto: o attribuiamo alle regioni una capacità autonoma di prelievo fiscale, e quindi di copertura di determinati investimenti e di iniziative, oppure, nel momento in cui attribuiamo alle regioni delle competenze in materia di disinquinamento, garantiamo alle stesse la concreta possibilità finanziaria di operare.

Attraverso alcuni emendamenti abbiamo tentato di risolvere il problema dei fanghi, che non può essere certamente risolto con interventi di tipo forzoso ed autoritario dello Stato e delle regioni nei confronti di piccoli comuni giustamente riluttanti ad accogliere nel proprio territorio impianti di smaltimento dei fanghi di risulta.

Abbiamo fatto delle precise proposte per incentivare in modo diverso la disponibilità dei comuni a consentire la chiusura del ciclo della depurazione. Ci troviamo di fronte alla situazione abnorme che alcuni impianti di depurazione, soprattutto consortili, si stanno costruendo, ma non si sa dove mettere le «scorie».

Per queste ragioni il gruppo parlamentare radicale, nel corso della precedente discussione, aveva assunto una prudente posizione, rinunciando alla presentazione di una serie di emendamenti, proprio in funzione di quell'accordo politico che si era sostanzialmente raggiunto all'interno della Commissione, e che si esprimeva nel senso di non consentire proroghe per quanto riguardava l'articolo 2 della legge n. 650.

Oggi ci troviamo in una situazione decisamente diversa, che impone necessariamente il voto negativo del gruppo radicale. Ciononostante tenteremo, con gli emendamenti che abbiamo presentato, di migliorare — se possibile — questo decreto, che è stato emanato senza alcun criterio. Oggi possiamo dire con certezza che questo decreto-legge è stato adottato in assenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione; ed alla luce della famosa circolare Spadolini, che definisce a precise lettere l'inammissibilità della presentazione di decreti-legge di proroga rispetto a termini la cui scadenza è perfettamente prevista dalla legge, risulta chiaro che oggi ci troviamo di fronte ad una norma di questo genere! Ne abbiamo discusso per mesi e mesi nel 1979 ed abbiamo definito le scadenze e le proroghe. Il Governo aveva tutti gli strumenti per verificare la attuazione della legge: ora non vi è alcuna giustificazione.

Purtroppo, se non fosse intervenuta la modifica regolamentare, se la Camera non avesse deciso di eliminare l'unico strumento di resistenza nei confronti del Governo, probabilmente oggi noi saremmo legittimati dalla famosa circolare Spadolini ad opporci con tutti gli strumenti ad un decreto-legge che è anticostituzionale, e che è stato emanato in spregio a quanto stabilito dall'articolo 77 della Costituzione. Poiché tutte le forze politiche qui dentro hanno inteso privare non il gruppo parlamentare radicale, ma il Parlamento stesso di questo strumento, non possiamo fare altro che intervenire, protestando le nostre buone ragioni, e affidandoci all'attenzione dei colleghi perché, almeno, vengano eliminati punti che

non solo non sono giustificati, ma sono anche stati inseriti in questo decreto-legge con un atto di forza che, semplicemente per una ragione di dignità, questo Camera dovrebbe respingere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susi. Ne ha facoltà.

DOMENICO SUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune brevissime considerazioni poiché, come hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto, su questa materia abbiamo avuto modo di approfondire una serie di elementi, arrivando anche, nel corso di due anni e mezzo, a un dibattito assai interessante tra gli operatori interessati, tra gli enti locali e le regioni. Un lungo e faticoso iter, quindi, che partì dalla legge n. 319, meglio conosciuta con il nome di «legge Merli», che portò prima ad un decreto e poi alla legge n. 650, la cosiddetta «Merli-bis».

Ricordo che la critica serrata mossa alla legge n. 319 fu quella relativa ai finanziamenti. Si disse, cioè, che la legge non aveva funzionato per carenza di stanziamenti nel settore e per l'impossibilità dei comuni e delle regioni di poter svolgere il ruolo che la legge loro affidava per la mancanza di finanziamenti. Noi socialisti sottolineammo già da allora che il problema non era soltanto quello dei finanziamenti e che quindi vi era la necessità di un approfondimento su due versanti (quello politico e quello economico) per individuare le responsabilità che avevano impedito l'attuazione della legge n. 319 e che, di fatto, avevano vanificato lo sforzo pur lodevole del Parlamento.

La legge n. 650, che nacque da questa discussione, prevede proroghe per gli insediamenti produttivi, condizionate all'installazione degli impianti di depurazione, e piani regionali di risanamento, cosiddetti morbidi, perché ci facemmo carico delle difficoltà delle regioni e prevedemmo, allora, due livelli di piani di risanamento (una prima e una seconda stesura) proprio per venire incontro alle esigenze dei rappresentanti delle regioni.

Quella legge prevede altresì un ruolo importante dei comuni, un ruolo da protagonisti, nonché le sanzioni che costituivano, anch'esse, un fatto molto importante.

In presenza di questi importanti obiettivi affermammo tutti in Parlamento — e qui ha ragione Ciccio Messere — che altre proroghe non sarebbero state concesse. Invece, puntualmente, vi sono state altre richieste nel corso di questi ultimi mesi.

Noi oggi, in presenza di queste nuove richieste, dobbiamo rilevare che le strutture ministeriali sono praticamente inesistenti per quanto riguarda il controllo e il coordinamento delle attività del settore, in particolare al livello dei lavori pubblici. Dobbiamo altresì sottolineare che il comitato dei ministri non ha svolto il ruolo che doveva e dovrebbe svolgere; dobbiamo rilevare che i poteri sostitutivi non poterono essere messi in moto per la mancanza delle strutture.

Ma dobbiamo anche rilevare che i livelli regionali, questa volta con i finanziamenti, hanno fatto registrare grosse inadempienze nella formazione dei piani, pur così morbidi — come li abbiamo definiti — e che i livelli comunali hanno fatto registrare una carenza nell'attività di controllo e responsabilità, anche gravi in alcuni casi, per il mancato utilizzo dei fondi.

Per quanto riguarda le industrie, voglio anche qui ricordare che in occasione dell'audizione — e mi riferisco a circa un anno e mezzo fa — dei rappresentanti della Confindustria, noi sentimmo che gli industriali si potevano dividere in tre categorie: quelli adempienti — e ci si disse che erano la maggioranza — quelli inadempienti per necessità e quelli inadempienti per scelta. Ci si disse anche che non c'era nulla da fare contro quest'ultima categoria. Già nella discussione sulle linee generali per la conversione in legge del decreto precedente sottolineammo questi aspetti e rilevammo come fosse sbagliata e poco dignitosa per tutti, per gli industriali, per comuni, per le regioni, per lo Stato la richiesta di nuove proroghe. Ci comportammo di conseguenza, e soppri-

memmo il secondo comma dell'articolo 2. Poi, il Senato, come ricordava il collega Ciccio Messere, ripristinò il testo del Governo, inserendo addirittura la disciplina degli scarichi idrici provenienti dalle lavorazioni di trasformazione delle olive, da demandare alle regioni. Su questo ultimo punto, per fortuna, la Commissione lavori pubblici è stata unanime per quanto riguarda la soppressione.

Sul problema della proroga per un anno per il rispetto della tabella C da parte di tutti gli insediamenti produttivi esistenti, pur confermando le valutazioni già espresse in una serie di sedi, siamo del parere che non sia opportuna una specie di braccio di ferro con il Senato. Pertanto, concordiamo sul testo del decreto modificato per quanto riguarda gli scarichi idrici provenienti dalle lavorazioni di trasformazione delle olive. Contestualmente, però, sottolineiamo i seguenti punti: in primo luogo, la proroga che si sta per concedere deve, questa volta davvero, essere l'ultima proroga (d'altra parte, c'è un impegno del Presidente Spadolini a non emanare decreti-legge per proroghe di termini); in secondo luogo, noi socialisti siamo disponibili a qualunque confronto per inserire nella legge n. 650 ulteriori miglioramenti, che possano rilevarsi opportuni; infine, riteniamo necessario che il Governo, le regioni e gli enti locali siano veramente capaci in futuro di svolgere i ruoli che la legge assegna loro. Intanto, anche noi diciamo che la Cassa depositi e prestiti deve sbloccare i finanziamenti. Si facciano rapidamente le cose necessarie, ma si sblocchino i finanziamenti, adeguandoli alle esigenze nuove dei comuni e delle regioni. Si organizzino una volta per sempre i livelli sostitutivi per le inadempienze regionali e comunali.

Penso che alcune critiche delle opposizioni siano giuste, ma esse, a mio parere, non vanno drammatizzate. Per esempio, sono giuste le osservazioni che faceva Ciccio Messere per quanto è accaduto al Senato. Ma la limitatezza del provvedimento non lascia spazio ad esasperazioni polemiche. Resta comunque il fatto dell'assoluta mancanza di contatti tra i due rami

del Parlamento, che hanno operato come due compartimenti stagni:

Detto questo, mi sembra però inopportuno parlare di ricatti. Esiste oggi un potere esterno al Parlamento che spinge per lo stravolgimento della legge antiinquinamento? Probabilmente sì. Ma questo potere fu sconfitto nel 1979, e non mi pare che esso abbia possibilità oggi di capovolgere la situazione. Piuttosto, non è giusto, per esempio, collocare sullo stesso versante tutti gli industriali. Esistono, infatti, industriali che hanno adempiuto ai loro obblighi e industriali che sono interessati all'applicazione della legge. La stessa Confindustria vede al suo interno una forte presenza di industriali adempienti, e comunque legati ad una visione moderna del loro ruolo e della loro funzione. Ma anche qui ha ragione Ciccio Messere quando afferma che il problema del disinquinamento è connesso a quello del risparmio energetico, a quello dei cicli produttivi e — aggiungiamo noi — a quello della qualità della vita. Perciò, è opportuno da parte nostra, nel momento in cui dichiariamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto, ricercare un collegamento con tutte le forze interessate, perchè nel campo della tutela delle acque l'Italia si adegui ai livelli degli altri paesi europei. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Poiché sono state presentate richieste di votazione segreta su alcuni emendamenti, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, io attribuisco soltanto al Governo la responsabilità di aver contraddetto una decisione adottata da questo ramo del Parlamento volta a modificare il precedente decreto-legge in materia di antinquinamento, e di aver ripresentato un decreto-legge preva-

ricando, appunto, la volontà del Parlamento. Dico questo proprio alla luce di quanto è avvenuto al Senato. È vero che il Senato aveva di fatto modificato il testo approvato dalla Camera, ripristinando il testo del Governo, ma, come è affermato nella relazione al disegno di legge di conversione, lo aveva fatto in Commissione, non in Assemblea, dopo di che il decreto-legge era decaduto. Il Governo poteva scegliere tra due strade: poteva ripresentare il testo approvato dalla Camera, ovvero poteva ripresentare il testo originario, quello che il Senato, per certi aspetti, aveva ripristinato. Ebbene, il Governo ha deciso di ripresentare il testo originario, pur di fronte alla volontà espressa dalla maggioranza della Camera dei deputati di impedire il regime delle proroghe, prendendo occasione da quanto è avvenuto al Senato. Il che fa capire che una certa maggioranza del Senato concorda con il Governo, e che invece la volontà del Governo è stata battuta in questo ramo del Parlamento. Mi auguro che lo sia anche in questa occasione, per tutto quello che abbiamo detto altre volte (se non erro, questa è la terza discussione sull'argomento), e per le argomentazioni largamente sviluppate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Oggi bisogna decidere se il nostro paese intende mantenere una moderna legislazione antinquinamento, o se intende invece contraddirla. Qual è, infatti, il nocciolo della questione? La «legge Merli» fu un tentativo di legislazione moderna in materia di inquinamento, che avrebbe dovuto essere la base, il punto di partenza per una legislazione avanzata. Invece, l'atteggiamento dei governi che si sono succeduti è stato di affossare la «legge Merli», di eludere la sostanza ed il contenuto di merito di quella legge approvata nel 1976. Questa posizione governativa è grave! Anziché partire dalla «legge Merli» — lo ripeto — per affermare, sviluppare ed uniformare i comportamenti della macchina dello Stato ad una legislazione moderna ed avanzata in materia di inquinamento, il Governo ha dato il cattivo esempio a tutte le amministrazioni dello

Stato, quindi anche alle parti sociali ed agli operatori industriali, eludendo, svi-
lendo ed azzerando quello che era stato il
primo tentativo di innovazione in materia
di legislazione antinquinamento. Non in-
tendo spendere ulteriori parole sull'argo-
mento, poichè mi sembra che la questione
sia già stata ampiamente affrontata. La
nostra posizione tende a sottolineare il
problema in esame, a costringere il Go-
verno ad un cambiamento di mentalità e
di cultura, per affermare, oggi più che
mai, la necessità di una legislazione mo-
derna in materia di sistemi antiquina-
mento, per fare giustizia di tutti quei
luoghi comuni — che tali si sono dimo-
strati — adombrati in questi anni per
impedire l'attuazione delle norme pre-
viste dalla «legge Merli» (quali, ad esem-
pio, quelli relativi al problema occupazio-
nale, alla difficoltà dei finanziamenti, alle
regioni, e così via).

Per concludere, mi riservo in sede di
illustrazione dei nostri emendamenti di
far valere le ragioni di merito sui singoli
articoli e di riaffermare la nostra ferma
opposizione al provvedimento in quanto
riteniamo che il regime delle proroghe sia
lo strumento attivo attraverso cui si tenta
continuamente di svilire e svuotare di
contenuto ogni normativa nuova, che sia
anche minimamente aggiornata in ma-
teria antinquinamento.

Inoltre, per quello che riguarda il pro-
blema dell'adeguamento alle norme an-
tinquinamento, l'unica possibilità che
aveva il Governo per far rispettare questa
norma, autorizzando le amministrazioni
periferiche ad eseguire le opere antinqui-
namento in danno dei proprietari (cioè la
deroga della pubblica amministrazione
nella misura in cui non ci si adegua da
parte dei privati alla legge), non viene
presa assolutamente in considerazione.

Infatti, si predispone una serie di
norme macchinose per far passare il
principio, che rappresenta il contenuto
reale e sostanziale di questo decreto, del
regime delle proroghe. Ecco quindi, an-
cora una volta, come si manifesta concre-
tamente la volontà del Governo di impe-
dire che si affermi nel nostro paese una

legislazione antinquinamento realmente
nuova ed avanzata.

Questi sono i motivi che ieri abbiamo
ricordato; e speriamo, quanto meno, che
questa Assemblea riconfermi il prece-
dente voto e batta la volontà del Governo,
il quale pur avendo la possibilità di ripre-
sentare il testo approvato dalla Camera
ha ripresentato quello del Senato, cioè il
suo precedente provvedimento. Ciò signi-
fica che la maggioranza del Senato e l'at-
teggiamento del Governo vanno di con-
certo e che quindi probabilmente il Go-
verno usa uno dei due rami del Parla-
mento per poter continuamente affer-
mare la sua volontà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare
l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente,
onorevoli colleghi, signor rappresentante
del Governo, ho preso la parola intanto
per esprimere un giudizio positivo da
parte del gruppo repubblicano su questo
decreto, la cui urgenza e la cui necessità
sono state ampiamente spiegate dal rela-
tore, e si sono evidenziate nei dibattiti che
su questo tema questa Camera ha già
avuto modo di svolgere in passato.

Al tempo stesso, vorrei qui sollevare un
problema che potrebbe essere conside-
rato specifico, ma che invece è di carat-
tere generale, in materia di lotta all'inqui-
namento; mi riferisco al fenomeno
dell'eutrofizzazione delle alghe, che ri-
schia di generare un vero e proprio crollo
economico del turismo nell'Adriatico.

Credo che la Camera dovrebbe farsi
carico di questo problema, perchè negli
ultimi anni, un po' su tutte le coste ita-
liane, ma in particolare su quelle
dell'Adriatico, il fenomeno ha assunto
aspetti estremamente preoccupanti, dive-
nendo sempre più marcato. Ai primi del
settembre 1981, infatti, tale fenomeno ha
provocato sostanzialmente l'anticipata
chiusura della stagione turistica. Poichè
tale fenomeno viene aggravandosi di
anno in anno, se nel 1982 non adotteremo
misure attive per contrastarlo, rischiamo
di avere la chiusura della stagione turi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

stica ad agosto, nel caso in cui si avesse un ulteriore anticipo del verificarsi di detto fenomeno.

Abbiamo oggi di fronte a noi un decreto-legge che intende rispondere alla necessità della proroga della «legge Merli» in materia di lotta all'inquinamento; credo, dunque, non sia fuori luogo richiedere l'inserimento nell'articolato di misure che possono abbattere il tenore di fosforo nei detersivi.

Una commissione del CNR, nominata con decreto interministeriale 29 agosto 1977, nella sua relazione, pubblicata in data 31 marzo 1979, dichiarava necessario un provvedimento ad efficacia generalizzata, e quindi l'adozione di una disposizione di legge atta a garantire la massima riduzione possibile del contenuto di fosforo nei detersivi (essendo stato individuato nel fosforo uno degli elementi che determinano e scatenano il fenomeno dell'eutrofizzazione algale). Su questo problema, esistono già vari progetti di legge, presentati dai diversi gruppi, sia alla Camera che al Senato. Credo che il Governo, la Commissione e la Camera dovrebbero farsi carico di valutare i subemendamenti presentati ad un articolo aggiuntivo presentato dal gruppo comunista, che tende ad introdurre in questo decreto alcune norme di quei progetti di legge che mirano a fornire appunto una risposta, con urgenza, al problema in questione.

In tal modo ho voluto ricordare, nel corso della discussione sulle linee generali, un problema grave, che attende una soluzione dal Parlamento: auspico e credo che il Parlamento voglia perseguire tale soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIOVANNI PORCELLANA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in

primo luogo desidero ringraziare l'onorevole Susi, che ha voluto portare l'adesione sua e del gruppo socialista al testo licenziato dalla Commissione. Agli altri colleghi, che sono intervenuti in materia di finanziamenti, ripeto quanto ho già avuto occasione di affermare nel corso della relazione introduttiva, e cioè che il «tetto» del 60 per cento sui 2 mila miliardi, impostati con l'articolo 4 della legge n. 650, per quanto concerne mutui con interessi a carico dello Stato, è già stato sfondato dalla Cassa depositi e prestiti, con un criterio che non possiamo che giudicare positivo; privilegiando appunto quelle regioni che hanno già dato il via ai finanziamenti che avevano recepito operando la prima suddivisione.

Questo è un modo per non lasciare residui passivi, privilegiando di fatto coloro che dimostrano di saper spendere in tempo il denaro pubblico.

Alla collega Bonetti Mattinzoli, così come ai colleghi Ciccimessere e Catalano, che hanno parlato di un peggioramento del decreto rispetto a quello precedente, rispondo che in realtà il decreto è analogo ai due decreti precedenti; semmai differisce per alcune modifiche apportate dalla Commissione.

È stato rilevato un mio atteggiamento diverso in occasione della relazione sul primo decreto rispetto alla relazione attuale; in realtà mi sono limitato, in un caso come nell'altro, a riferire l'orientamento prevalente emerso in Commissione. Ma, già in occasione della relazione sul primo decreto, mi ero permesso di osservare come i termini in esso indicati avrebbero potuto difficilmente essere rispettati.

In definitiva, onorevoli colleghi, invito a considerare le mie osservazioni iniziali, che così sintetizzo: la proroga è di fatto limitata a 5 mesi; ormai il termine del 31 agosto 1981 è diventato 31 marzo 1982. E direi, per assurdo, che la non conversione in legge del decreto consentirebbe di arrivare con successivi decreti-legge a coprire lo spazio di tempo riservato. Un braccio di ferro, per un aspetto così limitato come quello che abbiamo di fronte, cioè i

cinque mesi, mi sembra semplicemente controproducente.

La Camera ha già lanciato un segnale in una certa direzione, e non possiamo non prendere atto che il Senato, all'unanimità, ha recepito il testo governativo, con il consenso quindi di tutte le forze politiche, che sono poi analoghe a quelle rappresentate in quest'Assemblea. Ancora una volta, vorrei fare osservare come la nuova normativa, in realtà, non imponga nulla; tutto è lasciato alla discrezione delle regioni, di cui a volte si esalta l'autonomia, mentre in questo frangente si ritengono incapaci di adottare decisioni responsabili.

Ricordo, per ultimo, come le sanzioni per gli inadempienti siano state ulteriormente triplicate; questo determina — lo dico con chiarezza a tutti coloro che non avessero colto questa osservazione — un costo superiore a quello della depurazione.

Per ultimo, faccio rilevare all'onorevole Ravaglia che comprendo come il problema dell'eutrofizzazione sia importante, ma a lui e agli altri colleghi dico che non è serio introdurre un problema di questo tipo all'ultimo momento. È un problema che non possiamo neppure tecnicamente rilevare, tanto è vero che gli emendamenti presentati parlano di percentuali di fosforo diverse; ed in questo momento non ho gli elementi per poter valutare quale sia la norma più utile al bene comune. Per questo invito i presentatori a ritirare questi emendamenti e a considerare l'impegno da me qui assunto non a nome personale, ma a nome di tutta la Commissione lavori pubblici, di riesaminare questi problemi, così come quelli legati a particolari lavorazioni, nel Comitato permanente, e in quella sede a presentare una nuova proposta di legge che tenga conto di tutte queste problematiche accanto a quella dei finanziamenti per dare possibilmente una risposta positiva in materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIORGIO SANTUZ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la relazione prima e la replica poi dell'onorevole Porcellana mi esimano dall'entrare nel merito degli articoli di questo decreto-legge. Desidero però affermare — in relazione a quanto qui è stato detto da alcuni colleghi, i cui interventi, peraltro, non possono non essere apprezzati — che l'azione del Governo si è sempre svolta nella direzione di dare attuazione alle norme contenute nella «legge Merli», con l'attenzione peraltro rivolta alle implicazioni che di volta in volta nascevano nell'attuazione e nella realizzazione di queste norme ed il conseguente adattamento della propria attività. La volontà del Governo perciò è in sintonia con la legge votata dal Parlamento nel 1976 e, in coerenza a quei principi, è stato emanato questo decreto, che ricalca altri decreti già presentati alle Camere e che per diverse ragioni non sono stati convertiti in legge.

In Commissione, il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in relazione ad alcune proposte di rifinanziamento della legge, si è riservato di fornire dati aggiornati circa l'utilizzazione degli stanziamenti di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 650, in particolare i singoli fondi diversamente finalizzati di cui agli articoli 4 e 5 della citata legge.

Quanto alla somma di 35 miliardi, per il rilevamento dei dati, per la predisposizione dei piani regionali di risanamento delle acque, nonché per il finanziamento degli interventi di competenza degli enti locali e delle imprese, sulla base dei criteri di ripartizione e di attribuzione, stabiliti dal Comitato interministeriale per la tutela delle acque dall'inquinamento, con delibera 20 novembre 1980, il ministro dei lavori pubblici, con decreto 22 novembre 1980 e con ordinativi diretti di pari data, ha ripartito ed accreditato le somme proporzionalmente spettanti alle regioni ed alle province autonome per gli esercizi finanziari 1979 e 1980 (20 miliardi).

Sulla base degli stessi criteri, il Ministero dei lavori pubblici, con provvedi-

menti in data 8 ottobre 1981, ha provveduto altresì ad accreditare le residue somme spettanti per l'esercizio 1981 alle regioni che hanno inviato il piano regionale per il risanamento delle acque (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Toscana e provincia autonoma di Bolzano).

Per le altre regioni si provvederà non appena saranno qui pervenuti i rispettivi piani di risanamento.

Quanto alla somma di 850 miliardi — di cui 500 miliardi per il finanziamento degli interventi di competenza degli enti locali e 350 miliardi per le imprese —, sulla base dei criteri fissati dal CIPE, il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha provveduto ad assegnare alle regioni ed alle province autonome le somme stanziare per gli anni 1980 e 1981 (per complessivi 500 miliardi di lire).

Di dette somme sono già state accreditate complessivamente 200 miliardi di lire. Nel corso del corrente esercizio provvisorio, il Ministero del bilancio provvederà ad accreditare altri 69 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la somma di 2 mila miliardi (mutui della Cassa depositi e prestiti, con oneri a totale carico dello Stato, per il finanziamento degli interventi di competenza degli enti locali), la Cassa depositi e prestiti ha comunicato che, dopo la ripartizione su base regionale effettuata dal CIPE dei primi 1.200 miliardi, è stata disposta un'ulteriore assegnazione di somme a favore di quelle regioni che, in tutto o in parte, avevano utilizzato il primo stanziamento. A ciascuna di queste regioni è stato quindi assegnato un ulteriore importo pari al 50 per cento di quello già determinato dal CIPE.

La stessa Cassa ha precisato che, alla data del 6 gennaio 1982, sono state espresse adesioni di massima per un importo complessivo di lire 184.166.000.000, che sono stati concessi mutui per un ammontare di lire 401.972.000.000 e che cinque regioni (Valle d'Aosta, Molise, Campania, Basilicata e Puglia) non hanno ancora resa operativa la norma.

Pertanto, a fronte di un'assegnazione di lire 1.524.239.000.000, sono stati richiesti mutui soltanto per un ammontare complessivo di lire 586.138.000.000.

Desidero ringraziare ancora il relatore Porcellana; e in risposta ai colleghi, in particolare al collega Susi, che faceva riferimento ai tempi di spesa, posso qui rispondere di essere in grado di fornire tutti gli elementi necessari, dai quali emergono le percentuali di impegni e le percentuali di spesa. Se il Presidente lo consente, consegno agli stenografi alcuni dati, che vorrei fossero inseriti nel resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santuz, i dati saranno pubblicati in allegato.

GIORGIO SANTUZ, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con queste brevi considerazioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione di questo provvedimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, nel primo comma dopo le parole: «i termini ivi indicati», sono aggiunte le seguenti: «, già prorogati al 31 dicembre 1981.».

All'articolo 2, dopo le parole: «le regioni», sono aggiunte le seguenti: «, sentiti i comuni.».

All'articolo 2, è aggiunto il seguente comma:

«Le opere e gli interventi di carattere edilizio ed urbanistico relativi allo smaltimento dei liquami e dei fanghi, da effettuare nelle zone di cui al precedente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

comma, sono sottoposti alle sole procedure di autorizzazione di cui all'articolo 48 della legge 5 agosto 1978, n. 457, con riduzione a 60 giorni del termine stabilito dallo stesso articolo».

L'articolo 3 è soppresso.

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

«ART. 3-bis. — L'articolo 2-bis del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 1981, n. 153, è sostituito dal seguente:

Al quarto comma dell'articolo 7 della legge 10 maggio 1976, n. 319, nel testo modificato dall'articolo 10 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è aggiunto il seguente periodo:

“I soggetti contemplati dall'articolo 93 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le imprese familiari coltivatrici, che utilizzano l'acqua per uso agricolo, sono tenuti esclusivamente alla denuncia ai competenti uffici delle province, dei consorzi, e dei comuni”».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. L'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le regioni, sulla base delle previsioni dei piani regionali o, in mancanza, dei primi programmi di risanamento delle acque, possono approvare i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni regolamentari stabiliti dai comuni o dai consorzi ai sensi dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, e possono prorogare fino al 31 dicembre 1983 i termini ivi indicati, purché i relativi impianti centralizzati di depurazione siano compresi nel progetto già da esse approvato.

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, le regioni possono prorogare fino ad un anno i termini da esse fissati per l'attuazione dei pro-

grammi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. La proroga è concessa previa valutazione dei motivi che hanno impedito la realizzazione e il pieno avviamento degli impianti. Fino alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

I soggetti di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, che alla data del 1° settembre 1981 non si siano adeguati ai limiti prescritti dalla legge medesima e successive modificazioni, sono tenuti, per il periodo intercorrente tra tale data e quella di adeguamento degli scarichi, al pagamento di una somma tripla di quella prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

La riscossione delle somme di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, ed all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è effettuata secondo le disposizioni di cui al testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639. La ingiunzione di cui all'articolo 2 del medesimo testo unico deve essere notificata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello per il quale la somma è richiesta.

Il termine fissato dall'articolo 1, primo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è riaperto e prorogato fino al 31 marzo 1982.

Nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 il termine di cui al precedente comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: possono approvare con le seguenti: a condizione che siano approvati entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto; conseguentemente, sostituire le parole: e possono prorogare, con le seguenti: possono prorogare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

1. 8.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Contestualmente le regioni fissano il correlativo termine per l'allacciamento alle pubbliche fognature.

1. 15.

BIANCO ILARIO, BISAGNO.

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Il termine del 31 dicembre 1980, indicato dall'ultimo comma dell'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è riaperto e prorogato al 31 dicembre 1982.

1. 16.

LA COMMISSIONE.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

I regolamenti predetti, in particolare, al fine di ottenere il massimo abbattimento immediato del tasso di inquinamento, il recupero e il riciclaggio delle sostanze inquinanti e il risparmio idrico, possono prevedere limiti, norme e prescrizioni differenziati a seconda delle dimensioni delle aziende e delle caratteristiche del ciclo lavorativo; al fine di consentire la tempestiva operatività delle attribuzioni del Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, le regioni e i comuni trasmettono al Ministero dei lavori pubblici copia del regolamento entro dieci giorni dalla data di approvazione da parte della regione.

1. 9.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

La proroga non è operante nei confronti delle aziende che hanno aderito al consorzio successivamente alla data del 1° settembre 1981. I benefici di cui al precedente comma decadono ove non sia

data prova dell'effettiva e completa corresponsione dei compensi di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni.

1. 10.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Sopprimere il secondo comma.

1. 1.

BONETTI MATTINZOLI, CIUFFINI, FACCHINI, AMARANTE.

Sopprimere il seconda comma.

1. 3

CICCIOMESSERE, BONINO.

Sopprimere il secondo comma.

1. 11.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Al secondo comma, dopo le parole: le regioni aggiungere le seguenti: , che abbiano presentato il piano regionale di risanamento delle acque entro il 31 marzo 1981, .

1. 4.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Al secondo comma, sostituire le parole: fino ad un anno con le seguenti: fino al 4 marzo 1982.

1. 5.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Al secondo comma, sostituire le parole: fino ad un anno con le seguenti: fino al 4 aprile 1982.

1. 6.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Alla lettera e) del quinto comma dell'articolo 1 della legge 12 febbraio 1981, n.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

17, le parole: «adeguando i propri impianti entro il termine di un triennio dalla data di entrata in vigore della presente legge, in deroga ai termini fissati dalle leggi di cui sopra;» sono sostituite dalle seguenti: «adeguando i propri impianti entro i termini fissati dalle leggi citate e successive modificazioni;».

1. 7. CICCIOMESSERE, BONINO.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, integrato dal ministro delle finanze, stabilisce i criteri di commisurazione della somma, di cui all'articolo 18 della medesima legge, alla quantità e qualità delle acque restituite in base a:

- 1) parametro di costo medio unitario di depurazione di un liquame urbano in un impianto di media dimensione;
- 2) volume dell'acqua scaricata;
- 3) rapporto tra massimo parametro inquinante del singolo scarico e il corrispondente valore tabellare.

1. 12. CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Entro la stessa data è completato, nell'ambito degli adempimenti di cui all'articolo 5 della legge 10 maggio 1976, n. 319, sostituito dall'articolo 8 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, anche mediante ricorso ai servizi volontari di vigilanza ecologica, il catasto aggiornato degli scarichi industriali nei corsi d'acqua superficiali. Ai fini dell'applicazione del presente comma le province si avvalgono, oltre che degli uffici e servizi di cui al predetto articolo 5 della legge 10 maggio 1976, n. 319, anche di quelli delle unità sanitarie locali.

Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, assicurano il coordinamento tra le province, i comuni singoli e associati, le comunità montane e le unità sanitarie locali per l'effettuazione dei rilevamenti e dei controlli inerenti l'applicazione del presente decreto.

1. 13. CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Nelle regioni colpite dal terremoto dal novembre 1980 il termine di cui al precedente comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982. In deroga a quanto stabilito dall'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, le regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 possono prorogare fino ad un anno, limitatamente ai comuni danneggiati, i termini da esse fissati per l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. Fino alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della citata legge 24 dicembre 1979, n. 650.

1. 2. AMARANTE, BONETTI MATTINZOLI, CIUFFINI, FACCHINI.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Gli importi delle sanzioni di cui al titolo VI della legge 10 maggio 1976, n. 319, sono raddoppiati.

1. 14. CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Ha chiesto di parlare, sull'articolo 1 e i relativi emendamenti, l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla modifica del regolamento che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

non consente l'illustrazione degli emendamenti, devo intervenire sull'articolo 1, non per illustrare gli altri emendamenti, che si illustrano da sè, ma per illustrare il mio emendamento 1.7. Questo emendamento credo abbia un certo rilievo perché con esso si tenta di sanare un vero e proprio colpo di mano, signor Presidente, che è stato realizzato dal Governo sulla testa di tutti i parlamentari. Credo anzi, e posso dire con certezza — ritengo senza nemmeno smentite da parte del collega Porcellana — che se il disegno di legge presentato dal Governo, il piano — credo fosse triennale — per le ferrovie dello Stato, fosse passato per il parere di competenza alla Commissione lavori pubblici o comunque se la Commissione lavori pubblici avesse avuto contezza di una parte di questo disegno di legge, che prorogava di tre anni il termine della «legge Merli» per le ferrovie dello Stato, sicuramente la Commissione lavori pubblici l'avrebbe bocciato. Con questo emendamento, signor Presidente, noi facciamo rientrare la normativa speciale, ingiustificata, relativa alle ferrovie dello Stato, all'interno della normativa generale. Non vi è una sola ragione che consenta di affermare che soltanto per le ferrovie dello Stato, diversamente dalle altre amministrazioni dello Stato, diversamente dagli insediamenti produttivi, diversamente dagli impianti consortili, signor Presidente, soltanto per le ferrovie dello Stato è prevista una proroga di tre anni, mentre per gli altri no. È assolutamente ingiustificato. È stato un colpo di mano e con questo emendamento si riporta la citata legge sulle ferrovie dello Stato nell'ambito della normativa generale, così come sarà votata al termine di questa discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1, passiamo al successivo articolo 2 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«In attuazione della lettera e) del primo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1976, n. 319, le regioni sono tenute, entro il 30 giugno 1982, ad indivi-

duare le zone idonee ad effettuare lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: , mediante un apposito piano territoriale di settore. Entro 45 giorni i comuni interessati adeguano i loro strumenti urbanistici; entro i successivi 45 giorni le regioni approvano le varianti o le modificano con provvedimento definitivo.

2. 1.

CIUFFINI, BONETTI MATTINZOLI,
FACCHINI, AMARANTE.

Al primo comma, dopo le parole: ad individuare aggiungere le seguenti: , mediante apposito piano.

2. 6.

LA COMMISSIONE.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Ai comuni nel cui territorio sono o vengono posti in esercizio impianti e piattaforme per lo smaltimento dei liquami o dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione, in conformità con le delibere regionali di cui al precedente comma, le regioni sono tenute a corrispondere, a decorrere dalla data della delibera comunale sull'impianto o piattaforma, un contributo annuo pari a lire mille per ogni tonnellata di liquame o fango trattato.

La misura del contributo è sottoposta annualmente a rivalutazione, secondo l'indice ISTAT del costo della vita.

Le regioni sono tenute ad emanare, con proprio decreto, apposito regolamento per la concessione dei contributi di cui al presente articolo.

Lo Stato concorre alle spese conseguenti all'attuazione del presente articolo mediante l'erogazione alle regioni di con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

tributi annui pari all'80 per cento dei contributi concessi ai comuni indicati dal secondo comma.

Per l'anno finanziario 1982 è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da iscriverlo nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

La determinazione annua dei contributi è fissata dalla legge finanziaria.

All'onere derivante dalle disposizioni di cui al presente articolo si provvede, per l'anno 1982, mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 5955 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

2. 4. CICCIOMESSERE, BONINO.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Ai comuni nel cui territorio sono o vengono posti in esercizio impianti e piattaforme per lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione, in conformità con le delibere regionali di cui al precedente comma, le regioni sono tenute a corrispondere, a decorrere dalla data della delibera comunale sull'impianto o piattaforma, un contributo annuo pari a lire mille per ogni tonnellata di liquame o fango trattato.

La misura del contributo è sottoposta annualmente a rivalutazione, secondo l'indice ISTAT del costo della vita.

Le regioni sono tenute ad emanare, apposito regolamento per la concessione dei contributi di cui al presente articolo.

Lo Stato concorre, a partire dall'anno 1983, alle spese conseguenti all'attuazione del presente articolo mediante l'erogazione alle regioni di contributi annui pari all'80 per cento dei contributi concessi ai comuni di cui al secondo comma, iscrivendo gli stanziamenti in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, valutate le esigenze prospettate dalle regioni, stabilisce annualmente,

entro il primo semestre; i criteri per la ripartizione alle regioni dei contributi di cui al comma precedente.

La modulazione annua dei contributi è indicata nella legge finanziaria.

2. 5. CICCIOMESSERE, BONINO.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Ai comuni nel cui territorio sono o vengono posti in esercizio impianti e piattaforme per lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione, in conformità con le delibere regionali di cui al precedente comma, le regioni sono tenute a corrispondere, a decorrere dalla data della delibera comunale, sull'impianto o piattaforma, un contributo annuo pari a lire mille per ogni tonnellata di liquame o fango trattato.

La misura del contributo è sottoposta annualmente a rivalutazione, secondo l'indice ISTAT del costo della vita.

Le regioni sono tenute ad emanare, con proprio decreto, apposito regolamento per la concessione dei contributi di cui al presente articolo.

Per la erogazione dei citati contributi le regioni potranno avvalersi degli stanziamenti disposti con il terzo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

2. 7. CICCIOMESSERE, BONINO.

Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:

Le regioni possono stabilire che l'individuazione delle zone costituisce norma di variante dei piani urbanistici dei comuni territorialmente competenti.

Le varianti debbono essere deliberate entro 60 giorni dalla data di emanazione del provvedimento regionale. In caso di inadempienza da parte dei comuni, le regioni provvedono nei successivi 60 giorni ad indicare i siti idonei allo smaltimento dei liquami e dei fanghi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Le aree comprese nelle zone individuate per effettuare lo smaltimento di cui al primo comma sono acquisite mediante esproprio ed attrezzate ai fini di cui al richiamato primo comma da parte dei comuni mediante utilizzo degli stanziamenti previsti dall'articolo 4, terzo e quarto comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, nonché dei proventi derivanti dall'applicazione dell'articolo 24 della medesima legge.

2. 3.

BIANCO ILARIO.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, riferisce sull'attuazione delle proprie attribuzioni al Consiglio dei ministri.

Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo riferisce al Parlamento circa lo stato di avanzamento dei lavori, i previsti tempi di realizzazione e le modalità con le quali sono stati finanziati gli impianti centralizzati di depurazione, indicando per ciascuno di essi gli importi dei contributi pubblici, delle somme versate a compenso dei danni, delle spese sostenute dai privati e di tutti gli altri elementi atti a rappresentare la ripartizione effettiva dei costi complessivi di realizzazione tra le spese sostenute dai privati e la finanza pubblica.

2. 2.

CATALANO, MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI.

Inoltre, all'emendamento Ciccio Messere 2.7 è stato presentato il seguente subemendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: Pari a lire mille per ogni tonnellata di liquame o fango trattato con le seguenti: proporzionale al liquame o fango trattato da determinarsi con legge regionale.

Sopprimere quindi l'ultimo comma.

0. 2. 7. 1.

CICCIOMESSERE. BONINO.

Avverto altresì che sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 2 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Al fine di impedire il processo di eutrofizzazione delle acque fluviali, lacustri e marine ed in conformità a quanto disposto dall'articolo 4, numero 1), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, i detersivi per bucato debbono essere prodotti e commercializzati con un contenuto di composti di fosforo non superiore al 5 per cento espresso come fosforo.

La disposizione di cui al comma precedente ha effetto su tutto il territorio nazionale a decorrere dal primo giorno del dodicesimo mese successivo a quello di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

I produttori di detersivi per bucato sono tenuti ad indicare in modo chiaramente visibile sui documenti di vendita e sui contenitori destinati al commercio la percentuale di composti di fosforo (espressa come fosforo) presenti nel prodotto.

I sindaci, nella loro funzione di autorità sanitaria locale, sono tenuti a garantire l'applicazione di quanto stabilito nel presente articolo, avvalendosi del personale e delle strutture delle unità sanitarie locali ed inoltre dei servizi e presidi multinazionali previsti dall'articolo 22 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, che devono operare di concerto con i nuclei antisofisticazioni dello Stato.

2. 01.

SATANASSI, ALICI, BELLINI, BOSI MARAMOTTI, BRINI.

Dopo l'articolo 2, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Gli scarichi idrici provenienti dalle lavorazioni di trasformazione delle olive sono disciplinati dalle regioni, entro il 30 giugno 1982, tenendo conto delle apposite direttive del Comitato interministeriale di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319.

2. 02

BRUNI, MORA, MENEGHETTI,
ZURLO, BAMBI.

Avverto, infine, che all'articolo aggiuntivo 2. 01 sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: 5 per cento con le seguenti: 6,5 per cento.

0. 2. 01. 1.

CAPPELLI, RAVAGLIA, MENZIANI,
ARMELLA, BRUNI, FUSARO,
ALICI, BOSI MARAMOTTI, SARRI
TRABUJO, DUTTO.

Al secondo comma, sostituire la parola: dodicesimo con la seguente: sesto.

0. 2. 01. 2.

CAPPELLI, RAVAGLIA, MENZIANI,
ARMELLA, BRUNI, FUSARO,
ALICI, BOSI MARAMOTTI, SARRI
TRABUJO, DUTTO.

Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente:

Il ministro della sanità, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dispone, con proprio decreto, l'ulteriore riduzione al 5 per cento (espresso come fosforo) del tenore massimo dei componenti di fosforo nei detersivi per bucato a decorrere dal primo giorno del ventiquattresimo mese successivo a quello di entrata in vigore della presente legge.

0. 2. 01. 3.

CAPPELLI, RAVAGLIA, MENZIANI,
ARMELLA, BRUNI, FUSARO,
ALICI, BOSI MARAMOTTI, SARRI
TRABUJO, DUTTO.

Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 e i relativi emendamenti l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Con l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01 vogliamo ripristinare il testo dell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, soppresso dalla Commissione di merito, e ciò perchè gli scarichi idrici provenienti dalla lavorazione di trasformazione delle olive hanno caratteristiche peculiari, diverse rispetto agli scarichi provenienti da altre lavorazioni di prodotti agricoli.

Ciò dipende dalla struttura degli impianti, che sono estremamente diffusi e di limitata capacità produttiva (abbiamo dai 10 ai 12 mila frantoi con una potenzialità di olive lavorate che oscilla da circa 100 quintali per unità ad un massimo di 1500-2000 quintali, con punte mediamente più elevate nelle province pugliesi e calabresi) e dal periodo estremamente contenuto di lavorazione, 30-60 giorni all'anno. La difficoltà e quindi la forte onerosità degli impianti di depurazione, grazie alla particolare natura degli scarichi, che risultano fortemente concentrati, e all'alto costo degli impianti in rapporto alla limitata capacità lavorativa dei frantoi ed al contenuto valore delle lavorazioni (in media di lire 4000 per quintale di olive) completano il quadro.

Da quanto detto risulta evidente la complessità del problema e l'impossibilità di generalizzare l'obbligo di soluzioni che il 95 per cento dei frantoi italiani non sono in grado di sostenere, non sussistendone le condizioni economiche ed ambientali.

Respingere l'emendamento da noi presentato significherebbe porre in crisi l'intera olivicoltura nazionale, che interessa 900 mila produttori agricoli, già sottoposti a condizioni di ricavo inferiori agli stessi costi di raccolta provocando l'abbattimento di altre migliaia di piante di ulivo con danni ecologici e paesaggistici assai più gravi di quelli che si vogliono eliminare con il disinquinamento delle acque.

Di contro, l'accettazione dell'emendamento non produrrebbe alcun danno perchè esso non elimina alcuna norma, ma consente la elasticità necessaria ad af-

frontare il problema e risolverlo nel modo tecnicamente più idoneo.

L'articolo 3, infatti, e l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01 che lo riproduce, demanda semplicemente la disciplina alle regioni, secondo le direttive del Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319. Il che non annulla alcuna norma, non mette in crisi ulteriormente il settore, consente i tempi necessari per una più matura ed organica decisione.

In fondo, lo stesso relatore ha sottolineato la possibilità che entro settembre si possano esaminare i vari settori; il nostro emendamento non fa che confermare questa tendenza espressa dal relatore.

Per questi motivi sollecito la Camera ad esprimere un voto favorevole al nostro articolo aggiuntivo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Satanassi. Ne ha facoltà.

ANGELO SATANASSI. Ho chiesto la parola per illustrare brevemente l'articolo aggiuntivo 2.01. Di esso ha già parlato l'onorevole Ravaglia, invitando l'Assemblea ad una attenta riflessione. Ne parlo, nonostante il dichiarato parere contrario del relatore perchè l'emendamento è legittimo, la sua applicazione è agevole, anzi direi che con il suo accoglimento noi daremmo dignità al decreto-legge. È noto a tutti che nei mesi di agosto, settembre ed ottobre 1981 il fenomeno di eutrofizzazione del mare Adriatico si è ripresentato sul litorale della costa emiliano-romagnola in forme intense ed estese, tali da mettere in discussione il futuro ambientale ed economico di uno dei più grandi bacini turistici d'Europa.

Si tratta di una situazione grave, con la quale le comunità costiere, le regioni, il paese tutto dovranno misurarsi ancora per diversi anni, se è vero che nel 1981 si sono osservati ben dodici punti di crisi da fenomeni eutrofici che hanno interessato oltre all'Adriatico l'intero Mediterraneo, il mar Ionio, il Tirreno, il mar Ligure.

Si può quindi ben dire che tutti i laghi e

i mari italiani sono in qualche misura minacciati.

Per diminuire la produzione di sostanze organiche e quindi ridurre ed annullare la dinamica della eutrofizzazione, è indispensabile ridurre la quantità di fosforo che arriva nelle acque dei mari, dei fiumi e dei laghi. La quantità complessiva di fosforo che ogni anno si riversa nei nostri mari è di 59 mila tonnellate. Di tale enorme quantità una frazione minima in percentuale ed in peso è dovuta ai terreni incolti (2,1 per cento) e la massima (33,2 per cento) ai detersivi da bucato. Le quantità di fosforo immesse nelle acque del mare Adriatico, sia attraverso il Po che direttamente dalla costa, raggiungono le 20 mila tonnellate annue, di cui 6 mila da detersivi. Non si tratta di una calamità naturale, ma provocata dall'uomo, dai sistemi di produzione, di vita, dominati dal consumismo irrazionale.

Anche gli studi condotti a livello mondiale e quelli svolti in Italia dall'ISTAT sono concordi nel definire il ruolo preminente del fosforo nell'insorgenza del fenomeno eutrofico, rilevando che la componente fosfatica dei detersivi ne rappresenta uno dei principali fattori.

Per questi motivi, quindi, si rende indispensabile, come provvedimento di efficacia generalizzata, l'adozione di una disposizione di legge che riduca drasticamente il contenuto di fosforo nei detersivi. A questo proposito fa testo il risultato positivo già conseguito dall'unica esperienza italiana in materia, rappresentato dal protocollo sottoscritto nel 1977 fra l'Associazione nazionale dell'industria chimica e la regione Emilia-Romagna, con cui si è convenuto di mettere in commercio, nelle province di Bologna, Ferrara e Forlì, detersivi con tenore massimo di fosforo del 5 per cento.

Nessuna regione che intervenisse, da sola, con la più grande dovizia di mezzi tecnici e finanziari, otterrebbe una significativa riduzione del carico nutritivo globale, tale da impedire sicuramente l'innescare eutrofizzante. Tale riduzione sarebbe, viceversa, sensibile ed incidente al fine di contrastare e bloccare il feno-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

meno, se ogni territorio regionale intervenisse per i carichi di propria competenza a livelli di ragionevole abbattimento.

Del resto, onorevoli colleghi, anche da parte dell'industria si sottolinea che non vi sono preclusioni di principio nei confronti dell'eventuale riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi. È noto che in Canada il contenuto di fosforo è limitato al 2,2 per cento, così come drastiche riduzioni sono state già applicate in Olanda, in Svizzera e via via in tutti gli altri paesi della Comunità europea.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, riteniamo che nel corpo del decreto di proroga della «legge Merli» sia possibile e opportuno inserire un articolo riguardante l'abbattimento del fosforo nei detersivi dal 9 al 5 per cento su tutto il territorio nazionale, per dare anche a questa legge una funzione di prevenzione. Queste sono le motivazioni che giustificano la presentazione dell'articolo aggiuntivo 2.01. Invitiamo l'Assemblea ad approvarlo, perchè, onorevoli colleghi, se avremo in tal modo un «bianco meno bianco», avremo sicuramente un mare più pulito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sinceramente non comprendo molto il senso di questa procedura, signor Presidente. Essa avrebbe senso se fosse in qualche modo assimilata a quella dei disegni di legge ordinari. Intanto occorre dire che non comprendo (ma evidentemente altri riescono a comprendere) il senso di una illustrazione di emendamenti fatta a tappe senza la conseguente votazione: non vedo la diversità dalla procedura in vigore prima della recente riforma del regolamento cioè dall'illustrazione globale degli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione, ossia agli articoli del decreto-legge. Non comprendo l'utilità di una illustrazione a tappe degli emendamenti presentati prima sull'articolo 1, poi sull'articolo 2, poi sull'articolo 3, quando

non è possibile conoscere via via l'esito della votazione sui precedenti articoli, e quindi intervenire in modo conseguente.

Le faccio un esempio, signor Presidente: ci sono degli emendamenti che sono preclusi da precedenti votazioni. E lei deve spiegarmi che senso abbia una discussione a tappe — che pur ha un senso in caso di disegno di legge normali — in questo caso. Io dico che non ha nessun significato: è molto più semplice illustrare tutti gli emendamenti presentati in un unico intervento. Credo infatti — ma la Giunta per il regolamento dovrà valutarlo — che chi ha proposto la modifica dell'articolo 85 del regolamento intendesse introdurre una procedura diversa, applicando alla discussione degli articoli del decreto-legge la stessa procedura vigente per la discussione degli articoli del disegno di legge. Altrimenti la modifica introdotta non avrebbe alcun significato.

Penso quindi che sia il caso che io illustri tutti i miei emendamenti — se lei lo consente —, proprio per le motivazioni testé svolte.

Per quanto riguarda l'articolo 2, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti tendenti a dare soluzione al problema dei fanghi con la concessione di incentivi ai comuni nei cui territori dovranno essere realizzate le piattaforme per lo smaltimento dei liquami. Abbiamo proposto tre formulazioni diverse: la prima prevede una copertura immediata a carico dello Stato; la seconda prevede una copertura a carico dello Stato ma a partire dal 1983; la terza non prevede copertura e quindi rimanda alla legge finanziaria o ad altro provvedimento legislativo per assicurare il finanziamento di queste opere.

Per quanto riguarda invece l'articolo 3, chiediamo di intervenire sui finanziamenti, perchè, se e vero quanto afferma il collega Porcellana e cioè che non è stata ancora utilizzata parte dei mutui posti interamente a carico dello Stato e concedibili dalla Cassa depositi e prestiti, è altrettanto vero che la limitazione posta impedisce una programmazione degli in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

terventi, tanto che soprattutto le regioni nel cui territorio vi è il maggior numero di industrie hanno dovuto ridurre le richieste di intervento della Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di impianti, in relazione alla redistribuzione della cifra globale fatta dal CIPI. Dovremmo invece riuscire a fare oggi quello che saremmo comunque costretti a fare domani, in quanto è incontestabile che lo stanziamento previsto dalla legge n. 650, svalutata dai ritardi intervenuti, non potrà coprire le esigenze finanziarie per il disinquinamento.

Per queste ragioni, riteniamo che già in questa sede sia indispensabile prevedere un ulteriore intervento di copertura finanziaria.

Quanto all'articolo 5, si tratta del vecchio problema della sanatoria con decreto-legge degli effetti prodotti da un decreto-legge decaduto: proponiamo pertanto con un emendamento di natura squisitamente formale di trasferire questa sanatoria in un apposito articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 e sui relativi emendamenti l'onorevole Cappelli. Ne ha facoltà.

LORENZO CAPPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato alcuni subemendamenti all'articolo aggiuntivo 2.01 e non intendo ripetere quanto è già stato detto ottimamente dai colleghi Ravaglia e Satanassi. Desidero soltanto aggiungere qualcosa alle loro considerazioni.

In primo luogo, dobbiamo rilevare che, purtroppo, il problema della eutrofizzazione delle alghe marine, che da anni ormai si ripete lungo le coste emiliano-romagnole, mentre prima si verificava soltanto alla fine dell'estate, si è verificato quest'anno per la prima volta anche nel periodo invernale, suscitando enormi preoccupazioni, perché ciò sta a significare un aggravamento della situazione. La seconda considerazione che vorrei svolgere è questa: già nel 1977 in quest'aula, a seguito di un'interpellanza

presentata da circa un centinaio di colleghi, fu discusso il problema dell'eutrofizzazione delle alghe marine. Il Governo in quella sede assunse l'impegno di nominare una commissione per lo studio del fenomeno; tale commissione fu nominata con decreto interministeriale del 29 agosto 1977 e dopo circa due anni, cioè il 31 marzo 1979, presentò un rapporto dei suoi lavori, giungendo alla conclusione che la componente fosfatica dei detersivi rappresenta uno dei principali fattori del fenomeno. Tale commissione propose, come provvedimenti di efficacia generalizzata, la adozione di una disposizione di legge per l'ottenimento del massimo di riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi. Questa è la ragione che ha indotto alla presentazione dell'articolo aggiuntivo prima illustrato. I subemendamenti, invece, tengono conto di alcune circostanze che mi permetto di illustrare. Innanzitutto l'urgenza di assumere determinati provvedimenti; per questo motivo intendiamo sostituire le parole: «dodicesimo mese», con le altre: «sesto mese». Riteniamo cioè che il fenomeno sia talmente grave che è inopportuno aspettare un anno. L'altro subemendamento deriva dalla presa d'atto delle difficoltà, presenti nelle industrie, ad adattarsi immediatamente alla produzione di detersivi con fosfati ridotti al 5 per cento. Queste industrie hanno fatto presente che sono in grado attualmente di ridurre il tasso di fosfato al 6,5 per cento. Questa è la ragione per la quale abbiamo presentato questo secondo subemendamento che tende a limitare, nelle produzioni di detersivi, la percentuale di fosfato al 6,5 per cento.

Per raggiungere il risultato finale, cioè l'abbattimento massimo di fosfati, occorre ridurre ancora la presenza fosforica dei detersivi fino al raggiungimento del 5 per cento. Per questo motivo intendiamo emendare ulteriormente l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01. Sottopongo quindi all'attenzione dei colleghi questi due subemendamenti, raccomandandone l'approvazione; occorre tener presente che ci troviamo di fronte ad un fenomeno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

che ha gravissime conseguenze nei confronti dell'attività turistica, che rappresenta la prima «industria» del nostro paese. Ricordo che i danni che il fenomeno dell'inquinamento arreca alla pesca ed all'economia in genere sono ingenti. Per queste ragioni prego i colleghi di meditare un momento su questi subemendamenti; faccio inoltre rilevare che essi non comportano alcun aggravio di spesa perché non si chiede alcun maggiore onere alla finanza pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli emendamenti presentati all'articolo 3-bis del decreto-legge, introdotto dalla Commissione:

Al secondo capoverso, sostituire le parole: sono tenuti esclusivamente alla denuncia ai competenti uffici delle province, dei consorzi, e dei comuni *con le seguenti:* non sono soggetti agli obblighi stabiliti dal presente articolo.

3-bis. 1.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Al secondo capoverso, aggiungere, in fine, il seguente periodo: In ogni caso tale esenzione non si applica agli insediamenti produttivi o a quelli ad essi assimilati.

3-bis. 2.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Avverto altresì che sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo 3-bis del decreto-legge:

Dopo l'articolo 3-bis aggiungere il seguente articolo 3-ter:

L'importo dei mutui previsto dal quarto comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è aumentato di lire 500 miliardi.

La Cassa depositi e prestiti è tenuta a concedere l'intero ammontare dei mutui, così come risultante dall'integrazione prevista dal precedente comma, alle condizioni previste dal quinto comma e se-

condo le modalità indicate dal sesto comma dell'articolo 4 della citata legge 24 dicembre 1979, n. 650.

3-bis. 01.

BONETTI MATTINZOLI, CIUFFINI,
FACCHINI, AMARANTE.

Dopo l'articolo 3-bis, aggiungere il seguente articolo 3-ter:

Lo stanziamento di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, recante integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, è aumentato per l'esercizio finanziario 1982 di lire 300 miliardi.

Ad integrazione di quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, fino all'ammontare complessivo di ulteriori 2.000 miliardi, mutui ammortizzabili in un periodo massimo di 30 anni ai comuni, ai consorzi intercomunali, alle comunità montane per la costruzione e l'ammodernamento degli impianti necessari all'espletamento dei servizi pubblici di fognatura e di depurazione delle acque usate.

L'onere dei mutui di cui al comma precedente è interamente assunto a carico dello Stato. Le istanze per la concessione dei mutui devono essere corredate di un attestato della regione competente da cui risulti che il progetto da finanziare non contrasti con le finalità dei piani regionali di risanamento delle acque.

Il CIPE, sentita la commissione interregionale, di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, determina, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, la quota dei mutui da concedere in ciascuna regione.

La Cassa depositi e prestiti è altresì tenuta a concedere, fino all'intero ammontare complessivo, i mutui previsti dal quarto comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

All'onere del presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982.

3-bis. 02.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'articolo 4 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n. 319, è autorizzata la spesa di lire 200 milioni.

Ai fini della predisposizione di detto piano il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a stipulare specifiche convenzioni con istituti o a conferire incarichi professionali a ditte specializzate.

All'onere di lire 200 milioni per l'anno 1982, si provvede mediante imputazione al capitolo 1124 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno medesimo».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

In via transitoria, e fino a quando non sia stato riordinato il Ministero dei lavori pubblici o istituito il Ministero per la difesa dell'ambiente, è istituita la Segreteria generale del Ministero dei lavori pubblici. Alle dirette dipendenze del Segretario generale è istituito il nucleo per l'attuazione delle leggi di difesa ambientale dagli inquinamenti.

Il nucleo ha funzioni di consulenza tecnica e scientifica in ordine alle competenze dello Stato in materia d'inquinamento.

In particolare il nucleo ha funzioni di consulenza per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e per la predisposizione delle nuove normative relative

all'inquinamento atmosferico e da rumore.

Il nucleo è composto da non più di quindici membri, nominati con decreto del ministro dei lavori pubblici, che abbiano particolare competenza in materia di tutela ambientale.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli dei professori universitari, ordinari o associati, e dei ricercatori universitari, si applicano le disposizioni dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli di altre amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e di enti pubblici si applicano le disposizioni per il collocamento fuori ruolo, di cui agli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Con i decreti di nomina il ministro dei lavori pubblici determina altresì la durata dell'incarico e la remunerazione dei membri del nucleo, in armonia con i compensi correnti per attività di pari qualificazione professionale.

Al nucleo sono addetti non più di sette impiegati, designati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, anche mediante distacco da altre amministrazioni dello Stato.

Con decreto del ministro dei lavori pubblici sono definite le procedure ed impartite le direttive per il funzionamento del nucleo.

Il ministro dei lavori pubblici può autorizzare, con proprio decreto, la stipula di contratti di consulenza con istituti universitari o comunque organismi di ricerca, per le finalità di cui al presente articolo.

All'onere derivante per il compenso ai componenti del nucleo, nonché per la fornitura di attrezzature e servizi tecnici necessari al suo funzionamento, valutato in lire 1.300 milioni per l'anno finanziario 1982, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo n. 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

4. 1.

CICCIOMESSERE, BONINO.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: o ad esperti.

4. 2.

BIANCO ILARIO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'articolo 5 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Restano validi gli effetti giuridici, gli atti ed i provvedimenti adottati in esecuzione dei decreti-legge 4 settembre 1981, n. 495, e 4 novembre 1981, n. 620».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

CICCIOMESSERE, BONINO.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che all'articolo 6 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Avverto altresì che all'articolo unico del disegno di legge è stato proposto il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo unico aggiungere il seguente articolo 2:

Restano validi gli effetti giuridici, gli atti ed i provvedimenti adottati in esecuzione dei decreti-legge 4 settembre 1981, n. 495, e 4 novembre 1981, n. 620.

Dis. 1. 01.

CICCIOMESSERE, BONINO.

FABIO MARIA CIUFFINI. Ritiro il mio emendamento 2. 1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciuffini. Prego il relatore di esprimere il

parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Catalano 1.8. Prego i presentatori dell'emendamento Bianco Ilario 1.15 di ritirarlo, in quanto la Commissione ne ha accettato lo spirito.

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.16, ed esprimere parere negativo agli emendamenti Catalano 1.9 e 1.10, nonché ai tre emendamenti identici Bonetti Mattinzoli 1.1, CiccioMessere 1.3 e Catalano 1.11; ancora parere negativo agli emendamenti CiccioMessere 1.4, 1.5 e 1.6.

Il principio che ha portato a redigere l'emendamento CiccioMessere 1.7 è esatto: la Commissione lo condivide, ma esprime timori rispetto alle conseguenze di una approvazione di un emendamento difforme da una legge varata dalla Commissione trasporti in sede legislativa. Le preoccupazioni sono nel senso di poter in qualche modo inserirsi in appalti già banditi e che potrebbero incontrare delle difficoltà a causa di questo emendamento. Pertanto per esso mi rimetto all'Assemblea.

La Commissione esprime parere negativo agli emendamenti Catalano 1.12, e 1.13 e 1.14 e all'emendamento Amarante 1.2.

Passando agli emendamenti presentati all'articolo 2, mi pare che il collega Ciuffini abbia ritirato il suo emendamento 2.1. Esprimo quindi parere favorevole all'emendamento Bianco Ilario 2.3 e raccomando alla Camera quello della Commissione 2.6. Il parere è invece negativo agli emendamenti CiccioMessere 2.4 e 2.5.

La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento CiccioMessere 2.7, così come esso risulta emendato dal subemendamento Bonino 0.2.7.1. Esprimo parere negativo all'emendamento Catalano 2.2.

A proposito dell'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01, inviterei i presentatori a ritirare questo emendamento, tenendo conto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

della indicazione unanime che ho raccolto da tutto il Comitato, e cioè che nelle prossime riunioni verrà posto all'ordine del giorno questo argomento insieme agli altri per presentarlo in termini organici e più approfonditi. Altrimenti, non avendo elementi di conoscenza sufficienti non posso che esprimere parere negativo. Quindi il problema esiste, ne riconosciamo la gravità, ma preghiamo di ritirare questo emendamento per farne oggetto di un provvedimento organico.

Parere negativo esprimo anche all'articolo aggiuntivo Bruni 2.02.

Passando all'articolo 3-bis, esprimo parere negativo all'emendamento Ciccio-messere 3-bis 1. Per quanto riguarda invece l'emendamento Ciccio-messere 3-bis 2, inviterei il presentatore a limitarlo alle parole seguenti: «In ogni caso tale esenzione non si applica agli insediamenti produttivi». Fino a questo punto il parere è positivo, mentre è negativo all'ultima parte, e cioè: «... o a quelli ad essi assimilati», in quanto si presta a confusione. In caso contrario il parere è negativo. Vorrei far rilevare come, a mio giudizio, le imprese agricole e quelle dei diretti collaboratori siano assimilate agli insediamenti civili e quindi non debbono temere da questo emendamento. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Bonetti Mattinzoli 3-bis. 01, la Commissione esprime parere contrario e parimenti sull'articolo aggiuntivo Ciccio-messere 3-bis. 02. Invito quindi l'onorevole Ciccio-messere a ritirare il suo emendamento 4.1 e a sostituirlo con un ordine del giorno, perché esso viene ad interferire con una programmazione del ministero che dovrebbe essere in atto. Esprimo invece parere favorevole all'emendamento Bianco Ilario 4.2 e agli emendamenti Ciccio-messere 5.1 e Dis. 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo con il parere espresso dal relatore e dico solo che accetto l'emendamento 1.16 della Commissione e che sono contrario

all'emendamento Ciccio-messere 1.7. Il Governo, poi, si rende perfettamente conto della validità degli argomenti collegati all'articolo aggiuntivo Bruni 2.02 e ai subemendamenti Cappelli 0.2.01.1, 0.2.01.2, 0.2.01.3, e pur concordando con le posizioni del relatore, ritiene che quanto prima ci si debba far carico di trovare un'organica soluzione ai problemi sollevati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Ilario Bianco, dopo l'invito che il relatore le ha rivolto mantiene il suo emendamento 1.15?

ILARIO BIANCO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ilario Bianco. Pongo in votazione l'emendamento 1.16 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo radicale è stato chiesto che gli identici emendamenti Bonetti Mattinzoli 1.1, Ciccio-messere 1.3 e Catalano 1.11 siano votati a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonetti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Mattinzoli 1.1, CiccioMessere 1.3 e Catalano 1.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	170
Voti contrari	227

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento CiccioMessere 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento CiccioMessere 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento CiccioMessere 1.6.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Vorrei semplicemente precisare che con questo emendamento si riduce fino al 4 aprile 1982 la durata della proroga per gli insediamenti produttivi che non scaricano in impianti consortili. Vorrei ricordare ai colleghi che questa posizione fu fatta propria dal rappresentante socialista in Commissione...

GIOVANNI PORCELLANA, *Relatore*. Si trattava del mese di maggio.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Forse il rappresentante socialista voleva ridurre fino a maggio la durata della proroga, ma comunque voleva ridurla.

Infatti, è abbastanza incredibile che si possa consentire fino al settembre prossimo la durata della proroga per insediamenti produttivi che, comunque, avevano già l'obbligo, in base all'articolo 2 della legge n. 650, di adeguarsi. Di fatto, hanno avuto già sei mesi di tempo per farlo.

Ricordo che il gruppo radicale ha chiesto che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto:

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento CiccioMessere 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Voti favorevoli	169
Voti contrari	228

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso

Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminerò Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide

Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento CiccioMessere 1.7, non accettato dal Governo ed in ordine al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

L'emendamento Amarante 1.2 è assorbito.

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, e me ne hanno fatto esplicita richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazioni di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2.6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bianco Ilario 2.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cicciomessere 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Cicciomessere 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento Bonino 0.2.7.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cicciomessere 2.7, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo così modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

MARIO POCETTI. Chiedo, a nome del gruppo comunista, che i subemendamenti Cappelli 0.2.01.1, 0.2.01.2, 0.2.01.3 e l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01, siano votati a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione perché i colleghi siano informati di quello che sta succedendo (*Proteste al centro e a sinistra*).

Una voce al centro. Lo sappiamo! (*Commenti del deputato Briccola*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non desidero sollecitare le ire di nessuno, ma vorrei semplicemente che le cose fossero chiare (*Proteste al centro e a sinistra*).

Signor Presidente, si sta facendo uno scambio tra fosforo ed olive e anche se sono evidentemente contrario ritengo che sia legittimo farlo, ma l'importante è che si sappia.

Nel momento in cui è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento riguardante il fosforo evidentemente dall'altra parte di chiederà la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento riguardante le olive, cioè per bocciare il testo presentato dalla Commissione all'unanimità tendente a soppri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

mere la proposta del Governo di modificare la tabella C, relativa alle olive.

Ogni patteggiamento è legittimo, ma per quanto mi riguarda ritengo necessario non tanto denunciarlo ma informare i colleghi dello scambio, del commercio, o come volete chiamarlo. Infatti, ritengo che non tutti i deputati, che parteciperanno a questo scambio, siano soddisfatti di ciò, così come credo che la posizione del relatore Porcellanà fosse quella più corretta.

Signor Presidente, non esiste soltanto il problema del fosforo ma tutta una serie di altri problemi che possono essere affrontati organicamente nel momento in cui il Comitato delle acque, presieduto dal collega Alborghetti, potrà formulare tutte le proposte necessarie. Non credo sia opportuno inserire ora elementi settoriali o peggio elementi corporativi, come quello delle olive, tanto che scherzando in Commissione si sottolineava, senza capire, l'esclusione della grappa.

FRANCESCO BRUNI. Impara a conoscere i problemi e poi parlare!

ROBERTO CICCIOMESSERE. I colleghi sanno benissimo che per quanto riguarda la biodegradabilità delle sostanze, il problema delle distillerie è sicuramente più rilevante, così come quello delle cartiere, rispetto al problema stagionale delle olive.

Avevo già detto all'inizio, signor Presidente, che è difficile fare una politica moderna di risanamento delle acque quando sono presenti questi elementi di tipo corporativo abbastanza bieco; è comprensibile, quindi, come poi la «legge Merli» non venga attuata; non, ripeto, per le forti pressioni delle grosse industrie, perché queste, bene o male, si sono adeguate; ma per queste aggregazioni di tipo corporativo, che hanno all'interno della Camera un peso enorme. Lo vediamo nella legge finanziaria, lo vediamo nelle «leggine», come di fatto questi elementi corporativi e clientelari prevalgono sulla volontà del legislatore.

Per quanto mi riguarda, per quanto ri-

guarda il mio gruppo, non potendo votare contro la proposta dei colleghi comunisti in relazione al fosforo, dichiaro che noi ci asterremo, perché è giusto che ci sia un intervento; ma questa astensione è collegata al fatto che necessariamente, subito dopo, si avrà un intervento per quanto riguarda le olive.

Spero che il mio intervento — noioso, scoccante, che rompe le uova nel paniere, e così via — consenta invece un diverso accordo: quello di trasferire, come era stato previsto nel Comitato presieduto dal collega Alborghetti, tutte queste questioni in quella sede, per non permettere che passi questa norma, che è grave non soltanto per le olive, ma è grave perché «toglie un tappo», in relazione alla modifica delle tabelle.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole CiccioMessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

Vorrei invitare i colleghi a riflettere su questo problema. Se diamo la stura alla modifica e alla deroga alle tabelle, apriamo la possibilità di intervento su ogni punto delle tabelle. Non è legittimo dire che vale la pena di scambiare il fosforo con le olive, perché in fondo il problema delle olive è irrilevante, rispetto al fosforo. Le conseguenze politiche che nasceranno da questo sono deleterie. Non a caso tutti insieme, unitariamente, nel 1979 abbiamo lottato per impedire che si mettesse mano alla tabella C della «legge Merli».

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, si è già spiegato molto bene. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente: volevo fornire un elemento aggiuntivo di riflessione, perché io condivido lo scambio, se visto in questo quadro; ma se è visto in relazione alle conseguenze che produrrà in sede di ribaltamento della tabella C, questo scambio non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

è più neanche vantaggioso. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonetti Mattinzoli. Ne ha facoltà.

PIERA BONETTI MATTINZOLI. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per motivare brevemente il nostro voto favorevole all'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01, e per dire che noi non abbiamo svolto — con «noi» intendo riferirmi al gruppo comunista — alcun patteggiamento su questa materia.

Voglio ricordare alla Camera che l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01 riguarda la riduzione della quantità di fosforo nei prodotti detersivi, e quindi non porta alcuna modifica ai limiti tabellari previsti dalla legge n. 319.

Per quanto riguarda il successivo articolo aggiuntivo Bruni 2.02, che si riferisce ai frantoi, con quella norma si va a introdurre una modifica tabellare alla legge n. 319; e per questo ribadiamo il nostro parere contrario, ben sapendo che esistono dei problemi che possono essere affrontati da qui al mese di settembre, problemi che riguardano le cooperative olearie che hanno difficoltà economiche da affrontare per adeguare i loro scari-chi.

Credo che il Parlamento troverà modo di risolvere questo problema, non introducendo oggi una modifica tabellare che apre un varco ad altre modifiche (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi consenta, innanzitutto, il collega Ciccimessere di dire che egli qualche volta ha la rara virtù di unificare il Parlamento contro tesi che hanno una loro validità. Penso che sia utile approfondire questo problema di carattere ecologico, rispetto al quale bisogna avere un approccio di tipo scientifico, e quindi graduale, empirico.

Il relatore, giustamente, ha riconosciuto che questo problema esiste, ed è urgente che venga risolto perché attiene anche alla salvezza del turismo in molte zone. Ritengo che il rinviare ad una futura legge generale organica la soluzione del problema non costituisca una strada praticabile. Quello che ci si propone con questo articolo aggiuntivo e con i relativi subemendamenti è un approccio il più possibile graduale al problema, in modo da permettere alle aziende di programmare nel tempo i prodotti ad un tasso di fosforo lievemente inferiore. Questo può essere utile anche scientificamente, perché vi sono difficoltà a sperimentare non *in vitro*, ma nella realtà delle cose, la soluzione di taluni problemi, e la scienza ha bisogno di approcci graduali.

Penso pertanto che l'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01 sia di grande utilità e debba essere approvato. Mi permetto di chiedere lo scrutinio segreto su questo articolo aggiuntivo, escludendo l'ipotesi di patteggiamenti che per me sono inaccettabili ed inammissibili.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cappelli 0.2.01.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	387
Astenuti	9
Maggioranza	194
Voti favorevoli	265
Voti contrari	122

(*La Camera approva.*)

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

damento Cappelli 0.2.01.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Voti favorevoli	239
Voti contrari	137

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Cappelli 0.2.01.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	367
Astenuti	13
Maggioranza	184
Voti favorevoli	257
Voti contrari	110

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Satanassi 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo, così come modificato dai subemendamenti dell'onorevole Cappelli testè approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	382
Astenuti	14
Maggioranza	192
Voti favorevoli	194
Voti contrari	188

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

 Babbini Paolo
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bandiera Pasquale
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bartolini Mario Andrea
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico

Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro

Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Tesini Giancarlo
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
 Ajello Aldo
 Boato Marco
 Bonino Emma
 Ciccimessere Roberto
 Faccio Adele
 Melega Gianluigi
 Mellini Mauro
 Pinto Domenico

Rippa Giuseppe
 Roccella Francesco
 Sobrero Francesco Secondo
 Teodori Massimo
 Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sul subemendamento
 Cappelli 0.2.01.1:*

Aglietta Maria Adelaide
 Bonino Emma
 Faccio Adele
 Lucchesi Giuseppe
 Rippa Giuseppe
 Scaiola Alessandro
 Teodori Massimo
 Tessari Alessandro
 Zaniboni Antonino

*Si sono astenuti sul subemendamento
 Cappelli 0.2.01.2:*

La Penna Girolamo
 Margheri Andrea

*Si sono astenuti sul subemendamento
 Cappelli 0.2.01.3:*

Aglietta Maria Adelaide
 Amabile Giovanni
 Andreoni Giovanni
 Boato Marco
 Bonino Emma
 Ciccimessere Roberto
 Faccio Adele
 Melega Gianluigi
 Moro Paolo Enrico
 Rippa Giuseppe
 Roccella Francesco
 Teodori Massimo
 Tessari Alessandro

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Fioret Mario
 Fracanzani Carlo
 Palleschi Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bruni 2.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto — Commenti del deputato CiccioMessere).

FRANCESCO BRUNI. Tu dicevi che c'era l'accordo tra noi *(Interruzione del deputato CiccioMessere)*. Lo scambio vergognoso c'è stato tra radicali e comunisti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di stare tranquilli, altrimenti non possiamo procedere nelle votazioni *(Proteste del deputato Bruni — Richiami del Presidente)*.

Pongo in votazione l'emendamento CiccioMessere 3-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora porre in votazione l'emendamento CiccioMessere 3-bis.2, per parti separate, a meno che l'onorevole CiccioMessere non rinunci alla seconda parte, perché escludendo le parole «o a quelli ad essi assimilati» c'è il parere favorevole della Commissione e del Governo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Accetto, signor Presidente, la proposta, e quindi sopprimo le parole «o a quelli ad essi assimilati» e sostituisco la parola «esenzione» con la parola «disposizione». Credo però che debba essere modificato anche il testo, che risulterebbe del seguente tenore: «In ogni caso tale disposizione non si applica agli insediamenti produttivi».

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole CiccioMessere. Il Governo si è dichiarato favorevole a questo testo e anche la Commissione.

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole CiccioMessere 3-bis.2 nella formulazione suggerita dall'onorevole CiccioMessere, di cui è stata data lettura

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazioni di nomi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bonetti Mattinzoli 3-bis.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo CiccioMessere 3-bis.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dovremmo ora passare alla votazione dell'emendamento CiccioMessere 4.1. La Commissione ed il Governo invitano l'onorevole CiccioMessere a ritirare questo emendamento. In Caso contrario il parere è negativo. Onorevole CiccioMessere?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento semplicemente per non pregiudicare la possibilità di risolvere il problema affrontato con l'emendamento stesso. Desidero, però, far rilevare ai colleghi che attualmente il Ministero dei lavori pubblici segue il problema dell'inquinamento delle acque in Italia con un solo funzionario.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Mi sembrava che fosse questo il momento per dotare il Ministero di uno *staff* di funzionari adeguato per seguire una problematica di questo rilievo. Poichè non mi sembra che vi siano le condizioni per una approvazione dell'emendamento, lo ritiro e lo trasformo in un ordine del giorno che impegni il Governo ad attuare la direttiva indicata nell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciccimessere.

Pongo in votazione l'emendamento Bianco Ilario 4.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ciccimessere 5.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato con gli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciccimessere 1.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non ci sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Ne do lettura:

«La Camera,

nel convertire in legge il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 801, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

considerata la necessità di contemperare le insopprimibili esigenze di salvaguardia della qualità dell'ambiente con quelle connesse alla tutela dei livelli occupazionali e delle strutture produttive nell'attuale fase di grave emergenza economica,

impegna il Governo

a riconsiderare la complessa materia della disciplina della tutela delle acque dall'inquinamento, concorrendo con un proprio disegno di legge, che si aggiunga alle proposte di legge presentate in materia, all'elaborazione di un organico provvedimento che sulla base delle esperienze maturate e delle ulteriori acquisizioni scientifiche e tecnologiche, apporti le necessarie modificazioni ed integrazioni alle leggi vigenti».

9/3052/1.

«BIANCO ILARIO, BISAGNO, RUBINO»

«La Camera,

in sede di conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

in relazione al fenomeno di eutrofizzazione delle acque marine, lacustri e fluviali, dovuto fundamentalmente ad un eccesso di nitrati e fosfati nelle acque stesse;

preso atto che la commissione nominata con decreto interministeriale n. 1/01/193 del 29 agosto 1977, nella sua relazione pubblicata in data 31 marzo 1979 giungeva alla conclusione che la componente fosfatica dei detersivi rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

presenta uno dei principali fattori dello sviluppo eutrofico, proponendo "come provvedimenti di efficacia generalizzata, l'adozione di una disposizione di legge per l'ottenimento del massimo di riduzione del contenuto di fosforo nei detersivi";

rilevato il danno gravissimo ed irreversibile prodotto dal fenomeno dell'eutrofizzazione delle alghe per l'attività turistica, per la pesca e per l'economia in genere;

impegna il Governo

a porre allo studio l'elaborazione di una normativa che tenga conto delle conclusioni cui è giunta la commissione, con la massima urgenza, tenendo anche conto di proposte di legge già presentate nei due rami del Parlamento».

9/3052/2.

«CAPPELLI, RAVAGLIA, TREBBI,
ALOARDI, SATANASSI;

«La Camera,

in via transitoria, e fino a quando non sia stato riordinato il Ministero dei lavori pubblici o istituito il Ministero per la difesa dell'ambiente,

impegna il Governo

a promuovere l'istituzione della segreteria generale del Ministero dei lavori pubblici. Alle dirette dipendenze del segretario generale è istituito il nucleo per l'attuazione delle leggi di difesa ambientale degli inquinamenti.

Il nucleo ha funzioni di consulenza tecnica e scientifica in ordine alle competenze dello Stato in materia d'inquinamento.

In particolare, il nucleo ha funzioni di consulenza per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n.319, e per la predisposizione delle nuove normative relative all'inquinamento atmosferico e da rumore.

Il nucleo è composto da non più di quindici membri, nominati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, che abbiano particolare competenza in materia di tutela ambientale.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli dei professori universitari, ordinati o associati, e dei ricercatori universitari, si applicano le disposizioni dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Ai membri prescelti tra il personale appartenente ai ruoli di altre amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e di enti pubblici si applicano le disposizioni per il collocamento fuori ruolo, di cui agli articoli 58 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3.

Con i decreti di nomina il ministro dei lavori pubblici determina altresì la durata dell'incarico e la remunerazione dei membri del nucleo, in armonia con i compensi correnti per attività di pari qualificazione professionale.

Al nucleo sono addetti non più di sette impiegati, designati con decreto del ministro dei lavori pubblici, anche mediante distacco da altre amministrazioni dello Stato.

Con decreto del ministro dei lavori pubblici sono definite le procedure ed impartite le direttive per il funzionamento del nucleo.

Il ministro dei lavori pubblici può autorizzare, con proprio decreto, la stipula di contratti di consulenza con istituti universitari o comunque organismi di ricerca, per le finalità di cui al presente articolo.

All'onere derivante per il compenso ai componenti del nucleo, nonché per la fornitura di attrezzature e servizi tecnici necessari al suo funzionamento, valutato in lire 1.300 milioni per l'anno finanziario 1982, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo n. 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982».

9/3052/3.

«CICCIOMESSERE. BONINO».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Onorevole Cappelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LORENZO CAPPELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cappelli.

Qual è il parere del Governo sugli altri due ordini del giorno presentati?

GIORGIO SANTUZ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Li accetto entrambi.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ILARIO BIANCO. Non insisto, signor Presidente.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Neanch'io insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3052, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento» (3052):

Presenti e votanti		392
Maggioranza		197
Voti favorevoli		220
Voti contrari		172

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminerio Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe

Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Psicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco
Quarenghi Vittoria
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalò Michele
 Tassone Mario
 Teodori Massimo
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vagli Maura
 Vecchiarelli Bruno
 Vernola Nicola
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
 Colombo Emilio
 Dell'Andro Renato
 Fioret Mario
 Fracanzani Carlo
 Palleschi Roberto

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 1° febbraio 1982, copia delle sentenze nn. 8 e 9 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1, recante «Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali» (doc. VII, n. 303);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 428, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui non consente la sospensione o il rinvio del dibattimento ove l'imputato, già interrogato, si astenga dal comparire o si allontani dall'udienza per legittimo impedimento;

altresi d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 428, secondo comma, del codice di procedura penale, limitamente all'avverbio "soltanto"» (doc. VII, n. 304).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3115.

PRESIDENTE. Essendo stata chiusa la discussione sulle linee generali, ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIUSEPPE SINESIO, Relatore. Data l'ora tarda, non ho nulla da aggiungere e mi rimetto a quanto dirà l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora tarda e dato il legittimo desiderio di tutti di arrivare rapidamente alla conclusione dell'esame

anche di questo provvedimento, cercherò di essere il più contenuto possibile, anche se credo necessario — vista l'importanza dell'argomento e visto lo sviluppo che ha avuto la discussione di questo decreto-legge — dare, sia pure schematicamente, alcune risposte e delucidazioni ai colleghi intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali.

Vorrei innanzitutto dire che sono un pò stupito per il fatto che una discussione così ampia ed impegnata, come quella svoltasi in quest'aula, non abbia sottolineato a sufficienza l'importanza del fatto che con la conversione in legge (speriamo che ciò avvenga questa sera) di questo decreto-legge si pone — a parere del Governo, ma credo anche con l'evidenza dei fatti cui assisteremo nei prossimi mesi — la parola fine sull'annosa vicenda del gruppo SIR e della sua crisi.

La cosa non è irrilevante. L'onorevole Minervini ha già ricordato, sia pure sommarariamente, l'entità complessiva del costo sostenuto dall'erario e dalla collettività per questa vicenda, sviluppatasi in pratica dal 1977 ad oggi. L'onorevole Minervini ha fornito cifre che sono probabilmente ancora al di sotto della realtà, anche se l'ordine di grandezza è (ahime!) ormai noto a ciascuno di noi; ci ha parlato dei circa 1.500 miliardi di perdite registrate di fatto con la gestione del consorzio bancario e quindi con la progressiva cancellazione di crediti da parte del sistema creditizio nei confronti del gruppo SIR; ha ricordato gli ulteriori 1.900 miliardi di lire di perdite, che rappresentano la differenza tra attivo e passivo frutto della gestione del comitato, per il periodo intercorso tra l'emanazione della legge n. 784 ed oggi. Anche se non lo ha detto esplicitamente, ha anche fatto cenno al fatto che questi 1.912 miliardi saranno tali nella misura in cui sarà possibile evidenziare fino in fondo come reali i 1.400 miliardi di attivo, che permettono di arrivare per differenza a questa cifra. Inoltre, ha detto che vanno ulteriormente computati i circa 300 miliardi che non sono da erogare ma che costituiscono erogazioni già fatte con la legge n. 784 e che

rappresentano la cifra che bisognerà ancora sborsare per arrivare alla conclusione della vicenda, con la liquidazione o con il definitivo passaggio ai privati delle varie società del gruppo SIR che non passano all'ENI.

In definitiva, una cifra enorme, che è frutto anche del lungo periodo che per ragioni varie è stato necessario per arrivare ad una soluzione.

Credo, quindi, che il Governo abbia il diritto-dovere di sottolineare comunque il fatto che oggi finalmente, con questo decreto-legge e soprattutto con la scelta iniziale da cui esso deriva, questa fase è chiusa e se ne apre una nuova, su cui discuteremo ancora (perché della chimica italiana discuteremo ancora), ma che ha comunque caratteristiche completamente diverse da quella del periodo 1977-1981.

Credo che vada inoltre ricordato, per giustificare determinate caratteristiche atipiche che senz'altro il decreto-legge in esame presenta, che questo non è il primo atto legislativo riguardante la vicenda SIR; è piuttosto l'ultimo di una serie di atti legislativi, che tutti, generali o particolari che fossero, hanno risposto ad una logica che di fatto per anni ha prevalso nel Governo, nel Parlamento, nelle forze sociali, nell'opinione pubblica attorno alla vicenda SIR, cioè che essa avesse una così forte rilevanza, sia in relazione al sistema bancario, sia in relazione alla questione sociale, che fosse impossibile pensare di porvi la parola fine. Così si sono utilizzati semplicemente i meccanismi della legislazione ordinaria, procedendo alla constatazione del fallimento o dell'opportunità dell'utilizzazione dello strumento dell'amministrazione controllata. Di fatto, da anni, in Parlamento è prevalsa la tesi di trovare una via che, utilizzando il potere legislativo del Parlamento, anche in deroga alla legislazione generale vigente per il funzionamento delle società per azioni, consentisse di evitare la soluzione peggiore, cioè la pura registrazione delle perdite accumulate, come conseguenza del fallimento industriale del gruppo e della cancellazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

della base produttiva e di quella occupazionale, che costituiva l'altra alternativa rispetto a quella costruita. Questa volontà è stata confermata un anno fa con la legge n. 784 e questo decreto-legge è il figlio del bene e del male di quella legge; quindi, dal punto di vista generale, le anomalie, o determinate procedure di carattere eccezione, che vengono evidenziate con questo decreto-legge, sono la conseguenza dell'impostazione che allora fu data e che è stata fedelmente seguita dal Governo nel corso di questi mesi, fino al momento in cui, con il voto del CIPE del 7 dicembre e con il voto successivo del Consiglio dei ministri, abbiamo posto la parola fine all'impostazione prevista dalla legge n. 784.

Non voglio a quest'ora fare una lunga cronistoria per dimostrare all'onorevole Minervini che la vicenda delle date non corrisponde a quanto da lui detto. Questo fatto ci assicura che non c'è alcun giallo sull'intrecciarsi delle vicende dell'ENI, del comitato SIR e di quella determinata sentenza del tribunale di Milano. Sostanzialmente, i tempi sono stati mantenuti; si pensi che il termine del 31 ottobre era stato fissato nel luglio 1980. Poi per vicende parlamentari, la legge n. 784 è entrata in vigore solo nel dicembre 1980 e quindi l'ENI è riuscita ad entrare in possesso della gestione solo all'inizio del 1981. Ciò nonostante, è stato sostanzialmente rispettato il termine del luglio 1980 che era stato stabilito. Si tenga anche conto che i due documenti previsti dalla legge n. 784 sono stati trasmessi al CIPI per l'approvazione entro il 31 ottobre e soprattutto si tenga conto del fatto che, se dal 31 ottobre si è giunti al 5 dicembre, ciò è derivato dalla necessità di aprire un confronto, difficile, con le parti sociali e con gli enti locali o in particolare con la regione Sardegna. Tale confronto ha avuto il risultato positivo di trovare il consenso dei sindacati, pervenendo ad una soluzione comunque costosa, anche dal punto di vista occupazionale. È evidente che ottenere questo consenso non solo è positivo dal punto di vista generale, ma soprattutto, dal punto di vista concreto

della possibilità del successo dell'operazione industriale che tentiamo con l'ENOXY, è un fatto decisivo e determinante. Quindi, aver perso qualche giorno in questa direzione rappresenta un vantaggio e non uno svantaggio, anche se dal punto di vista formale si può registrare uno scarto rispetto al dettato legislativo. Credo, però, che questo sia uno dei casi in cui i termini prescritti siano stati sostanzialmente mantenuti.

Le stesse coincidenze di date con la sentenza del tribunale di Milano, come l'onorevole Minervini può facilmente constatare, sono il frutto del fatto che, nella prima seduta del CIPI dedicata a questo argomento, non si è potuto deliberare, a causa delle perplessità sorte nell'opinione pubblica e nel CIPI stesso. Ciò ha portato ad uno slittamento di circa nove giorni. Credo, quindi, che di giallo non si possa parlare; anzi, ritengo che siano emerse circostanze oggettive rispetto alle quali una decisione doveva essere adottata. È evidente che se avessimo lasciato che la decisione del tribunale di Milano producesse i suoi effetti, avremmo rischiato, per un fatto puramente coincidente, di far fallire l'intera operazione. A questo punto, l'alternativa non sarebbe stata migliore né per il paese, né per i lavoratori, né per la base industriale chimica, né per gli stessi creditori; alla fine del 1981 avremmo certamente registrato il fatto che protrarre la vicenda di quattro anni avrebbe implicato un esborso di miliardi, senza avere alcun vantaggio.

Per queste ragioni, difendo questo decreto-legge e ritengo che, pure in presenza di un'anomalia che è il frutto di un processo storico molto ampio, valga la pena di porre oggi in tempo utile — questo è l'ultimo momento utile per restare entro i termini prescritti dalla legge per la conversione del decreto — la parola fine a questa situazione. Mi rendo conto, e voglio su questo aggiungere una sola parola, che naturalmente non è interesse di nessuno, e quindi nemmeno del Governo, far sì che questa necessità, che è opportuno soddisfare, venga in qualche modo a coincidere con una norma di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

legge che, sia pure non per la *ratio* che l'ha ispirata e per la volontà soggettiva, può in qualche modo portare ad una conclusione diversa da quella che vogliamo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per queste ragioni, per quanto riguarda il quarto comma dell'articolo 4, che tante preoccupazioni ha sollevato, la formulazione adottata deve essere intesa in questo senso ed in questo modo può essere interpretato il concatenarsi delle frasi che compongono questo comma, cioè come una volontà di estinguere l'effetto esecutivo di procedimenti penali ormai conclusi (*Interruzione del deputato Mellini*), per evitare che attraverso questo strumento si violi e si contraddica l'efficacia esecutiva delle azioni come previsto dalla legge fino al 31 dicembre 1983.

Questo è il significato di quel comma. Pertanto l'iniziativa parlamentare di cui si è parlato nel Comitato dei nove — che credo avrà immediata ripercussione in quest'aula —, volta all'approvazione del decreto per evitarne la decadenza ed a chiarire questo aspetto varando una legge di interpretazione del significato autentico della volontà del legislatore, permette di raggiungere il duplice risultato di convertire in legge il decreto e di consentire la soluzione del problema industriale ed occupazionale della SIR, evitando nello stesso tempo questo *vulnus* più generale sul piano giuridico.

Con queste considerazioni, il Governo auspica una rapida approvazione del provvedimento in esame.

Integrazione del programma dei lavori della Camera per il periodo 11 gennaio-6 marzo 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato

all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 11 gennaio-6 marzo 1982, approvato nella seduta del 22 dicembre 1981:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 800, recante urgenti disposizioni igienico-sanitarie per il controllo della produzione, importazione e commercializzazione dei molluschi eduli lamellibranchi» (3051) (*da inviare al Senato — scadenza 5 marzo*);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, recante disposizioni fiscali urgenti» (3074) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale» (3076) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI spa ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni di consumo e della connessa componentistica» (3062) (*da inviare al Senato — scadenza 7 marzo*);

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale» (3075) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*);

«Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale» (questione dei pentiti) (3127) (*approvato dal Senato*).

Non essendovi opposizione, la suddetta modifica del programma diviene impegnativa ai sensi del terzo e quinto comma dell'articolo 23 del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-24 febbraio 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

presentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-24 febbraio 1982:

Lunedì 8 febbraio (seduta pomeridiana): Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 9 febbraio (seduta pomeridiana): Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

1) disposizioni igienico-sanitarie per la produzione e la commercializzazione dei molluschi eduli lamellibranchi (3051) (*da inviare al Senato — scadenza 5 marzo*);

2) provvedimenti urgenti in materia fiscale (3074) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Mercoledì 10 febbraio (seduta pomeridiana): Interpellanze ed interrogazioni (San Salvador e Turchia).

Giovedì 11 febbraio (antimeridiana e pomeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti in materia previdenziale (3076) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Venerdì 12 febbraio (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante autorizzazione alla GEPI ad intervenire nel settore dell'elettronica (3062) (*da inviare al Senato — scadenza 7 marzo*).

Lunedì 15 febbraio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni in materia di finanza locale (3075) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Martedì 16 febbraio e mercoledì 17 febbraio: Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente autorizzazione alla GEPI ad intervenire nel settore dell'elettronica (3062) (*da inviare al Senato — scadenza 7 marzo*);

Eventuale seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti in materia previdenziale (3076) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente disposizioni in materia di finanza locale (3075) (*da inviare al Senato — scadenza 1° marzo*).

Lunedì 22 febbraio (pomeridiana): Discussione della mozione Franchi ed altri n. 1-00144 (pena di morte).

Martedì 23 febbraio (seduta antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 24 febbraio (seduta antimeridiana e pomeridiana):

Seguito della discussione e votazione finale della mozione n. 1-00144;

Esame e votazione finale del disegno di legge concernente misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (questione dei pentiti) (3127) (*approvato dal Senato*).

Nei giorni 18 e 19 febbraio la Camera non terrà sedute in concomitanza del congresso nazionale del MSI-DN.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 3115.**

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Commissione identico a quello approvato dal Senato:

«Il decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 724, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 1:

nel primo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole: «, ivi incluse autorizzazioni, concessioni e licenze per l'esercizio di tali impianti nonché la proprietà di brevetti e tecnologie inerenti al funzionamento degli impianti stessi.»;

nel terzo comma, sono soppresse le parole: «dall'ENI»;

all'articolo 2:

nel primo comma, dopo le parole: «l'ENI», *sono aggiunte le seguenti:* «, sulla base dei trasferimenti eseguiti alle società da esso indicate a norma dell'articolo 1,»;

nel secondo comma, le parole: «tutte le garanzie reali iscritte», *sono sostituite dalle seguenti:* «tutti i privilegi e le ipoteche iscritti»;

nel terzo comma, le parole: «la cancellazione delle relative ipoteche», *sono sostituite dalle seguenti:* «la cancellazione dei relativi privilegi ed ipoteche».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per l'attuazione del programma di riassetto del gruppo SIR, formato ed approvato ai sensi dell'articolo 4 della legge 28 novembre 1980, n. 784, sono trasferiti alle società indicate dall'ENI, con effetto dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli impianti petrolchimici nonché i beni e le dotazioni comunque

accessori indicati dall'ente ai sensi della lettera *b*) del primo comma dell'articolo 4 citato.

Con effetto dalla stessa data cessa il mandato di cui all'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784.

La somma dovuta dall'ENI per i trasferimenti di cui al precedente primo comma è determinata sulla base dei criteri enunciati nel programma di cui al medesimo primo comma dalla commissione di esperti prevista dall'articolo 4, sesto comma, della legge 28 novembre 1980, n. 784, integrata da due esperti nominati rispettivamente dal ministro del tesoro e dal ministro delle partecipazioni statali».

È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 1 del decreto-legge:

Sopprimere il terzo comma.

1. 1.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Passiamo alla discussione dell'articolo 1 del decreto-legge e dell'emendamento ad esso relativo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Devo spiegare che la stima del valore degli impianti da trasferire dalla SIR all'ENI con la legge n. 784 è stata affidata ad un collegio di tre membri, uno di nomina dell'ENI, uno di nomina del consorzio ed un terzo nominato dal Consiglio di Stato. Quindi, l'elemento decisivo è costituito da tale componente imparziale nominato dal Consiglio di Stato. Ora si propone di aggiungere altri due funzionari, uno nominato dal ministro del tesoro ed un altro dal ministro delle partecipazioni statali. In tal modo il componente imparziale rischia di restare completamente isolato per cui scomparirebbero le garanzie. Pertanto, con il nostro emendamento 1.1 proponiamo la soppressione del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'ENI corrisponde direttamente alla sezione autonoma della Cassa depositi e prestiti, quale cessionaria delle ragioni di credito degli istituti di credito speciale nei confronti delle imprese del gruppo SIR, ai sensi del primo comma dell'articolo 7 della legge 28 novembre 1980, n. 784, la somma di cui all'articolo 1 del presente decreto, anche in dieci rate annuali maggiorate di un interesse nella misura che sarà determinata con decreto del ministro del tesoro, specificando, sulla base delle determinazioni degli esperti, la parte di essa spettante a ciascuna società proprietaria di beni trasferiti.

La sezione autonoma richiede, su concorde istanza del comitato e dell'ENI, la cancellazione di tutte le garanzie reali iscritte a tutela dei crediti di cui si è resa o si renderà cessionaria ai sensi del predetto articolo 7.

È fatto obbligo agli istituti di credito speciale di deliberare la cessione dei crediti di cui al medesimo articolo 7 entro il 31 dicembre 1981. Per i beni oggetto delle cessioni di credito suddette, gli istituti medesimi dovranno egualmente consentire la cancellazione delle relative ipoteche, su richiesta del comitato e dell'ENI, qualora non fosse stata ancora perfezionata la cessione stessa.

Le annotazioni conseguenti ai trasferimenti di cui all'articolo 1 del presente decreto ed alle cancellazioni di cui ai commi precedenti sono eseguite gratuitamente dai competenti uffici finanziari e giudiziari.

I trasferimenti di cui all'articolo 1 del presente decreto sono esenti da qualsiasi imposta di registro, ipotecaria e catastale e per essi non è dovuta l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili ai cui effetti si applica la disciplina dell'articolo 6, settimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

Gli onorari notarili sono ridotti a un quarto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 2 del decreto-legge:

Sopprimere il primo comma.

2. 1.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al secondo comma, dopo le parole: La sezione autonoma, aggiungere le seguenti: della Cassa depositi e prestiti.

2. 2.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: della legge 28 novembre 1980, n. 784.

2. 3.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al quarto comma, sostituire le parole: all'articolo 1 del presente decreto, con le seguenti: al primo comma dell'articolo 7 della legge 28 novembre 1980, n. 784.

2. 4.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo all'articolo successivo.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il comitato di cui all'articolo 3 della legge 28 novembre 1980, n. 784, sottoposto alla vigilanza dei Ministeri delle partecipazioni statali e del tesoro, valendosi anche delle attribuzioni ad esso conferite dall'articolo 5, nn. da 1) a 6), della legge medesima, promuove:

a) la liquidazione delle società proprietarie dei beni trasferiti per effetto dell'articolo 1 del presente decreto e, realizzato l'attivo di ciascuna, la sua ripartizione tra i creditori seguendo l'ordine di graduazione assegnato dalla legge citata;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

b) la liquidazione delle altre società del gruppo che risultino non cedibili a terzi né risanabili e, realizzato l'attivo di ciascuna, la sua ripartizione tra i creditori seguendo l'ordine di graduazione assegnato dalla legge citata.

In entrambi i casi le somme spettanti alla sezione autonoma istituita presso la Cassa depositi e prestiti quale cessionaria delle ragioni di credito di cui all'articolo 7 della legge 28 novembre 1980, n. 784, ad eccezione di quanto corrisposto dall'ENI ai sensi dell'articolo 2 del presente decreto, sono versate al comitato ed utilizzate per finanziare il fabbisogno della gestione ordinaria e straordinaria delle società da liquidare o da cedere a terzi nonché per coprire le perdite delle società stesse.

Resta fermo il diritto della predetta sezione autonoma alla riscossione dei contributi per interessi sui finanziamenti previsti negli atti di cessione nonché delle indennità corrisposte da imprese assicuratrici in relazione alla perdita o al deterioramento dei beni trasferiti ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto.

Il comitato è autorizzato a corrispondere ai creditori di società del gruppo di somme in linea capitale superiori, al 30 novembre 1980, a lire 100 milioni, a saldo di ogni loro avere verso il gruppo, fino ad un massimo del 60 per cento del credito, ove sussista la possibilità di copertura ed ove i creditori tanto non possono ottenere dalle liquidazioni stesse.

I predetti pagamenti possono essere effettuati ai creditori che li accettino a saldo di ogni loro avere verso il gruppo anche anteriormente alla conclusione delle procedure di cui al primo comma del presente articolo. Il comitato subentra nei diritti dei creditori da esso soddisfatti.

È fatto salvo, in ogni caso, il pagamento dei crediti sorti dopo la predetta data del 30 novembre 1980.

Chiuse tutte le liquidazioni ed effettuate tutte le cessioni, il comitato rende il conto di cui all'articolo 6, comma terzo, della legge 28 novembre 1980, n. 784, e

versa il residuo attivo alla predetta sezione autonoma».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 3 del decreto-legge:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al quarto comma, sostituire le parole da: fino ad un massimo fino alla fine con le seguenti: percentuali dei rispettivi crediti, sempreché queste siano accettate dai singoli creditori.

3. 2.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Passiamo alla discussione dell'articolo 3 del decreto-legge e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Noi proponiamo la soppressione dell'intero articolo 3 del decreto-legge. Secondo il nostro avviso, l'articolo 3 è completamente inutile.

In linea subordinata, abbiamo presentato l'emendamento 3.2, con il quale riteniamo di ovviare alla gravissima scorrettezza della legge con cui si stabilisce un «tetto» alle possibili transazioni che il comitato può fare. Infatti, il comitato non potrebbe mai fare transazioni superiori al sessanta per cento. Invece, in alcuni casi, sarà giusto fare transazioni in percentuali superiori o inferiori, perché — come è spiegato nel programma — la percentuale deve essere correlata alla capacità patrimoniale delle singole società debtrici appartenenti al gruppo. E poiché tale capacità patrimoniale è diversificata, ci sembra giusto che vi sia piena libertà del comitato di negoziare senza il vincolo di un «tetto» massimo di percentuale.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 4 del decreto-legge è del seguente tenore:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

«È autorizzata, con imputazione dei fondi di cui all'articolo 5, comma secondo, della legge 28 novembre 1980, n. 784, la prosecuzione dei pagamenti dei crediti in linea capitale non superiori, alla data del 30 novembre 1980, a 100 milioni di lire nonché il pagamento dei crediti che siano ridotti, su domanda dei loro titolari, a tale ammontare.

La somma residua dei predetti fondi è utilizzata dal comitato per le finalità di cui all'articolo 3 del presente decreto.

A richiesta del comitato, l'ENI è autorizzato ad effettuare ad esso, per gli acquisti diversi da quelli di cui all'articolo 1 del presente decreto, congrue anticipazioni, delle quali si tiene conto in sede di determinazione e di ripartizione dell'attivo delle società interessate.

Sono sospese, fino al 31 dicembre 1983, le azioni esecutive, anche concorsuali, sul patrimonio del gruppo SIR, e sono dichiarati estinti d'ufficio, i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetto.

È prorogata fino alla stessa data l'efficacia delle disposizioni dell'articolo 8, commi primo e secondo, della legge 28 novembre 1980, n. 784.

Entro il 31 dicembre 1983 debbono essere concluse le operazioni di liquidazione di cui all'articolo 3 del presente decreto rimesse all'iniziativa del comitato».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 4 del decreto-legge:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 3.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al quarto comma, dopo le parole: gruppo SIR, aggiungere le seguenti: esercitate per il soddisfacimento di crediti sorti in data anteriore al 30 novembre 1980.

4. 4.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Al quarto comma sopprimere le parole da: e sono dichiarati estinti d'ufficio, fino alla fine.

4. 1.

MELLINI, BONINO.

Al quarto comma sostituire le parole da: e sono dichiarati estinti d'ufficio fino alla fine con le seguenti: e sono, altresì, sospesi i giudizi in cui siano parti gli stessi soggetti. Sono pure sospesi i termini di impugnazione dei provvedimenti giudiziari emessi in tali giudizi.

4. 2.

MELLINI, BONINO.

Al quarto comma, sopprimere le parole: e sono dichiarati estinti d'ufficio i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto.

4. 5.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Passiamo alla discussione dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso relativi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Innanzitutto, ritiro l'emendamento Galante Garrone 4.5, di cui sono cofirmatario

Per quanto riguarda l'emendamento Galante Garrone 4.3, soppressivo dell'intero articolo 4, lo manteniamo, in quanto riteniamo che esso corrisponda alla necessità, più volte da me sottolineata, ed anche da altri componenti del mio gruppo e di altri gruppi, di evitare che con un decreto-legge venga posta nel nulla una sentenza del magistrato attuativa di una legge precedente.

Per quanto concerne il nostro emendamento 4.4, riteniamo che esso rappresenti un'esigenza oggettiva, cui anche il Governo dovrebbe essere sensibile. Mi riferisco all'esigenza di applicare la ghigliottina delle azioni esecutive alla fase ante-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

riore all'inizio della procedura di cui alla legge 30 novembre 1980, n. 784. Anche nel fallimento i crediti di massa hanno un trattamento diverso dai crediti concorrenti. Questo emendamento è, dunque, nell'interesse della stessa SIR, perché altrimenti i creditori della SIR non si sentirebbero garantiti e nessuno avrebbe il coraggio di stipulare contratti con la SIR e di fare crediti ad essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, noi siamo favorevoli agli emendamenti del collega Minervini, sui quali non mi soffermerò, limitandomi appunto a dire che, per quello che ci riguarda, noi siamo ad essi favorevoli.

Peraltro, abbiamo presentato due emendamenti che tendono alla soppressione di una infelicissima proposizione contenuta in questo articolo 4, sulla quale era stata richiesta dal collega Battaglia e da un autorevole intervento del Presidente Scalfaro, il quale aveva ritenuto che la questione comportasse la necessità di un momento di particolare attenzione, attuabile attraverso la riunione del Comitato dei nove. Ed il Comitato dei nove, colleghi, ha concluso nel seguente modo: questa proposizione dice qualcosa che non doveva essere detta, quindi deve essere soppressa; poiché, tuttavia, non c'è tempo di far passare una eventuale modifica al Senato, facciamo finta che questa proposizione dica una cosa diversa. Per evitare conseguenze tutti i gruppi presenteranno una proposta di legge che faremo passare in gran fretta, non si sa bene se di interpretazione autentica o di modifica della norma che, in virtù della fretta che si ha, significa una cosa diversa da quella che avrebbe significato se la fretta non ci fosse stata.

È di tutta evidenza, dunque, la schizofrenia folle (che si aggiunge ad altre schizofrenie folli) della discussione e del contenuto di questo decreto. Ma qual è questa parte abominevole? All'articolo 4 si afferma: «Sono sospese, fino al 31 di-

cembre 1983, le azioni esecutive, anche concorsuali, sul patrimonio del gruppo SIR e sono dichiarati estinti d'ufficio i giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi d'effetto». Orbene, le azioni esecutive ed i provvedimenti concorsuali sono sospesi, il che significa che non sono estinti. Quindi altre cose sono estinte, e cioè i giudizi; ma i giudizi sono quelli di cognizione, vale a dire quelli che devono accertare l'esistenza di un credito, ovvero il risarcimento del danno, portando alla relativa condanna. Condanna a favore dei creditori o di altri soggetti e contro le società del gruppo SIR, ovvero, per l'impossibilità di operare questa scissione...

ALDO RIZZO. Non è possibile operare questa scissione.

MAURO MELLINI. Non è possibile operare questa scissione? Caro collega, immagina una causa in cui vi sia un'azione principale ed un'azione riconvenzionale: non è possibile scindere. Che non si tratti di azioni esecutive o concorsuali è del tutto evidente, per il fatto che ci si preoccupa (come si preoccupa la norma del codice di procedura civile relativa ai giudizi di cognizione) di stabilire qual è la sorte delle sentenze emesse nel corso del giudizio. Qui si dice che perdono efficacia, mentre nel codice di procedura civile si dice che la mantengono. Qui ci si preoccupa di dire che perdono efficacia le sentenze non passate in giudicato, quindi si fa riferimento a procedimenti di cognizione e si dice che, poiché c'è fretta, la norma vuol dire un'altra cosa. Ma questo è assurdo e folle. Né ciò vale a modificare il vero significato della norma, tanto più che qui ci si trova di fronte ad una norma già esistente (non si tratta, infatti, di un progetto di legge ordinario, nel qual caso saremmo noi a creare la norma in questo momento), già operante per il fatto di essere contenuta in un decreto-legge, per cui i magistrati hanno già applicato

quanto disposto e se non lo hanno fatto c'è la norma che li obbliga a dichiarare l'estinzione dei giudizi che, come sappiamo, opera di diritto.

A questo punto, essendo d'accordo, le parti politiche ritengono di poter varare un provvedimento di interpretazione senza ricordare che nei mesi scorsi la Corte di cassazione, a sezioni riunite, ha emesso una sentenza molto grave nei confronti del Parlamento in relazione all'abuso da questo perpetrato nel qualificare come norma di interpretazione autentica delle norme che nella sostanza hanno una efficacia innovativa *ex nunc* e non *ex tunc*.

Se si approverà una norma siffatta significherà che i provvedimenti giudiziari con questo decreto-legge si estingueranno poichè la conversione in legge convalida il decreto-legge, per cui l'estinzione introdotta nell'ordinamento giuridico dallo stesso decreto, viene ad essere convalidata lasciando al giudice solo la funzione di dichiararla.

Probabilmente si ritiene che l'accordo dei gruppi politici sia sufficiente a sanare qualunque problema: io non sono di questo avviso perchè questo accordo comporterebbe «la resurrezione di Lazzaro». Quindi, anche se la Camera è formata in larga maggioranza da cristiani che credono nella resurrezione dei morti, non credo sia possibile far resuscitare dei provvedimenti morti, anche perchè ciò comporterebbe dei problemi ancora più gravi di quelli determinati dalla conversione in legge del decreto-legge.

Per quello che mi riguarda, dico che il nostro gruppo è contrario, a questa norma di cui è già chiara l'interpretazione e non è favorevole ad una modifica che sarebbe ancora più grave perchè comporterebbe un ulteriore sconvolgimento. Di conseguenza noi insistiamo per la votazione dei nostri emendamenti, tra cui uno in luogo della soppressione prevede un modifica... (*Interruzione del deputato Cecilia Chiovini*). Onorevole collega, mi dispiace disturbare la tua attività e la tua fretta, ma dal momento che qui si parla di fretta come merito della que-

stione... (*Interruzione del deputato Cecilia Chiovini — Rumori al centro e a sinistra*).

Credo che tu non abbia mai capito nemmeno cosa sia la sospensione di un giudizio e di conseguenza non mi meraviglio delle interruzioni! Spero che in quest'aula ci sia qualcuno che conosca la distinzione tra l'estinzione e la sospensione di un giudizio e spero di parlare a chi, per avventura, abbia la possibilità di comprendermi (*Rumori al centro e a sinistra*)!

Voglio proprio vedere cosa diranno i lavoratori che vedranno estinto, magari in Cassazione, il giudizio sulla propria causa di lavoro perchè si è avuto fretta: evidentemente non gli si potrà dire che la collega era «scocciata» per la perdita di tempo.

Quindi, insisto per la votazione e preannuncio che il nostro gruppo chiederà lo scrutinio segreto sui nostri emendamenti.

Inoltre devo dire che questi emendamenti non solo non sono contrastanti con la logica del decreto-legge ma necessari perchè, se blocchiamo i procedimenti di cognizione la liquidazione non si farà mai dal momento che non si potrà giungervi dopo aver bloccato l'accertamento dell'esistenza dei crediti. Infatti, è inutile discutere delle transazioni se impediamo che i provvedimenti già conclusi arrivino a termine. O — voglio concedere tutto — rischiamo di far sì che si discuta nelle sedi giudiziali della probabilità (chechè ne dica quella interpretazione autentica, che tale non è, perchè le dichiarazioni del ministro non sono interpretazioni autentiche) che si tratti di una estinzione, ciò che prolungherebbe le discussioni per anni. Così l'affermazione del ministro, che avremmo messo la parola «fine» alla vicenda della SIR, se non fosse per molti altri motivi, per questo solo fatto sarebbe certamente smentita. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

L'onorevole Battaglia è sempre molto breve e sintetico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

ADOLFO BATTAGLIA. Non dubiti, Presidente, sarò telegrafico, e rinunzio fin da questo momento ad altri interventi ed alla dichiarazione di voto, data l'ora tarda.

Dico soltanto, in relazione a quanto ha affermato adesso l'onorevole Mellini, che noi voteremo contro il suo emendamento.

Il problema è stato già chiarito dal ministro De Michelis; lo riassumo rapidissimamente. C'era il rischio che una norma, imperfettamente formulata, desse luogo ad una interpretazione assai pericolosa, configurandosi in contrasto con la costituzione con la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale, e con la possibilità di uno stravolgimento di principi fondamentali dell'ordinamento relativi alla separazione tra i poteri.

Il ministro De Michelis ha già chiarito, nella sua replica, che era una norma imperfettamente formulata, presentandone l'interpretazione corretta.

C'era il problema di correggerla adesso. Se si fosse corretta adesso, il decreto certamente — secondo le informazioni ricevute dal Senato — non avrebbe potuto essere convertito in legge. Si sarebbe quindi posta la necessità di ripresentarlo, ricominciando l'iter e mettendo tutto in discussione.

La soluzione trovata dal Comitato dei nove, d'accordo con tutti i capigruppo che hanno partecipato a quella riunione, è stata quella di presentare fulmineamente (ed è stata già presentata)...

MAURO MELLINI. No, no, no, no! (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ADOLFO BATTAGLIA. La soluzione trovata, dicevo, è stata quella di presentare una proposta di legge di interpretazione autentica della norma che avrebbe potuto dare luogo a questa rischiosa interpretazione, con l'assicurazione da parte dei capigruppo che la si sarebbe approvata in tempo utile perchè la stortura costituzionale non avesse luogo.

Questo è il motivo per cui il gruppo repubblicano voterà con pieno favore la norma, essendosi risolto questo problema, nel senso preannunciato dal ministro. Grazie.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 5.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«L'ENI e la GEPI sono autorizzate a costituire, sulla base delle direttive del CIPI, una società per azioni, con eventuale partecipazione minoritaria dei terzi, per promuovere e realizzare, anche al di fuori degli ambiti statutari di attività, nuove iniziative che consentano il reimpiego dei lavoratori del gruppo SIR in Sardegna che siano stati licenziati in seguito ai trasferimenti di cui all'articolo 1 del presente decreto.

I lavoratori sono assunti dalla società di cui al primo comma all'atto del licenziamento dalle imprese del gruppo SIR fino alla loro riassunzione nelle nuove iniziative.

Per tale periodo i suddetti lavoratori sono ammessi, anche in deroga alla normativa vigente, al trattamento di integrazione salariale straordinario.

Per i trasferimenti di cui all'articolo 1 del presente decreto non si applica l'articolo 2112 del codice civile».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 5.

5. 1.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Sopprimere il quarto comma.

5. 2.

GALANTE GARRONE, MINERVINI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo di tutto l'articolo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

L'articolo 5 si compone di due parti. Nei primi tre commi, che costituiscono la prima parte, si creano le famigerate società per l'assunzione dei lavoratori, che sono pure scatole vuote per concedere a dei lavoratori, purtroppo disoccupati, una indennità. Sarebbe debito di franchezza non procedere per queste vie fraudolente.

In via subordinata, comunque, noi chiediamo la soppressione per lo meno dell'ultima parte di questo articolo, cioè del comma quarto, il quale esclude l'applicabilità dell'articolo 2112 ai trasferimenti delle aziende dalla SIR all'ENI. A questo profilo veramente tutte le sinistre dovrebbero essere particolarmente sensibili, perchè l'articolo 2112 garantisce la permanenza nel posto di lavoro del lavoratore, nel caso di trasferimento di azienda, e garantisce anche la responsabilità solidale dell'alienante e dell'acquirente in caso di trasferimento di azienda.

A questa fondamentale garanzia stabilita dal codice civile si pretende in questo articolo supplire con la misera mancia di una indennità. In subordine, quindi, insistiamo per l'accoglimento del nostro emendamento 5.2. Ritiro — lo ripeto — l'emendamento Galante Garrone 4.5 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Galante Garrone 1.1 e 2.1.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Galante Garrone 2.2, 2.3, 2.4, 3.1, 3.2, 4.3, 4.4, Mellini 4.1 e 4.2.

L'emendamento 4.5 è stato ritirato.

Parere contrario anche sugli emendamenti 5.1 e 5.2, per le ragioni che ha già esposto De Michelis, e che io non ripeto, data l'ora tarda.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO FERRARI, *Sottoséretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Sull'emendamento Galante Garrone 1.1 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante Garrone 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	230
Astenuti	115
Maggioranza	116
Voti favorevoli	44
Voti contrari	186

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armella Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola

Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino

Ebner Michael
Erminero Enzo

Faccio Adele
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Grippio Ugo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Giuseppe

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mannino Calogero
Marabini Virginangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando

Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco
De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario

Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Galante Garrone 3.2.

CARLO GALANTE GARRONE. Chiedo la votazione a scrutinio segreto sia su questo emendamento sia sugli altri miei emendamenti 4.3 e 5.2.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

PRESIDENTE. Sta bene.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante Garrone 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	228
Astenuti	113
Maggioranza	115
Voti favorevoli	40
Voti contrari	188

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante Garrone 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	338
Votanti	228
Astenuti	110
Maggioranza	115
Voti favorevoli	46
Voti contrari	182

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mellini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna, sono in numero di sei.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché i deputati testé chiamati risultano assenti, resta confermato il numero di sei missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	210
Astenuti	103
Maggioranza	106
Voti favorevoli	36
Voti contrari	174

Sono in missione 6 deputati.

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bernini Bruno
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Cattanei Francesco

Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Degan Costante
De Gennario Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino

Ebner Michael
Erminerero Enzo

Faccio Adele
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Grippio Ugo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Gui Luigi

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mannino Calogero
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea

Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Sarri Trajujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Tantalo Michele
Teodori, Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Trotta Nicola

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Galante Garrone 3.2:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico

Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Sanguineti Edoardo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo

Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento Galante Garrone 4.3:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Furia Giovanni

Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio

Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Rièci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Sanguineti Edoardo
Serri Rino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento Mel-
lini 4.1:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Sanguineti Edoardo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio

Sono in missione:
Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

(Il deputato Roberto Ciccio messere si dirige verso i banchi della destra).

FRANCESCO BRUNI. Va a chiedere aiuto ai «missini»!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 21,5,
è ripresa alle 22,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	201
Astenuti	121
Maggioranza	101
Voti favorevoli	12
Voti contrari	189

(La Camera respinge).

Pongo in votazione l'emendamento Galante Garrone 5.1.

(È respinto).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galante Garrone 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	228
Astenuti	122
Maggioranza	115
Voti favorevoli	38
Voti contrari	190

(La Camera respinge).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla

Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Darida Clelio
Degan Costante
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminero Enzo

Faccio Adele
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Nicolazzi Franco

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio

Potì Damiano
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Salvatore

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Mel-
lini 4.2:*

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Romano Riccardo

Sanguineti Edoardo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sull'emendamento Galante Garrone 5.2:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Chiovini Cecilia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Ciuffini Fabio Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Simone Domenico
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Molineri Rosalba
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Romano Riccardo

Sanguineti Edoardo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Palleschi Roberto

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3115, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1661. — «Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge (*approvato dal Senato*) (3115):

Presenti	361
Votanti	240
Astenuti	121
Maggioranza	121
Voti favorevoli	192
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio

Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belussi Ernesta
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Cicciomesserè Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cusumano Vito

Darida Clelio
Degan Costante
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Drago Antonino
Dutto Mauro

Erminerò Enzo

Faccio Adele
Felici Carlo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foschi Franco

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Mammi Oscar
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Matarrese Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Meucci Enzo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Nicolazzi Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Poti Damiano
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scalia Vito

Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tocco Giuseppe
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Salvatore

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zamberletti Giuseppe
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Baldassari Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Barbarossa Voza Maria I.	Facchini Adolfo
Barca Luciano	Faenzi Ivo
Bartolini Mario Andrea	Ferri Franco
Belardi Merlo Eriase	Fracchia Bruno
Bellini Giulio	Furia Giovanni
Bernardi Antonio	Gambolato Pietro
Bernardini Vinicio	Gatti Natalino
Bernini Bruno	Giadresco Giovanni
Bettini Giovanni	Giovagnoli Sposetti Angela
Bianchi Beretta Romana	Giura Longo Raffaele
Binelli Gian Carlo	Gradi Giuliano
Bocchi Fausto	Granati Caruso M. Teresa
Boncompagni Livio	Grassucci Lelio
Bonetti Mattinzoli Piera	Ianni Guido
Bosi Maramotti Giovanna	Ichino Pietro
Bottarelli Pier Giorgio	Lanfranchi Cordioli Valentina
Branciforti Rosanna	Loda Francesco
Brini Federico	Lodi Faustini Fustini A.
Broccoli Paolo Pietro	Lodolini Francesca
Buttazoni Tonellato Paola	Macciotta Giorgio
Calaminici Armando	Macis Francesco
Calonaci Vasco	Manfredini Viller
Cantelmi Giancarlo	Mannuzzu Salvatore
Canullo Leo	Margheri Andrea
Cappelloni Guido	Marraffini Alfredo
Carloni Andreucci Maria Teresa	Molineri Rosalba
Carmeno Pietro	Moschini Renzo
Carrà Giuseppe	Motetta Giovanni
Caruso Antonio	Napolitano Giorgio
Castelli Migali Anna Maria	Natta Alessandro
Cecchi Alberto	Nespolo Carla Federica
Chiovini Cecilia	Olivi Mauro
Ciuffini Fabio Maria	Ottaviano Francesco
Colomba Giulio	Pagliai Morena Amabile
Colonna Flavio	Pallanti Novello
Cominato Lucia	Palopoli Fulvio
Conchiglia Calasso Cristina	Pasquini Alessio
Conte Antonio	Pavolini Luca
Conti Pietro	Pecchia Tornati M. Augusta
Corradi Nadia	Peggio Eugenio
Cravedi Mario	Perantuono Tommaso
Cuffaro Antonino	Pernice Giuseppe
Curcio Rocco	Pochetti Mario
D'Alema Giuseppe	Proietti Franco
De Simone Domenico	
Dulbecco Francesco	
Esposito Attilio	
Fabbri Orlando	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Ricci Raimondo
Romano Riccardo

Sanguineti Edoardo
Serri Rino
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Colombo Emilio
Dell'Andro Renato
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Palleschi Roberto

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 5 febbraio 1982, alle 10:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 22,15

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Napolitano n. 3-05545 del 2 febbraio 1982.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,50
di venerdì 5 febbraio 1982*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER I LAVORI PUBBLICI SANTUZ NELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3052

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Legge 24 dicembre 1979, n. 650 - articolo 4.

Il «fondo» istituito dalla legge ammonta a 2.000 miliardi di lire. Una prima *tranche*, pari a 1.200 miliardi, è stata ripartita dal CIPE su base regionale. Successivamente la Cassa ha disposto una ulteriore assegnazione di somme a quelle regioni che, in tutto o in parte, avevano utilizzato il primo stanziamento. A ciascuna di queste regioni è stato assegnato un importo pari al 50 per cento di quello già avuto dal CIPE.

ASSEGNAZIONI OPERATE (Importi in milioni)

REGIONI		ASSEGNAZIONI CIPE	ASSEGNAZIONI CASSA DD. PP.	TOTALI ASSEGNAZIONI
1	Piemonte	79.874	39.937	119.811
2	Valle d'Aosta	4.632	—	4.632
3	Lombardia	156.896	78.448	235.344
4	Trentino-Alto Adige*	36.420	—	36.420
5	Veneto	88.120	44.060	132.180
6	Friuli	26.012	13.006	39.018
7	Liguria	47.500	23.750	71.250
8	Emilia-Romagna	86.284	43.142	129.426
Totale Nord		525.738	242.343	768.081
9	Toscana	72.018	36.009	108.027
10	Umbria	13.324	6.662	19.986
11	Marche	30.834	15.417	46.251
12	Lazio	114.944	—	114.944
13	Abruzzi	41.358	—	41.358
Totale Centro		272.478	58.088	330.566
14	Molise	6.278	—	6.278
15	Campania	115.436	—	115.436
16	Puglia	80.140	—	80.140
17	Basilicata	11.918	—	11.918
18	Calabria	47.616	23.808	71.424
19	Sicilia	103.610	—	103.610
20	Sardegna	36.786	—	36.786
Totale Sud		401.784	23.808	425.592
ITALIA		1.200.000	324.239	1.524.239

*P.A. Bolzano: 19.320; P.A. Trento: 17.100.

Nel foglio seguente, invece, vengono riportati i dati relativi all'utilizzo delle somme di cui sopra. Si tenga presente che cinque regioni (Valle d'Aosta, Molise, Campania, Puglia e Basilicata) non hanno ancora reso operativa la legge.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Legge 24 dicembre 1979, n. 650
Situazione al 6 gennaio 1982 (importi in milioni)

REGIONI	A IMPORTI. ASSEGNATI	B ADESIONI VIGENTI	C MUTUI CONCESSI	D TOTALE (B+C)	DIFFERENZE DA AVERE (A-D)
1 Piemonte	119.811	26.835	31.850	58.685	61.126
2 Valle d'Aosta	4.632	—	—	—	4.632
3 Lombardia	235.344	26.620	88.797	115.417	119.927
4 Trentino-Ato Adige	36.420	4.358	230	4.588	31.832
5 Veneto	132.180	13.446	28.591	42.037	90.143
6 Friuli	39.018	5.500	8.680	14.180	24.838
7 Liguria	71.250	14.526	32.494	47.020	24.230
8 Emilia-Romagna	129.426	7.358	119.176	126.534	2.892
Totale Nord	768.081	98.643	309.818	408.461	359.620
9 Toscana	108.027	17.177	11.515	28.602	79.335
10 Umbria	19.986	3.813	1.717	5.530	14.456
11 Marche	46.251	715	21.926	22.641	23.610
12 Lazio	114.944	1.097	10.292	11.389	103.555
13 Abruzzi	41.358	10.450	4.470	14.920	26.438
Totale Centro	330.566	33.252	49.920	83.172	247.394
14 Molise	6.278	—	—	—	6.278
15 Campania	115.436	—	—	—	115.436
16 Puglia	80.140	—	—	—	80.140
17 Basilicata	11.918	—	—	—	11.918
18 Calabria	71.424	8.587	17.543	26.130	45.294
19 Sicilia	103.610	37.283	20.594	57.877	45.733
20 Sardegna	36.786	6.401	4.097	10.498	26.288
Totale Sud	425.592	52.271	42.234	94.505	331.087
ITALIA	1.524.239	184.166	401.972	586.138	938.101

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNCIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

considerato che l'ENI sta attuando nel settore meccano-tessile ex EGAM un drastico programma di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento del gruppo TEMATEX di Vergiate (Varese) e la riorganizzazione, con conseguente riduzione di personale, dello stabilimento di San Giorgio di Sestri Ponente;

mentre prende atto che in relazione a tali programmi dietro l'iniziativa delle forze sindacali si è costituita una commissione formata da rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali e dei sindacati la quale ha esaminato in particolare il problema della TEMATEX di Vergiate e che la suddetta commissione tecnica, pur non completando il compito assegnatole per la rinuncia del rappresentante della Savio, ha confermato la validità della produzione TEMATEX;

visto che i lavoratori della TEMATEX si trovano in presidio permanente dal 30 ottobre 1981 senza percepire stipendio e considerata altresì la vasta azione messa in atto contro la TEMATEX da più parti, non esclusi i gruppi privati del settore, non comprendendosi la ragione di liquidare una fabbrica modernissima, ristrutturata di recente, con capacità professionali altamente qualificate e con mercati acquisiti in tutto il mondo;

impegna il Governo,

e per esso il Ministro delle partecipazioni statali:

a) a sollecitare con la massima urgenza l'ENI e di conseguenza il gruppo Savio per la ripresa dell'attività produttiva della TEMATEX ritenendo che un ulterio-

re periodo di stasi aumenterebbe notevolmente i danni già provocati da un lungo arresto dell'attività;

b) a garantire la ripresa produttiva sulla base di un programma di commercializzazione già consolidato da tempo nel settore meccano-tessile che rende possibile un riequilibrio ottimale tra costi e ricavi; tale equilibrio consente un livello occupazionale di 250 unità collocabili nello stabilimento di Vergiate;

c) a garantire l'occupazione del personale eccedente all'attività meccano-tessile (140 lavoratori), ricercando altre attività diversificate ed integrative anche presso altri enti (EFIM), da collocare nello stabilimento di Corgeno;

d) a scoraggiare l'azione di attacco e di discredito messa in atto contro la TEMATEX e l'intero settore pubblico del meccano-tessile, per non offrire spunti polemici e di critica come è avvenuto nella conferenza di Brescia del dicembre 1981.

(7-00160) « SINESIO, PORTATADINO, CACCIA, GALLI LUIGI MICHELE, TREBBI ALOARDI.

La XI Commissione,

considerato:

che nuovi elementi di tensione sono sorti fra Italia e Francia a danno delle esportazioni di vino italiano;

che ciò è il frutto del persistente atteggiamento francese che disattende i trattati comunitari di Roma e quelli, in particolare, relativi alla libera circolazione del vino nell'area comunitaria;

che le tensioni nuove sono altresì la conseguenza del fatto che dall'inizio della crisi del vino ad oggi nessuna delle misure reclamate dal Parlamento rivolte a superare le distorsioni e la crisi della politica agricola comune e, in questo quadro, dei regolamenti CEE che danneggiano la vitivinicoltura italiana e in particolare quella del Mezzogiorno, è stata adottata:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

che tutta la vicenda, che conosce oggi un nuovo e preoccupante sussulto, e le sue conseguenze richiamano perciò precise responsabilità delle autorità comunitarie e dello stesso Governo italiano relativamente:

a) all'adozione nei tempi più brevi di misure adeguate alla salvaguardia dei viticoltori;

b) all'azione più complessiva, che rimane debole e insufficiente, volta ad ottenere l'avvio in sede CEE di una sostanziale modificazione della regolamentazione vitivinicola nell'ambito della rinegoziazione e revisione della politica agricola comune;

c) all'insufficienza generale della politica agricola nazionale e, in particolare per il comparto vitivinicolo, alla perdurante mancanza di una politica nazionale di commercializzazione del vino sui mercati esteri e agli ostacoli frapposti all'approvazione di un'organica ed efficace legislazione contro le frodi e le sofisticazioni vinicole;

che il Governo ha sostanzialmente disatteso fino ad oggi gli impegni assunti al momento dell'approvazione unanime della risoluzione n. 7-00131 del 7 settembre 1981;

ribadisce

la validità degli impegni dettagliatamente specificati in quella risoluzione;

richiama

in particolare, la necessità:

di promuovere in tempi brevi provvedimenti CEE che armonizzino i regimi fiscali sul vino (eliminazione accise) e vietino rigorosamente in tutta la Comunità lo zuccheraggio con saccarosio, e consentano l'arricchimento del vino soltanto con prodotti vitivinicoli (in particolare vino da taglio, mosti concentrati e rettificati) la cui produzione e autorizzazione devono essere agevolate e controllate, anche in rapporto all'azione contro le frodi e le sofisticazioni;

di individuare sollecitamente nel Mezzogiorno sia le zone, sia le strutture cooperative idonee alla produzione di mosto concentrato rettificato (zucchero d'uva), nonché alla produzione di succhi d'uva, predisponendo le misure necessarie d'intesa con le regioni interessate;

di ottenere, nell'ambito della revisione della politica agricola comune, un trattamento equilibrato del settore vitivinicolo rispetto agli altri comparti, sia dal punto di vista normativo, sia per quanto riguarda il livello degli aiuti;

di ottenere l'estensione verso tutti i paesi terzi dei premi di penetrazione comunitari, avviando contestualmente una vasta campagna promozionale per l'esportazione del vino;

di avviare un serio rinnovamento programmato della nostra vitivinicoltura, in accordo con le programmazioni regionali, tendente alla massima qualificazione dei vini italiani;

impegna altresì il Governo:

a dare puntuale attuazione agli impegni assunti e, in particolare, a quelli qui nuovamente richiamati;

ad aprire trattative con il governo francese volte a superare le nuove tensioni insorte e alimentate dagli interessi contrastanti di cui è portatrice l'intermediazione e la rete commerciale a livello sovranazionale anche attraverso forme di collaborazione e di presenza sul mercato direttamente gestite dai produttori e dalle loro organizzazioni cooperative;

a porre con forza, in sede comunitaria, il problema politico dei rapporti fra la Francia e la CEE e della necessità di una adeguata reazione di fermezza delle autorità comunitarie.

(7-00161) « ESPOSTO, BINELLI, RINDONE, PERNICE, LA TORRE, AMICI, SATANASSI, BELLINI, POLITANO, BETTINI, BIANCHI BERETTA, BOCCHI, VAGLI, DULBECCO, DE SIMONE, GATTI, IANNI, CURCIO, RAMELLA, CERRINA FERONI, SICOLO, CASALINO, PERANTUONO, SPATARO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

SCARAMUCCI GUAITINI, BARTOLINI, CIUFFINI E CONTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* — Per sapere, in relazione al recente indegno atto vandalico perpetrato a danno del duomo di Orvieto, se è a conoscenza del particolare, non certo trascurabile, che, mentre la attuale protezione di vetro ricopre soltanto la prima fascia di bassorilievi, in precedenza, invece, lo schermo protettivo, in ferro, salvaguardava ben due fasce del monumento in questione.

Ricordato che è principio assolutamente consolidato nella tutela e nella conservazione dei beni culturali il fatto che, pur cambiando le tecniche protettive, tuttavia le eventuali nuove protezioni non possono che ricomprendere *in toto* le superfici già in precedenza ricoperte, gli interroganti chiedono di conoscere se non ritenga quanto meno non oculato il comportamento tenuto, al riguardo, in particolare dalla Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria, e quali iniziative intenda assumere in relazione a questo problema, per il duomo di Orvieto e perché il suddetto basilare principio sia rigorosamente osservato e praticato su tutto il territorio nazionale. (5-02846)

SCARAMUCCI GUAITINI E SANGUINETI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo*. — Per sapere se è a conoscenza dell'intendimento della Commissione economica europea di proporre una normativa ai paesi della Comunità europea basata sui regolamenti in vigore nel Regno Unito di Gran Bretagna, attinenti alla nazionalità e ai conseguenti aiuti, all'attività cinematografica, ponendo come sola condizione che il 75 per cento delle retribuzioni di lavoro debba essere corrisposto ai cittadini del paese o residenti in esso.

Considerato che questa clausola, mentre elimina la percentuale di « collaboratori

creativi » appartenenti a ciascun paese, sancirebbe anche la definitiva esclusione di ogni, sia pur minimo criterio di utilità sociale, artistica e culturale nella produzione cinematografica, gli interroganti chiedono di conoscere quale sia l'orientamento al riguardo del Ministero del turismo e dello spettacolo e quali iniziative intenda assumere, al fine di evitare che la Commissione economica europea sancisca il criterio di nazionalità e di aiuto all'attività cinematografica in base a valutazioni esclusivamente commerciali e industriali.

(5-02847)

COMINATO, TAMBURINI, BOCCHI, MANFREDINI, GRADI E CERRINA FERONI. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per sapere:

se è a conoscenza del progetto della TECNITAL per il terminale energetico di Porto Levante in provincia di Rovigo;

se l'incarico è stato affidato alla TECNITAL in accordo con il Ministero della marina mercantile, se ciò è avvenuto dopo l'approvazione del piano energetico nazionale da parte del CIPE in data 4 dicembre 1981, tenuto conto delle esigenze generali del paese, dello stato dell'economia che richiede interventi sulla base dell'utilità dell'opera in ordine anche ai costi-ricavi e, pertanto, dell'utilizzo e ammodernamento delle strutture portuali esistenti come prevede la delibera del CIPE;

quale Ministero o ente pubblico si è assunto la spesa per lo studio del progetto. (5-02848)

COMINATO, TAMBURINI, BOCCHI, MANFREDINI E GRADI. — *Al Ministro della marina mercantile*. — Per conoscere — di fronte a progetti faraonici, da realizzarsi a tempi lunghissimi (se andranno in porto) quale il progettato terminale energetico di Porto Levante, che dovrebbe risolvere, secondo i proponenti, il problema dello sviluppo e dell'occupazione del Polesine, in modo particolare del Delta del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

Po - se non intenda intervenire con urgenza per rendere agibile in modo permanente Porto Levante, classificato quale porto rifugio, ora inagibile in quanto i fondali dell'imboccatura non permettono l'accesso dei mezzi navali, per cui i cantieri navali, le aziende di trasporto fluviale, i pescatori, le industrie ubicate in questa zona si trovano in gravi difficoltà e, mentre sarebbero nelle condizioni di allargare le loro attività produttive, se non si interverrà subito, saranno costretti a ridimensionarle o chiuderle aggravando la già difficile situazione occupazionale esistente in questo territorio. (5-02849)

PICANO E AMICI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che in territorio di Anagni (Frosinone) è in costruzione uno stabilimento della Elicotteri meridionali che nei piani iniziali prevedeva l'inizio della produzione nel 1981 con l'impiego progressivo di circa 300 persone;

che a causa della crisi che ha colpito vari settori industriali della zona, ed in particolar modo quello della gomma, moltissimi operai sono in cassa integrazione con pericolo di perdita del posto di lavoro -:

quali sono i reali piani d'investimento dello stabilimento in costruzione;

quando inizierà la produzione;

di che entità sarà la manodopera assorbita;

se ritiene sempre attuale il tipo di produzione inizialmente previsto;

se non ritiene opportuno, nei limiti del possibile, favorire la mobilità dei lavoratori attualmente in cassa integrazione. (5-02850)

AMARANTE, BELLOCCHIO E ANGE-LINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'attuale estensione nonché l'indicazione delle particelle catastali dell'area

appartenente al demanio dello Stato in località Capo d'orso nel comune di Maiori in provincia di Salerno, area sulla quale insiste, tra l'altro, il faro marittimo.

Per sapere, inoltre, se, nel corso degli anni:

a) il Ministro della difesa abbia dismesso una o più parti di detta area e, in caso affermativo, con quali provvedimenti;

b) se sia stato operato il passaggio di una o più parti di detta area dal demanio al patrimonio dello Stato, e, in caso affermativo, con quali provvedimenti;

c) se sia stata alienata una o più parti di detta area e, in caso affermativo, in quale data, in favore di quale persona fisica o giuridica, con quale atto e con quale corrispettivo. (5-02851)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

a) che la società CIRIO ha adottato provvedimenti di licenziamento e di trasferimento di tutti i dipendenti dello stabilimento di Sala Consilina (Salerno) decidendo di fatto la chiusura dello stabilimento stesso;

b) che in passato detto stabilimento trasformava notevoli quantitativi di latte fornito prevalentemente, se non esclusivamente, dalle numerose aziende agricolo-zootecniche della zona;

c) che in questi anni la società non ha provveduto al dovuto ammodernamento degli impianti ed anzi ha declassato lo stabilimento in deposito di prodotti vari da distribuire nelle zone circostanti, fino a decretarne l'attuale definitiva chiusura -:

1) quali concrete iniziative intendono adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, al fine della revoca dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

provvedimenti decisi dalla società CIRIO sullo stabilimento di Sala Consilina e se non ritenga il provvedimento stesso nettamente in contrasto con le dichiarazioni governative più volte ribadite sullo sviluppo del settore agro-alimentare e delle regioni meridionali, nonché sulla rinascita e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata;

2) quali iniziative intendono intraprendere affinché si provveda a destinare consistenti investimenti per l'ammodernamento dello stabilimento CIRIO di Sala Consilina assegnandogli un ruolo rilevante nell'ambito di un piano di effettivo sviluppo del settore agro-alimentare. (5-02852)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che alla interrogazione n. 4-07620 del 19 marzo 1981 con la quale si chiedevano notizie circa i finanziamenti, la costruzione ed i collaudi della diga « Fabbrica » e dei laghetti « Le Fosse » e « San Giovanni » nel comune di Ceraso (Salerno), ha risposto, in data 22 ottobre 1981, benché la interrogazione fosse indirizzata congiuntamente anche al Ministro dei lavori pubblici, il solo Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno il quale ha fornito notizie sui finanziamenti mentre sul problema dei collaudi e degli svassi ha affermato testualmente che « rientra, pertanto, nella responsabilità propria del consorzio beneficiario il rispetto delle norme specifiche che tutelano la realizzazione, il collaudo e l'esercizio delle dighe e che afferiscono alla competenza del Ministero dei lavori pubblici » —:

1) per quale motivo la risposta non è stata concertata tra i due Ministri cui l'interrogazione era rivolta;

2) quali accertamenti ha condotto finora il Ministro dei lavori pubblici sulla situazione segnalata nella richiamata interrogazione ed in particolare:

a) se risulta vero che la diga « Fabbrica » per la quale l'accertamento finale di regolare esecuzione dei lavori è stato

fatto il 10 giugno 1964 non sia stata mai collaudata e, in caso affermativo, per conoscere i motivi del mancato collaudo;

b) se risulta vero che nella suddetta diga, benché non collaudata, sia stato operato l'invaso e che il servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici ne abbia ordinato lo svasso e, in caso affermativo, in quale data lo svasso è stato deciso e in quale data eseguito;

c) se i laghetti « Le Fosse » e « San Giovanni » siano stati collaudati e, in caso negativo, per quale motivo il collaudo non è stato eseguito. (5-02853)

PALLANTI, CECCHI, CERRINA FERONI E ONORATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

a) in data 30 gennaio 1982 l'unità produttiva Chianti Mellini di Pontassieve, in affitto a tempo indeterminato dal 1° febbraio 1980 alla Società vinicola internazionale — SVI Spa, ha inviato lettera di licenziamento a tutti i dipendenti;

b) tale drastico provvedimento ha interrotto bruscamente una trattativa sindacale, seguita alla denuncia, da parte dell'azienda, dell'accordo raggiunto in data 17 dicembre 1979 che garantiva il rilancio produttivo ed il pieno mantenimento dell'occupazione;

c) la mattina del 1° febbraio 1982 l'entrata principale dello stabilimento veniva fatta trovare sbarrata con catena e lucchetto;

d) la minacciata scomparsa dell'unità produttiva è palesemente contrastante con gli investimenti per l'ammodernamento dell'impianto realizzato negli anni '70 ed appesantisce ulteriormente la situazione occupazionale della zona, già notoriamente grave per la caduta di centinaia di posti di lavoro negli ultimi tempi —

se ritengano urgente assumere iniziative al fine di tutelare gli interessi dei lavoratori nel quadro della difesa dell'economia della Val di Sieve, legata soprattutto alla produzione vinicola. (5-02854)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

AMARANTE E FAENZI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso:

a) che l'Ente provinciale per il turismo di Salerno è gestito da oltre cinque anni da un commissario nominato con decreto del presidente della giunta regionale della Campania, decreto adottato a seguito del decesso del presidente dell'ente allorché la giunta regionale, anziché nominare, com'era in suo potere-dovere, un nuovo presidente, deliberò, ingiustificatamente, lo scioglimento del consiglio di amministrazione e il commissariamento dell'ente;

b) che le aziende autonome di soggiorno e turismo della provincia di Salerno sono anch'esse gestite da commissari (Paestum, un commissario; Amalfi, un commissario e due vice commissari), oppure da consigli di amministrazione scaduti da lungo tempo (Salerno, Maiori, Positano);

c) che, in conseguenza di ciò, i comuni, l'amministrazione provinciale, i sindacati, gli operatori turistici, sono stati privati di qualsiasi potere di intervento, benché la loro rappresentanza negli organi gestionali degli enti turistici sia espressamente prevista dalle leggi istitutive degli enti stessi;

d) che, perciò, gli stessi pareri che vengono, su richiesta della regione, espressi dall'Ente provinciale o dalle aziende sono di fatto viziati in quanto non espressi da organi rappresentativi previsti dalle leggi statali, o da leggi regionali (che non vi sono), bensì o da un funzionario della stessa regione oppure da altre persone nominate dalla regione le quali agiscono senza il concorso delle rappresentanze previste dalla legge;

premessi, inoltre, che il decreto del Presidente della Repubblica 27 luglio 1977, n. 616, afferma la competenza delle regioni in materia di attività turistiche ed alberghiera riservando allo Stato funzioni di indirizzo e coordinamento;

premessi, infine, che la regione Campania non ha emanato alcuna normativa in materia preferendo evidentemente le gestioni commissariali —:

1) se ritengano che detta situazione sia contraria ai principi democratici, sia in conflitto con le preesistenti leggi dello Stato, sia, inoltre, in contrasto con le nuove impellenti necessità del turismo salernitano, campano e meridionale;

2) se ritengano, nell'ambito delle loro competenze, di intervenire nei confronti della regione Campania prospettando l'opportunità di correggere tali atteggiamenti, e rinnovare i consigli di amministrazione, anche per assicurare le associazioni sindacali, economiche, culturali, agli enti locali ed agli operatori turistici il diritto alla partecipazione nella gestione dell'attività turistica in provincia di Salerno, secondo i principi fissati dalle leggi;

3) se nel collegio dei revisori dell'Ente provinciale per il turismo di Salerno, ovvero di altri enti con finalità turistiche operanti nella stessa provincia, vi sia la presenza di un componente designato, a norma dell'ultimo comma del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977, da parte del Ministero del tesoro, e, in caso affermativo, se il suddetto rappresentante ritenga legittima l'attuale gestione dell'Ente provinciale per il turismo di Salerno e delle aziende di soggiorno e turismo della stessa provincia.
(5-02855)

PERRONE, ASTONE E PAVONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

premessi che il collegamento fra la Sicilia e le isole minori è disciplinato dalla legge 19 maggio 1975, n. 169, e da apposita convenzione che dovrà stipularsi, ai sensi dell'articolo 2 della citata legge, tra il Ministero della marina mercantile e la SIREMAR, società di navigazione a carattere regionale del gruppo Finmare;

considerato:

che tutte le leggi, emanate in passato sul riassetto dei servizi marittimi con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

le isole Eolie e le rispettive convenzioni previste in dette leggi, hanno fatto obbligo alle società concessionarie di mantenere e la sede di armamento e l'approdo delle navi nel porto di Messina. In particolare:

a) l'articolo 8 della convenzione stipulata in conseguenza della legge 5 gennaio 1953, n. 34, tra il Ministero della marina mercantile e la Navisarma stabiliva per il periodo 1° gennaio 1954-31 dicembre 1973 che la Navisarma, concessionaria al tempo del servizio marittimo con le isole Eolie, doveva avere (come ha avuto) sede di armamento nel porto di Messina;

b) analogamente per il periodo 1° gennaio 1974-31 dicembre 1975, l'articolo 8 della convenzione stipulata ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 826, tra il Ministero della marina mercantile e la Sirena spa con sede in Palermo, obbligava a quest'ultima società di avere (come ha avuto) la sede di armamento nel porto di Messina;

che la SIREMAR, senza avere ancora stipulato convenzioni di cui all'articolo 2 della citata legge n. 169 del 1975, unilateralmente ha trasferito la sede di armamento nel porto di Palermo, ha soppresso l'approdo di Messina, ha eliminato l'ufficio tecnico-commerciale di Messina, ufficio che, come già ricordato, tutte le precedenti società concessionarie hanno sempre mantenuto;

che la soppressione del turno particolare d'imbarco, già esistente presso lo ufficio di collocamento della capitaneria di porto di Messina, ha sensibilmente ridotto le possibilità, per i lavoratori marittimi della città, di trovare occupazione;

che, conseguentemente, il danno alle attività economiche e commerciali è notevole perché la soppressione dell'approdo delle navi ha comportato minor lavoro per piloti, ormeggiatori, lavoratori portuali, agenzie marittime, ecc.;

che anche le attività turistiche hanno subito sensibile flessione per il mancato collegamento Messina-Eolie-Napoli;

che grave pregiudizio ha recato ai cittadini messinesi la soppressione dell'approdo nel porto di Messina, dovendosi questi recare a Milazzo per l'imbarco, come, del pari, ai naturali eoliani impediti a raggiungere direttamente ed agevolmente la città di Messina, sede di tutti gli uffici provinciali e centro naturale di gravitazione delle attività commerciali;

che sin dall'inizio della sua gestione, la SIREMAR sembra voler disconoscere le caratteristiche tecnologiche e di lavoro delle maestranze e della cantieristica messinese, altamente specializzate per lavori sia a terra sia a bordo, tant'è che invia sistematicamente tutte le navi, impegnate nel collegamento con le isole Eolie, a Palermo non solo per le riparazioni, ma anche per i normali lavori di manutenzione e di riclassificazione, non valutando i maggiori costi di trasferimento delle navi da e per Palermo, così come affida i lavori di riparazione a bordo esclusivamente ad imprese palermitane che inviano le proprie maestranze nel porto di Messina;

ritenuto infine che la SIREMAR ha disatteso e continua a disattendere l'obbligo di mantenere l'ufficio tecnico-commerciale della società in Messina, così come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 537 del 30 aprile 1975, pagine 8 e 9 -

se il Ministro ritenga necessario che con immediatezza si proceda alla stipula della convenzione con la SIREMAR secondo l'articolo 2 della legge 19 maggio 1975, n. 169, tenendo presente, in occasione della stipula della predetta convenzione, l'esigenza:

1) che sia ripristinato l'approdo delle navi nel porto di Messina per il servizio di collegamento Messina-Eolie-Napoli;

2) che sia riportato l'ufficio tecnico-commerciale a Messina;

3) che sia ripristinato il turno particolare di imbarco della società presso la capitaneria di porto di Messina;

4) che sia finalmente previsto un servizio sempre più efficiente di collegamento con le isole Eolie;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

5) che sia, in termini espliciti, fatto obbligo alla società di servirsi, per riparazioni e manutenzioni delle navi di sua proprietà, dei cantieri, altamente qualificati, esistenti nella provincia di Messina. (5-02856)

BARBAROSSA VOZA E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali ragioni da parte dell'ufficio studi e programmazione del Ministero della pubblica istruzione sia stata presa l'iniziativa di concedere a tale professor Minischetti, vicesindaco di San Severo (Foggia) l'incarico di « costituire un centro territoriale per l'aggiornamento in collaborazione con l'IRRSAE pugliese ».

Agli interroganti pare si tratti di indebita interferenza, sia dal punto di vista del rapporto generale tra IRRSAE regio-

nali e Ministero, sia dal punto di vista della specifica posizione dell'IRRSAE pugliese sulla questione dei centri sub-regionali.

Infatti, l'IRRSAE pugliese a tale proposito ha attivato un gruppo di lavoro interno al consiglio direttivo, per studiare l'opportunità di avviare fin da questo anno la sperimentazione di due centri sub-regionali e, nel caso il gruppo decidesse in positivo, per individuare, sulla base di una esplorazione delle varie realtà sub-regionali, le due aree più bisognose e suscettibili di intervento.

Gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni per cui si è agito sulla testa dell'IRRSAE pugliese, con una iniziativa che non può sfuggire obiettivamente al sospetto di una operazione di vecchio stampo clientelare, volta a disimpegnare dal lavoro scolastico un vicesindaco democristiano. (5-02857)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAVAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se al Ministero risulti che nel settore delle riparazioni navali del porto di Ravenna esistono aziende fantasma, vere e proprie agenzie di intermediazione della manodopera che arruolano anche centinaia di operai, singolarmente, iscritti nell'albo degli artigiani per evadere contributi assicurativi e fiscali.

Si chiede inoltre se il Ministero del lavoro abbia comunque intenzione, dando precise disposizioni all'ispettorato del lavoro di Ravenna, di attuare una specifica indagine ed assumere decisive misure onde bonificare un settore che, oltre a garantire ampie evasioni, permette una concorrenza sleale nei confronti di aziende serie, che sono, a causa di tale stato di cose, costrette alla chiusura. (4-12504)

SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata su organi di stampa USA e ripresa da diversi quotidiani italiani secondo cui in Iran ha operato, almeno fino al 1979, una sorta di multinazionale del controspionaggio denominata *Kilowatt group* in cui convergono operativamente servizi di diversi paesi occidentali fra cui quelli italiani, israeliani, statunitensi, francesi, ecc., che sarebbe entrata in collaborazione con la *Savak* dello scia, notoriamente impegnata nella opera di sanguinosa repressione del movimento di opposizione iraniano.

In caso affermativo, si chiede di sapere se questa partecipazione non entri in contrasto con l'autonomia che anche in questo delicato settore il nostro paese deve garantirsi. (4-12505)

SPATARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la situazione dell'isola di Linosa

(provincia di Agrigento) permane difficile e caratterizzata da gravi carenze dei servizi civili e sanitari, dalle ripetute interruzioni dei collegamenti marittimi, dalla scarsità e dal continuo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, determinando gravissimi disagi e proteste nella popolazione esasperata per le condizioni di abbandono in cui si trova a causa dei ritardi e della insensibilità dei pubblici poteri — se si ritiene opportuno, d'intesa con la regione siciliana e con gli organi comunali:

a) predisporre un piano di pronto intervento per assicurare la continuità dei collegamenti, mediante l'impiego di elicotteri militari, ogni qual volta si verificano interruzioni;

b) potenziare i collegamenti marittimi mediante l'introduzione di navi di stazza adeguata sulla linea Porto Empedocle-Lampedusa-Linosa, studiando un sistema di coincidenze orarie fra gli itinerari nave-aereo e prevedendo un volo settimanale di elicottero per il trasporto dei passeggeri da Linosa a Porto Empedocle e viceversa;

c) intervenire con misure appropriate per calmierare i prezzi dei generi di prima necessità e per risolvere il problema del rifornimento idrico mediante l'installazione del nuovo dissalatore e delle relative opere di contenimento dell'acqua prodotta;

d) provvedere a rendere funzionante l'ambulatorio medico attrezzandolo di mezzi sufficienti per il pronto intervento e promuovendo il servizio di assistenza medico-odontoiatrica e pediatrica, anche a frequenza periodica;

e) realizzare il porto-rifugio per le barche da pesca e da diporto al fine di incrementare e razionalizzare l'attività di pesca e il turismo, prevedendo interventi specifici anche per lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia, oggi colpite dalla siccità e da eventi parassitari, che rischiano di compromettere la prospettiva di questi importanti settori economici e quindi di creare nuova disoccupazione. (4-12506)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

a) che l'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, recante « Norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica federale di Germania, in base all'Accordo di Bonn del 2 giugno 1961, per indennizzi a cittadini colpiti da misure di persecuzione nazional-socialiste », sancisce che le domande degli interessati andavano presentate, pena la decadenza, entro sei mesi dalla pubblicazione del decreto stesso;

b) che l'articolo 8 del citato decreto afferma che l'apposita Commissione doveva concludere l'esame delle domande entro un anno dalla scadenza fissata per la loro presentazione e doveva redigere, entro i successivi due mesi, l'elenco dei beneficiari, diretti e indiretti, elenco da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* ammettendosi l'eventuale ricorso entro 30 giorni e la decisione da parte del Ministro del tesoro entro i successivi tre mesi;

c) che tuttavia, all'articolo 13 del citato decreto, è previsto l'accantonamento, per cinque anni, dell'1 per cento della somma ai fini di una ripartizione tra gli interessati le cui domande non fossero giunte nei termini a causa di forza maggiore —:

1) la data e il numero della *Gazzetta Ufficiale* nella quale sono stati pubblicati gli elenchi di cui all'articolo 8 del più volte richiamato decreto n. 2043, e l'indicazione della somma *pro capite* ripartita;

2) l'elenco dei ricorsi presentati dopo la pubblicazione dei nominativi nella *Gazzetta Ufficiale*, e il loro esito;

3) se vi sono ancora ricorsi da definire, e per quale motivo;

4) la somma complessiva e quella *pro capite* ripartita secondo quanto previsto dall'articolo 13, secondo comma, del richiamato decreto;

5) la somma non ripartita e versata secondo quanto disposto nel terzo comma dell'articolo 13 del richiamato decreto.

(4-12507)

CASALINO. — *Ai Ministri della difesa, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi che impediscono la smilitarizzazione del porto di Tricase (Lecce) che non è assolutamente utilizzato a fini militari, mentre potrebbe essere utile e propulsivo per la pesca, la nautica da diporto e per sviluppare al massimo grado il turismo della zona.

(4-12508)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni la pubblicazione degli orari ferroviari da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato alimenta un crescente malcontento fra gli utenti salentini sia perché negli ultimi 3 anni sono stati soppressi alcuni treni, sebbene i viaggiatori siano aumentati, ed anche perché lo spostamento degli orari di partenza o di arrivo alimenta l'anarchia e il disagio dei cittadini inducendoli a scegliere altri mezzi di trasporto, sebbene più costosi;

l'onorevole Caldoro, sottosegretario ai trasporti, rispondendo in Commissione il 28 gennaio 1982 ha affermato che le tradizionali conferenze orarie organizzate dalla Azienda per coordinare gli orari ferroviari con le camere di commercio si tengono ancora e quindi una parte della responsabilità compete anche alle organizzazioni periferiche;

in occasione del convegno provinciale sui trasporti ferroviari tenuto il 30 gennaio presso la camera di commercio di Lecce, è emerso non esservi un coordinamento fra il compartimento ferroviario pugliese e le camere di commercio —

quali iniziative intende prendere per evitare che continuino a verificarsi anacronistiche situazioni nel campo degli orari ferroviari con gravissime ripercussioni per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

l'economia e per tutti gli utenti salentini o che si recano in Terra d'Otranto per proseguire oltre mare. (4-12509)

CASALINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

il porto di Gallipoli nell'anno 1981 ha registrato un imbarco-sbarco di 300.000 tonnellate di merce e ciò malgrado le carenti strutture portuali;

da anni non avvengono escavazioni da parte del SEP e non ha provveduto neppure la regione Puglia, sicché si rende indispensabile la rimozione dei sedimenti accumulatisi nei fondali del porto in questi anni —

quali misure intendano prendere per evitare che la mancata escavazione dei fondali del porto di Gallipoli sia di impedimento dell'ulteriore sviluppo delle potenzialità esistenti sia per l'imbarco-sbarco delle merci e anche per l'eventuale approdo di navi di linea per passeggeri. (4-12510)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per i lavoratori della Sardamag di Sant'Antiochia occupata dai dipendenti da oltre un mese.

L'interrogante fa presente che ben 103 lavoratori sono in cassa integrazione senza turni con gli altri 103.

Esiste fondato timore che si faccia luogo a licenziamenti e che la regione, come ha fatto finora, continui a disinteressarsi del problema. (4-12511)

PEZZATI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali immediate iniziative il Governo intenda prendere per gli appartenenti alla pubblica sicurezza che sono stati collocati in pensione nel periodo precedente al mese di luglio 1980 e che non ricevono né l'assegno di funzione pensionabile, a decorrere dal

1° luglio 1978, né l'indennità per servizio di istituto, a decorrere dal 13 luglio 1980.

Poiché tale esclusione, a giudizio dell'interrogante, produce una totale disparità di trattamento fra appartenenti alla stessa categoria di lavoratori, determinando quindi una situazione di ingiustizia intollerabile, si chiede di conoscere se il Governo intenda intervenire con urgenza per sanare detta situazione, attuando in tal modo l'impegno preso in sede di discussione in Parlamento della legge di riforma della pubblica sicurezza con l'accettazione di un ordine del giorno su tale materia. (4-12512)

PAZZAGLIA, TRANTINO, FRANCHI, VALENSISE E SOSPIRI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nell'ottobre 1953, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato onorevole Dino Del Bo, presenti la società Terni nella persona dell'ingegner Fidanza, il senatore Renato Bitossi per la CGIL, Bruno Storti per la CISL e Raffaele Vanni per la UIL, venne stipulato il verbale di accordo per il licenziamento di 2000 dipendenti della società Terni; licenziamento avvenuto esclusivamente per riduzione di personale, così come provano e il verbale di accordo su citato e un'ampia documentazione riguardante le provvidenze accordate a questi lavoratori dalla stessa società Terni e dagli organi di governo (liquidazioni maggiorate, corsi aziendali di riqualificazione, corsi di addestramento, finanziamenti vari tesi a riassorbire la mano d'opera dimessa);

che quanto precede era ed è di piena conoscenza di tutta la popolazione ternana e di tutti gli enti, allora e dopo interessati alla vicenda;

che già 2000 lavoratori della sola città di Terni si sono visti riconoscere, in base alle leggi 15 febbraio 1974, n. 36 e 19 dicembre 1979, n. 648, contenenti norme a favore dei lavoratori il cui rappor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

to di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali, la qualifica di « perseguitato politico o sindacale » e con essa il pagamento da parte dell'INPS di arretrati che raggiungono cifre di decine di milioni di lire (con punte fino a 32 milioni), nonché la ricostruzione di carriera e pensioni conseguenti che, dall'esistente trattamento al minimo, saltano a 500-600 mila lire mensili -:

se siano a conoscenza che i 2000 licenziati del 1953, di cui alla premessa, si accingono ora a chiedere e ottenere, per effetto della inopinata riapertura dei termini disposta dalla legge 19 dicembre 1979, n. 648, benefici analoghi a quelli dei primi fortunati, e tutto a carico dell'INPS, già dissestato e dissanguato, al punto dall'essere sull'orlo del completo collasso finanziario;

se siano altresì a conoscenza che della truffa in atto all'erario dello Stato si rendono partecipi la società Terni, partiti e sindacati, i quali, tutti insieme, attraverso appositi moduli già stampati, affermano che i suddetti lavoratori licenziati in data 16 ottobre 1953, svolgevano attività politica in « qualità di diffusori della stampa comunista » e per questa attività sono stati licenziati, e ciò perché - a loro volta - le apposite Commissioni, di cui agli articoli 5 e 6 della citata legge n. 36, facenti parte anche loro dell'accordo-truffa, sanzionino ufficialmente la truffa; truffa che, se non viene fermata a tempo, costerà all'INPS altre decine di miliardi;

cosa intendano fare perché una simile inqualificabile manovra di vera e propria rapina dei soldi del contribuente venga immediatamente bloccata e denunciata. (4-12513)

SOSPURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza che recentemente gli armatori iscritti presso la Cassa marittima adriatica - molti dei quali anche pescatori - hanno ricevuto un preventivo riguardante le con-

tribuzioni da effettuare alla Cassa stessa per l'anno 1982; nonché per sapere se siano in particolare a conoscenza che, per esempio, un armatore con tre lavoratori dipendenti, è chiamato a versare per l'anno in corso la somma complessiva di lire 2.811.860, delle quali:

- a) lire 1.874.671 alla CMA;
- b) lire 142.430 al fondo GesCal;
- c) lire 515.462 all'INAM pensioni;
- d) lire 223.819 al FN ospedaliero;
- e) lire 55.478 per spese di rateizzazione.

Ciò premesso, l'interrogante chiede ancora di conoscere:

1) se non ritengano troppo onerose le contribuzioni sopra riportate, per operatori in un settore già di per sé in crisi;

2) quali motivi ritardano l'unificazione delle Casse marittime attualmente esistenti, secondo gli impegni da tempo assunti in tal senso dal Governo, sia allo scopo di razionalizzare il servizio, sia al fine di ridurre le enormi spese « correnti », oggi in larga misura gonfiate proprio dalla pluralità gestionale. (4-12514)

MANFREDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che in data 12 maggio 1981 la Direzione generale delle pensioni di guerra aveva assicurato all'interrogante di aver preso « buona nota » per l'esito della pratica di reversibilità della pensione di guerra - posizione numero 9091619 - di Gilli Gabriele nato ad Oneglia (Imperia) il 21 gennaio 1915, a favore della vedova signora Cestari Ines, residente a Torino - qual è l'esito relativo alla domanda presentata dall'avente diritto. (4-12515)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

premessi che dagli anni '50, l'AGIP Mineraria ha istituito a Gela, per le atti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

vità di ricerca e di sfruttamento dei pozzi petroliferi il settore operativo Sicilia, con personale ed organizzazione assai efficienti e che questo settore si è occupato finora dello sfruttamento dei pozzi petroliferi a terra e a mare;

considerato che l'AGIP nel 1971-72, ha aperto un modesto centro operativo a Siracusa, per avviare una collaborazione tecnica assai limitata con la Shell, assicurando in quell'occasione le organizzazioni sindacali che, nel caso si fossero presentati favorevoli momenti nel piano dei ritrovamenti a mare di petrolio o fossero stati acquisiti nuovi spazi di ricerca, la organizzazione dello sfruttamento sarebbe stata realizzata attraverso il settore operativo Sicilia di Gela, per l'esperienza conseguita e le potenzialità offerte dal medesimo;

tenuto presente che la regione Sicilia ha recentemente accordato al gruppo ENI nuovi permessi di ricerca per un rilancio degli interventi in terraferma e che sono in corso nuove iniziative di perforazione a mare;

considerato che nuovi giacimenti a mare, scoperti negli ultimi tempi, sono stati localizzati nelle aree antistanti il porto di Gela, quello di Licata e di Trapani;

preso atto che le perforazioni a mare, lungo le coste che vanno da Ragusa a Trapani, hanno come epicentro operativo l'area portuale di Gela e di Licata;

visto che il porto-isola di Gela, il porto rifugio di Gela, opportunamente dragato ed il porto di Licata, presso il quale sono state investite notevoli somme per lo ampliamento ed il potenziamento, rappresentano valide strutture portuali, centrali da un punto strategico organizzativo, ed utilizzabili per le iniziative di ricerca nel canale di Sicilia;

considerato che già, in atto, le operazioni con le piattaforme a mare avvengono, da e per il settore operativo Sicilia di Gela, con risparmi rispetto al centro localizzato a Siracusa;

tenuto infine presente che esistono a Gela le possibilità occupazionali e professionali per le necessità del lavoro sulle piattaforme a mare e per la nuova attività di ricerca a terra ed a mare dell'AGIP - quali iniziative ritenga di adottare:

per potenziare il settore operativo Sicilia di Gela, che dispone di idonea officina, di aree disponibili, di locali e spazi necessari per l'attività, ed utilizzare così pienamente le capacità tecnico-professionali del personale che già opera presso detto settore evitando ogni duplicazione dispendiosa che si realizzerebbe dirottando alcune attività al centro di Siracusa;

per evitare la dequalificazione e la sottoutilizzazione del settore operativo Sicilia di Gela, come sembra realizzarsi in atto sul piano organizzativo, tecnologico e produttivo;

per affidare al settore operativo Sicilia di Gela l'esercizio, l'organizzazione e la gestione delle perforazioni a terra e a mare e della nuova produzione petrolifera a terra e a mare.

Solo in tal modo, infatti, si possono realizzare quei risparmi di esercizio che evitino aggravamenti nelle spese ed eliminino le inutili duplicazioni permettendo la piena utilizzazione delle strutture organizzative del settore operativo Sicilia di Gela che tanto merito ha acquistato per la società del gruppo ENI. (4-12516)

RUBINACCI. — *Al. Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che dal mese di giugno 1981 alla consueta mancanza di sigarette nazionali e di esportazione senza filtro si è aggiunta la mancanza di tutte le altre sigarette di produzione nazionale comprese quelle di un certo pregio, quali « Lido blu », « Lido normali », « Bis », « Colombo », « Stop », « MS normali », « MS internazionale », e numerose altre - quali sono i motivi della perdurante carenza che scontenta i consumatori, agevola le multinazionali, accentua il disavanzo della bilancia commerciale e favorisce il contrabbando. (4-12517)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

CACCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto espresso dal capo del compartimento ANAS di Milano, secondo il quale: la tangenziale est destinata a dirottare il traffico che esce dalla Svizzera (traforo del Gottardo) senza passare per Varese; la sistemazione del nodo dei Cinque ponti di Busto Arsizio; il ponte sullo Strona a Somma Lombardo; la statale 394 del Verbano orientale nel tratto Luino Zenna, il cui mancato completamento ha vanificato i lavori precedenti; non troveranno attuazione nell'anno 1982, mentre le popolazioni interessate, meravigliate, vedono procedere nella provincia di Novara opere di pari importanza e validità.

Per sapere se il Ministro non intenda trasferire al compartimento ANAS di Milano risorse finanziarie al fine di iniziare le opere sopra indicate che si reputano inderogabili ed urgenti. (4-12518)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire all'ANAS adeguate istruzioni per eliminare il grave stato di pericolo esistente nella strada statale n. 115 che porta da Vittoria a Ragusa ed in particolare nel tratto Comiso-Ragusa ove si sono verificati numerosi incidenti, anche mortali, per lo stato di deterioramento del fondo stradale e la mancanza di una adeguata segnaletica.

Sarà certamente a conoscenza del Ministro che l'amministrazione comunale di Comiso ha protestato nei confronti dell'ANAS sollecitandone l'intervento urgente inteso a ristabilire la sicurezza di detto tratto stradale; intervento non realizzato — sembra — per mancanza di fondi. (4-12519)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del problema del personale ausiliario delle scuole materne ex ONAIRC e dell'esigenza di garantire un servizio che minaccia di non poter essere svolto con soddisfazione da parte della utenza.

L'interrogante ricorda tra l'altro che il consiglio comunale di Aiello del Friuli (Udine) ha approvato una delibera per richiamare l'attenzione del Governo sulla urgenza di avviare a positiva soluzione il problema segnalato. (4-12520)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno approvato dal comune di Porcia (Pordenone) e inviato al Ministero dell'industria, concernente la crisi dell'industria « Zanussi » la quale rappresenta il punto nodale dello sviluppo dell'industria nel pordenonese e che si riflette in tutte le branche dell'economia del capoluogo di quella provincia.

Per conoscere quali iniziative intenda adottare al riguardo. (4-12521)

BENCO GRUBER. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni che hanno portato ad escludere gli assistiti delle cessate casse mutue di assistenza medica ospedaliera dell'ENPAS, INADEL, ENPDEDP dal diritto di assistenza medica ospedaliera all'estero inclusa la Jugoslavia e la Spagna, a differenza di altri cittadini già assistiti dalle cessate casse mutue di assistenza che godono della estensione dei loro diritti anche nei confronti dei paesi sopra menzionati. (4-12522)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo ad informare la stampa dell'emanazione di provvedimenti a favore della cantieristica (che assommano a 900 miliardi di lire per il triennio 1982-1984) senza che i provvedimenti stessi fossero presentati al Parlamento con precisa attribuzione a stan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

ziamenti di bilancio, e tutto ciò mentre non è stata ancora approvata la legge finanziaria 1982, determinando nel settore cantieristico un senso di profondo disagio e di scarsa credibilità per gli effetti positivi che potrebbero derivare da una volontà di particolare sostegno.

Una procedura del genere, che risente di motivazioni propagandistiche, scatena tutto un vasto movimento del clientelismo partitico italiano per interferire, comunque in qualsiasi condizione, sui criteri distributivi di tali contributi che, per la mancanza di chiarezza nella quale sono nati e di rapporto con le reali situazioni di bilancio dei cantieri italiani, minacciano di sommarsi ai vari, non equiparati provvedimenti di finanziamento a pioggia che hanno contribuito a peggiorare anziché a migliorare la situazione della cantieristica italiana.

Tutto ciò accade quando in altri paesi si provvede con chiarezza molto maggiore nei confronti del settore cantieristico, come ad esempio in Giappone, dove il contributo dello Stato alle costruzioni navali si esprime nella forma precisa del 40 per cento, o dell'URSS la quale appoggia la propria azione cantieristica con interventi nei costi di noleggio ridotti al minimo, offrendo così i propri servizi all'estero, come ad esempio all'Italia che ampiamente ne approfitta. (4-12523)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito abbia avuto l'istanza presentata dal signor Fratepietro Giovanni tendente ad ottenere il rimborso della somma di lire 555.575 versata in data 20 marzo 1979 quale saldo prezzo di n. tre quote del podere 322.

Detta somma è stata incassata prima della soppressione dell'ONC e versata unitamente ad altri incassi del mese di marzo 1979 sul conto corrente n. 19/3 dell'ONC presso il Banco di Napoli agenzia n. 1 di Foggia come già comunicato a codesto Ministero con foglio n. 468 del 16 giugno 1980, di pari oggetto. (4-12524)

CARMENO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sono state adottate dal Ministero e diramate ai competenti uffici del Corpo della guardia di finanza le disposizioni per l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, n. 738 ed espletati gli adempimenti di cui agli articoli 4 e 5 dello stesso decreto. (4-12525)

BARBAROSSA VOZA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del ritardo per cui l'ISTAT non ha ancora accreditato al comune di Bari la somma necessaria per il compenso ai censitori, i quali hanno ricevuto sinora solo un acconto di lire 100.000.

Per sapere se si pensa di alleviare i disagi della disoccupazione giovanile non retribuendo in tempo debito le prestazioni lavorative effettuate. (4-12526)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che esiste un paese, esattamente ai confini tra le regioni della Toscana e delle Marche, Sestino (provincia di Arezzo), nella cui frazione chiamata Mirardella, a cinque chilometri dal comune, non è mai esistita la luce elettrica e la gente del luogo è ancora costretta ad andare per le stalle e per le strade con la torcia a pila elettrica, mentre a 300 metri di distanza c'è la luce per gli abitanti che appartengono, fortunati, alla provincia di Pesaro — se il Governo non ritenga opportuno suggerire all'ENEL di dare nell'era atomica, e tale è questa, la luce elettrica a questi contadini della frazione di Mirardella di Sestino in provincia di Arezzo, al fine di non costringere gli abitanti del luogo ad abbandonare la terra. (4-12527)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità che presso l'archivio del CASM (Centro alti studi militari), successivamente denomina-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

to CASD (Centro alti studi di difesa), esiste uno studio (o memoria o altro documento simile) intitolato « Anarchici, radicali, socialisteggianti », o affine.

Per conoscere, in caso affermativo: se detto documento sia stato steso, a suo tempo, da uno o più frequentatori del CASM e se tale iniziativa sia stata del Centro alti studi o promossa in seguito ad indicazione (o richiesta) da parte degli stati maggiori e/o del Ministero della difesa; in base a quali premesse si sia dato il via alla realizzazione del lavoro di cui trattasi; se esista un « documento di impianto » del lavoro in esame e, in tal caso, quale esso sia. (4-12528)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - in riferimento alle situazioni esistenti presso il battaglione carabinieri paracadutisti di Livorno -:

quale sia l'età media dei carabinieri che vengono assunti in forza al battaglione;

quale sia l'età media dei carabinieri in forza al battaglione, suddivisa per le tre diverse categorie di militari e graduati, di sottufficiali e di ufficiali;

quale sia la durata media della permanenza in forza al reparto, suddivisa per le tre diverse categorie di cui sopra;

quanti militari delle tre diverse categorie sopra indicate siano stati movimentati dal battaglione per altra destinazione, nell'anno 1980 e nell'anno 1981, per motivi connessi con sopravvenuta mancanza della necessaria integrità fisica.

Per conoscere altresì quale riscontro di verità trovino notizie secondo le quali si richiederebbe a personale militare in forza al battaglione di prestare servizi non di istituto, ivi inclusi quello di domestico tuttofare.

Per conoscere infine quali elementi di oggettiva e concreta differenziazione - sia in termini di esigenze addestrative che di componente rischio - giustificano le diverse entità, a seconda della categoria di

appartenenza, degli emolumenti previsti per i militari specializzati paracadutisti.

(4-12529)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che con la legge 12 dicembre 1980, n. 928, è stato prorogato l'istituto dell'incarico a preside di scuola media fino all'espletamento dei concorsi già banditi o previsti dalla citata legge;

constatato che in sede di stesura delle ordinanze ministeriali applicative è sempre stata data dal Ministero della pubblica istruzione una interpretazione restrittiva tale da comportare l'automatica conferma nelle rispettive sedi degli aventi titolo;

osservato che, pur in presenza di analoghi provvedimenti legislativi (legge 23 maggio 1980 e decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281), concernenti il personale docente e non docente non di ruolo, il Ministro con ordinanza 22 luglio 1981 e successive integrazioni ha dato facoltà al personale anzidetto di produrre al provveditore agli studi della propria provincia domanda intesa a fruire di una nuova sistemazione -

se non ritenga di dare disposizioni affinché, nella stesura dell'ordinanza ministeriale relativa agli incarichi di presidenza per l'anno scolastico 1982-1983, si preveda di sanare la difformità nell'applicazione delle norme citate e la conseguente disparità di trattamento fra il personale della scuola, introducendo disposizioni che prevedano:

1) che la proroga dell'incarico venga disgiunta dall'automatica conferma nella sede;

2) che il conferimento dell'incarico sia effettuato secondo lo scorrimento della graduatoria. (4-12530)

CONCHIGLIA CALASSO, DI CORATO, ANGELINI E GRADUATA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a cono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

scenza che dei dipendenti di enti pubblici non hanno potuto fruire dei benefici previsti, per gli ex combattenti, dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, perché alcuni distretti militari, e fra questi quello di Lecce, annotano nel foglio matricolare « non ammesso, ai sensi dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 marzo 1948, n. 137, a fruire dei benefici di guerra perché denunziato per diserzione e successivamente amnistiato ».

Infatti per coloro nei confronti dei quali è stata emessa sentenza di condanna per diserzione vi è la possibilità, previa riabilitazione e in virtù dell'articolo 412 del codice penale militare di pace, di godere dei benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336; per coloro invece nei confronti dei quali nessuna responsabilità è stata accertata in sede penale e quindi nessuna condanna è stata pronunciata, per effetto dell'amnistia, tale possibilità non è prevista.

In proposito il TAR del Lazio in data 22 giugno 1977, n. 667 Sezione I, ha emesso sentenza con la quale ha ritenuto « illegittima l'annotazione nello stato di servizio di un militare di non ammissione ai benefici combattentistici, disposta sulla base del mero fatto della denuncia per diserzione ancorché, per effetto di amnistia, non sia intervenuta condanna penale a suo carico ».

Per sapere se non ritenga, per evitare che gli interessati siano costretti ad adire singolarmente le vie legali per far valere i loro diritti, di dover intervenire per disporre che sia corretta la dizione nei fogli matricolari di tutti coloro che risultano amnistiati dall'imputazione di diserzione. (4-12531)

DAL MASO, ZOSO, ZUECH E MENE-
GHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Per conoscere - premesso:

che la linea ferroviaria Primolano-Venezia è scarsamente servita sia per quanto riguarda il numero dei treni che il numero delle carrozze dei treni che attualmente percorrono detto tragitto;

che in particolare il treno che parte da Primolano alle ore 6,10 e da Bassano del Grappa alle ore 6,56, treno prevalentemente usato dai numerosissimi pendolari, studenti e lavoratori, arriva costantemente in ritardo;

che tale ritardo, spesso di oltre trenta-quaranta minuti, provoca la perdita di coincidenze con altri treni o autobus, rendendo estremamente disagiata il viaggio ai passeggeri;

che soprattutto dopo la stazione di Castelfranco Veneto le cose diventano ancora più complicate e difficili -

quali provvedimenti intende adottare per evitare tutti i disagi sopra specificati. (4-12532)

DAL MASO, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso:

che nel comune di Altavilla Vicentina esiste un unico ufficio postale dislocato non nel capoluogo, bensì nella frazione di Tavernelle;

che detto comune ha avuto, in questi ultimi anni, un notevolissimo incremento non solo demografico, ma anche e soprattutto delle attività economico produttive, con l'insediamento di molte decine di piccole e medie aziende artigiane ed industriali, nonché di svariate attività commerciali;

che al fine di rendere un servizio il più agevole possibile alla cittadinanza ed in particolare alle predette attività imprenditoriali, l'amministrazione comunale ha recentemente deliberato di sopportare la spesa per l'allestimento dei locali dove insediare un nuovo ufficio postale nel capoluogo, permettendo in tal modo la permanenza dell'attuale ufficio nella frazione di Tavernelle, anche perché quest'ultimo serve popolazioni di altri comuni vicini -

quali provvedimenti intende adottare per fare in modo che le richieste dell'amministrazione comunale di Altavilla Vicentina vengano, nel tempo più sollecito pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

sibile, esaudite, tenendo conto che la maggiore spesa dell'approntamento dei locali e di quanto strutturalmente necessario sarà interamente sostenuta dall'amministrazione comunale. (4-12533)

DAL MASO, ZOSO E ZUECH. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che da parecchi anni nel comune di Schio (Vicenza) e nelle zone comprese nel distretto telefonico di Schio giacciono inevase centinaia di domande di allaccio alla rete telefonica;

che nonostante la costruzione delle centraline di Schio e di Malo non è possibile soddisfare la richiesta da parte degli utenti degli allacci richiesti, creando notevoli disagi soprattutto nel settore economico (industriali, artigiani, liberi professionisti eccetera);

che in particolare nella frazione di Monte Magrè del comune di Schio oltre 40 persone attendono da oltre tre anni di venire allacciati alla rete telefonica, mentre nella stessa località non esiste neppure un centralino telefonico pubblico con possibilità di recapito delle chiamate, per cui si può dire che tutta la zona è sostanzialmente isolata da qualsiasi possibilità di comunicazione via telefono —

quali provvedimenti si intendono adottare per fare in modo che le centinaia di domande inevase nel distretto di Schio, ed in particolare le oltre 40 domande inevase della zona di Monte Magrè del comune di Schio, possano avere la più sollecita risposta positiva. (4-12534)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

i lavoratori del settore dei trasporti su gomma hanno proclamato uno sciopero nazionale dall'8 febbraio al 12 febbraio 1982:

tale sciopero è motivato dalla mancata attuazione del disposto della legge n. 298 del 1974, che prevede la emanazione di un decreto ministeriale per la definizione delle tariffe, che invece è ancora, dopo sette anni, affidata al potere discrezionale delle parti;

il fenomeno della intermediazione, che agisce in questo settore soprattutto nel meridione, determina un divario notevolissimo nel guadagno di un autotrasportatore, a seconda che l'affidamento del carico avvenga al nord o al sud d'Italia —

quali sono gli intendimenti del Governo al riguardo, e i motivi della grave inadempienza ministeriale, che ha certamente favorito il determinarsi, in una situazione di vuoto normativo, dei suddetti fenomeni di malcostume. (4-12535)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per assicurare a tutti i comuni della costiera amalfitana un rifornimento idrico adeguato alle esigenze delle popolazioni locali (compresi gli abitanti delle frazioni ai quali l'acqua non viene assicurata con continuità) e dei numerosi turisti.

Per conoscere, in particolare:

2) l'elenco dei lavori progettati, appaltati o in corso di esecuzione ai fini del rifornimento idrico ai suddetti comuni, nonché i tempi di esecuzione e l'importo previsto per la loro realizzazione;

2) se risponde al vero che ben 6 chilometri di tubazioni (da Minori ad Agrola) dovrebbero essere sostituiti e, in caso affermativo, per quale motivo;

3) se risponde al vero che l'impianto di sollevamento costruito per l'immissione dell'acqua captata dalla falda interrotta con la costruzione della galleria ferroviaria Salerno-Nocera non sia stato ancora collaudato e comunque non sarebbe entra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

to ancora in funzione, e, in caso affermativo, per conoscere i motivi del ritardo.

(4-12536)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

a) che fin dal 1974 è in atto, ad opera di un gruppo di studiosi italiani e stranieri, una ricerca sistematica sull'urbanistica di Posidonia-Paestum; ricerca condotta nell'ambito di un accordo internazionale tra l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, l'Istituto universitario orientale di Napoli, la Sovrintendenza archeologica di Salerno e l'*Ecole Française* di Roma, il *Centre J. Bérard* di Napoli;

b) che la realizzazione del piano della ricerca costituirà un rilevante apporto alla conoscenza storica e scientifica, allo stimolo della sensibilità e della partecipazione più larga verso la conoscenza, la difesa e la fruizione dell'importante patrimonio archeologico di Paestum e, più in generale, di quello nazionale, nonché uno stimolo allo sviluppo ed al consolidamento delle correnti turistiche;

c) che l'amministrazione del comune di Capaccio, nel cui territorio è ubicato Paestum, ha chiesto alla Cassa per il mezzogiorno un contributo finanziario affinché il gruppo di studio possa proseguire nel proprio impegno —:

1) se non ritengano, valutando l'importanza della ricerca, di predisporre gli stanziamenti adeguati per il puntuale finanziamento dell'intero programma in corso affinché il programma stesso possa svolgersi senza dannose soluzioni di continuità, né ritardi dovuti a mancanza di fondi;

2) quali altre iniziative intendono intraprendere per la attuazione di un piano di effettiva valorizzazione dell'importante patrimonio costituito dal complesso di Paestum.

(4-12537)

ZANFORLIN, ZAMBON, DAL MASO, PELLIZZARI, MENEGHETTI, PICCOLI MARIA SANTA, ZUECH E CARLOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che gli istituti di credito autorizzati ad esercitare il credito agrario si rifiutano di dar corso alle operazioni in quanto non è stato ancora definito il tasso di riferimento relativo, e che tale ritardo è fonte di notevole disagio e di considerevoli danni economici alle categorie interessate — quali sono le cause di questo ritardo e quando si intenda provvedere alla definizione dei tassi suindicati.

(4-12538)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in riferimento a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante —

premessi che l'impegno di fedeltà alla Repubblica ed alla Costituzione e di rispetto per le leggi dello Stato è dovere di ogni cittadino, a prescindere dal fatto che il singolo sia chiamato a prestare specifico giuramento in connessione con scelte di lavoro prevedenti l'assunzione di particolare « status giuridico » e/o l'accettazione di vincoli alla fruizione dei diritti o di doveri aggiuntivi rispetto a quelli richiesti alla generalità dei cittadini;

considerato che l'ulteriore impegno che deriva ai singoli dall'aver prestato giuramento è comunque impegno assunto a titolo personale ed individuale, che non può, né potrebbe, impegnare altri se non chi ha giurato essendo libero di farlo, escludendo pertanto anche i consanguinei più prossimi;

premessi, altresì, che la Costituzione italiana e la stessa « Convenzione europea dei diritti dell'uomo » hanno chiaramente ed esplicitamente delineato il principio del diritto al rispetto della vita privata, diritto che deve trovare riscontro di salvaguardia nelle regolamentazioni e nelle prassi in vigore, ad iniziare da quelle poste in essere da organismi statali;

puntualizzato che avvenimenti di rilevanza internazionale che accadono in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

questi giorni in non poche nazioni, pongono ancor più in evidenza come la capacità di garantire il rispetto del diritto sopra richiamato costituisca diritto ed oggettiva occasione di verifica dell'appartenenza delle singole nazioni al novero di quelle rette da sistemi effettivamente democratici -

se risponda a verità che ai singoli militari per i quali siano in corso azioni per il rilascio o il rinnovo dei cosiddetti NOS (nulla osta di segretezza) è richiesta a determinate scadenze, dopo la prima stesura, la compilazione di un documento definito « foglio notizia », sul quale devono essere riportati elementi anagrafici relativi:

1) alla famiglia d'origine (padre; madre; fratelli e sorelle; « fratellastri » e « sorellastre » inclusi);

2) alla famiglia acquisita (coniuge, suocero; suocera);

3) ai figli di età superiore ai 18 anni (conviventi e non conviventi, inclusi quelli legalmente riconosciuti);

4) ad altre persone, anche se non con legami di parentela, eventualmente conviventi;

se risponda, altresì, a verità che per i cittadini che fanno domanda di entrare nell'Arma dei carabinieri viene compilato un prospetto « situazione familiare dell'aspirante all'arruolamento nell'Arma » relativo, oltre all'aspirante stesso:

a) al padre, madre e fratelli;

b) agli avi paterni;

c) agli zii paterni;

d) agli avi materni;

e) agli zii materni;

se risponda, infine, a verità che le notizie come quelle sopra richiamate ed altre integrative siano assunte anche nei confronti di cittadini di entrambi i sessi che contraggono vincolo di fidanzamento con personale in forza ad un certo numero di organismi statali.

Per conoscere altresì, qualora quanto sopra risponda in tutto o in parte a verità, quali disposizioni si intendano emanare affinché le prassi ed i comportamenti in esame si allineino, una volta per tutte, ai principi del diritto al rispetto della vita privata ed alla stessa Costituzione. (4-12539)

CIANNAMEA, LEONE, PISICCHIO, LA-FORGIA, MATARRESE, DEGENNARO, MAZZARRINO, ALLOCCA, DE COSMO, VERNOLA E URSO GIACINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri in base ai quali sono state impartite disposizioni alle prefetture di sospendere immediatamente ed indiscriminatamente il pagamento degli assegni di invalidità civile, senza nemmeno procedere previamente all'accertamento dell'esistenza o meno delle condizioni di incompatibilità previste dall'articolo 9 del decreto-legge 31 dicembre 1981, n. 791.

Per conoscere se ritengano di sospendere l'applicazione di tali disposizioni in attesa dei necessari accertamenti.

Per sapere infine se siano a conoscenza che la norma di cui al citato articolo 9 determina una grave ed ingiusta sperequazione tra le diverse categorie di invalidi e se il Governo intenda adottare opportuni provvedimenti al riguardo. (4-12540)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trovi ed entro quale tempo si preveda la definizione della pratica di pensione di guerra (n. 810067), che riguarda la signora Lina Pallanti vedova Baglioni nata a Galluzzo (Firenze) il 17 dicembre 1915 e residente in Firenze via Chiantigiana 9.

La signora Lina Pallanti è orfana maggiorennese, sorella di Attilio Pallanti caduto nella guerra 1915-1918. (4-12541)

ZOLLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se la dizione « alla data del presente decreto » contenuta nell'ultimo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

comma dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 debba essere intesa come la data di entrata in vigore del decreto stesso ai sensi dell'articolo 73 della Costituzione.

L'interrogante sottolinea l'opportunità e l'urgenza di un chiarimento per impedire che vengano date interpretazioni diverse da regione a regione. (4-12542)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

quale riscontro di verità trovino notizie secondo le quali presso il Ministero della difesa sarebbe stata compilata una lista di aziende produttrici di materiali bellici che si troverebbero in situazione di privilegio per quanto relativo ad aggiudicazione di commesse militari;

quale posto occupino le seguenti aziende produttrici di materiali bellici per quanto relativo ad entità di commesse militari italiane negli anni 1980 e 1981: Aeritalia; Aermacchi; Breda; Contraves; CNR; FIAT; Galileo; Italcantieri; OTO Melara; Selenia; SIAI Marchetti; SISTEL; SNIA.

Per conoscere, altresì, quale riscontro trovino le notizie secondo le quali sarebbero stati stipulati contratti per la fornitura di sistemi di tiro per cannoni alle autorità libiche, nonostante la decisione ministeriale recente di cessazione delle vendite alla Libia, e sarebbero in corso trattative per la vendita di armi da utilizzare nel conflitto tra Mauritania e Polisario. (4-12543)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia vero che si intende far pagare le pensioni, che attualmente vengono corrisposte dalle banche, alle poste per risparmiare, si dice, 1.000-1.500 miliardi di lire;

se in tale maniera si realizzerà un effettivo risparmio;

se il Governo sia a conoscenza che attualmente per passare l'ordine di pagamento di una pensione da un ufficio pagatore ad un altro talvolta occorrono due anni e qualche volta addirittura si è persa la pratica;

se preveda che cosa succederà quando una grossa valanga di pensioni passeranno dalle banche alle poste aumentando a dismisura l'attuale caos, per altro ormai cronico, facendo aspettare almeno due anni i pensionati per avere quello che di diritto spetta loro;

inoltre, se sia vero che per far fronte al nuovo lavoro le poste non avranno bisogno di assumere nuovo personale, mentre per il minor lavoro che svolgeranno le banche, soprattutto quelle di diritto pubblico, si procederebbe ad una diminuzione del personale;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che lunghe code si formeranno davanti agli uffici postali per riscuotere le pensioni;

infine, constatando l'errore insito in simile proposta, che tra l'altro abolirebbe una delle poche procedure valide dell'INPS, se il Governo ritenga di confermare l'attuale sistema di pagamento delle pensioni. (4-12544)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica e ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se sia vero che nessun altro paese della CEE spende come l'Italia per la burocrazia, costando 30.000 miliardi i 2.300.000 statali, mentre dieci anni fa 1.538.000 statali costavano all'erario circa 9.000 miliardi;

se sia vero che non è diminuito invece l'assenteismo che in certi settori della pubblica amministrazione raggiunge livelli incredibili, nella maggior parte dei casi le assenze vengono giustificate con motivi di salute, che, avallati da scrupolosi controlli, farebbero ritenere fisicamente spacciati metà dei pubblici dipendenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

mentre gli scioperi a getto continuo danno particolare risalto non solo ai sindacati della « triplice » ma anche adesso ai sindacati autonomi che - in perfetta coerenza con la loro denominazione - si comportano come cavalli allo stato brado e, singolarmente presi, quei sindacati sembrerebbero aver poco peso, non avendo molti iscritti, ma essendo numerosi ed arroccati soprattutto al centro d'Italia con la dirigenza dello Stato, del parastato e degli enti che fanno capo alle partecipazioni statali incidono sul costume sindacale e sulla funzionalità dei pubblici servizi;

inoltre, se il Governo ritenga che scioperi ed assenteismo si ridurrebbero drasticamente - con immediate favorevoli ripercussioni sul costo e sull'efficienza della macchina statale - se ai lavoratori ivi occupati non fosse più garantita la stabilità di impiego. (4-12545)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, premesso che le vendite all'asta che si tengono nelle TV private con la partecipazione dei telespettatori, stanno assumendo dimensioni macroscopiche soprattutto come volume di affari, se ritengano necessario accertare se coloro che organizzano e gestiscono tali aste siano muniti di licenza e rispettino gli obblighi che ne derivano, controllando anche a norma della circolare del Ministero dell'interno del 16 gennaio 1952 che le vendite si svolgano nella sede indicata dalla licenza e se la pubblica sicurezza ha consentito, in via eccezionale, permessi perché siano effettuate in altri locali;

per sapere, per quanto attiene, in particolare, all'asta di opere d'arte, se sia possibile, tramite il mezzo televisivo, porre a disposizione dell'acquirente gli attestati di autenticità e di provenienza di queste opere, come prevede la legge n. 1062 del 1971;

per sapere, inoltre, se sia vero che chi organizza e gestisce la trasmissione si munisce della licenza del questore, ex articolo 115 testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza; se tale attività è prestata a chiunque ne faccia richiesta ed ha il carattere della intermediazione e della abitudine, risultando in questo caso tale attività come una attività di esposizione e non come una normale forma di pubblicità;

per sapere, infine, se ritengano necessario, quando si lanciano in queste trasmissioni vendite promozionali con sconti e ribassi, che la ditta interessata, nella comunicazione al comune almeno cinque giorni prima delle vendite medesime in base alla legge n. 80 del 1980 pena le sanzioni amministrative di cui all'articolo 13 della stessa legge. (4-12546)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, con riferimento al rimborso delle imposte pagate (ma non dovute) dal contribuente, se ritenga questo un punto oscuro del sistema fiscale italiano, in quanto, quando una somma è stata pagata a titolo di imposta, se il versamento è stato effettuato per errore o viene riconosciuto non dovuto, i rimborsi si ottengono con ritardi che superano ogni pessimistica previsione o non avvengono mai; si parla molto di procedure più rapide, di automatizzazione dei rimborsi, ma i risultati non sono certo positivi;

per sapere perché il credito IRPEF, che risulta dalle dichiarazioni dei redditi, non può essere compensato con quanto si deve pagare a titolo di ILOR che pure risulta nella stessa dichiarazione; inoltre, perché il credito IRPEF di un anno non può essere dedotto da quanto dovuto negli anni seguenti;

per sapere se il Governo sia a conoscenza del grave pregiudizio causato dalla procedura di rimborso d'imposta per coloro che lo ricevono in un anno di alti redditi in quanto l'IRPEF progressiva viene applicata con aliquote più alte;

per sapere, infine, se il Governo ritenga opportuno prendere iniziative per snellire le procedure per il rimborso delle imposte pagate in eccesso. (4-12547)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali gli organi di vigilanza amministrativa sugli alimenti non provvedono a redigere i verbali d'infrazione amministrativa nei confronti, delle ditte che non rispettano le norme sulle etichette e sulle confezioni dei prodotti alimentari contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327 attualmente vigente in ordine alla mancata conversione del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 660 che prorogava fino al 31 marzo i termini di attuazione del citato decreto del Presidente della Repubblica.

Per sapere inoltre quale sia il pensiero del Governo sul fatto che nel comportamento degli organi di vigilanza amministrativa (che, nella assoluta generalità, non intervengono sulle ditte alimentari fuorilegge) potrebbe configurarsi il reato di omissione d'atti d'ufficio. (3-05553)

LABRIOLA, SPINI, SACCONI E FORTE FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali passi il Governo abbia compiuto o intenda compiere per fronteggiare la grave situazione che si profila nella Saint-Gobain di Pisa in vista della ristrutturazione tecnologica e produttiva del gruppo di cui fa parte, e degli orientamenti assunti dal gruppo medesimo i quali comporterebbero una diversificazione dell'impianto pisano tale da comprometterne la validità e la consistenza, con prospettive negative per lo sviluppo e per l'occupazione tanto più inaccettabili se si considera il quadro generale dell'economia di Pisa e della sua provincia, colpita negativamente da varie situazioni di crisi lontane da una positiva soluzione. (3-05554)

RIPPA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il castello di Sant'Angelo (Agrigento), di età rinascimentale con evidenti richiami alla età barocca, è ridotto in pessime condizioni, e nessun intervento è stato fatto per un restauro, malgrado il riconoscimento di « opera di particolare interesse artistico e storico » decretato nel luglio 1969 dal Ministro della pubblica istruzione;

se non ritenga di dover intervenire immediatamente perché a simile grave situazione sia posto rimedio. (3-05555)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che Villa Pallavicini, a Genova, patrimonio inestimabile per la città, dovuto alla grandiosa scenografia realizzata da Michele Canzio, è abbandonata nel degrado più totale, e, come da più parte denunciato, sta « cadendo a pezzi sotto i colpi del tempo, del vandalismo teppistico e dell'incuria degli uomini », tra l'indifferenza totale.

In particolare, i padiglioni, i templi, le varie strutture di ferro, l'impianto idrico destinato ai « giochi d'acqua », la grotta sono ridotti in condizioni penose. La parte alta del parco, dove sorge il castello medioevale in miniatura è completamente abbandonata alle gesta dei teppisti; il castello è stato completamente devastato e trasformato in dormitorio; panche e mobili sono stati bruciati per riscaldare i frequenti bivacchi notturni; i vetri colorati fatti arrivare dalla Francia sono infranti; le pareti affrescate e stuccate da abili artigiani, sono graffiate e lordate con scritte deliranti. La famosa grotta costruita trasportando a Pegli vere e proprie stalattiti e stalagmiti, è chiusa e rischia di crollare definitivamente se non si interviene subito con opere di consolidamento e riattamento.

Premesso che sembra che il degrado in cui versa Villa Pallavicini non impensierisca nessuno, e anzi viene agevolato (è stato abolito il guardianaggio, sono state

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

eliminate le guide e la villa è stata declassata a rango di qualsiasi parco urbano), l'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare perché sia posto termine a simile, intollerabile situazione. (3-05556)

BARACETTI, ANGELINI, CORVISIERI, BALDASSI, BERNINI, BONCOMPAGNI, CERQUETTI, CRAVEDI, GEREMICCA, LA TORRE, LODOLINI, TESI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che la legge n. 382 del 1978 sui nuovi principi della disciplina militare, estendendo al personale delle forze armate i diritti costituzionali, prevede che i cittadini-militari, trovandosi fuori servizio e non qualificandosi quali militari, possano liberamente esprimere le loro opinioni;

che il 5 dicembre 1981 a Mestre — indetto da alcune riviste per militari, con il patrocinio del comune di Venezia ed alla presenza della stampa e di parlamentari invitati della Commissione difesa della Camera — si è tenuto un convegno dedicato ai temi della crisi e del rilancio del ruolo delle rappresentanze militari con decisioni conclusive di lotta, certamente non condivise dagli interroganti;

che nel recente dibattito parlamentare sulle rappresentanze militari è stato fatto riferimento ad un successivo documento del comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate, dedicato interamente al convegno di Mestre, che, sotto forma di « appunto al Ministro della difesa », sarebbe stato inviato al Ministro della difesa medesimo;

che in tale documento del comitato dei capi di stato maggiore, tralasciando ogni responsabilità autocritica dell'amministrazione della difesa per la crisi in atto delle rappresentanze ed ogni proposta valida al suo superamento, si preannunciano « provvedimenti specifici da adottare da parte delle forze armate » e l'elaborazione « di una linea unitaria e concor-

data tra gli stati maggiori » — che ci si riserva « di proporre quanto prima al Ministro della difesa per le conseguenti direttive »;

che, sempre nel citato documento, il comitato dei capi di stato maggiore afferma di poter ravvisare nel convegno di Mestre « oltre a palesi infrazioni disciplinari, gli estremi di vari reati addebitabili ai militari e/o ai civili presenti, quali: attività sediziosa, manifestazioni sediziose, adunanza di militari, diffamazione ed istigazione di militari a disobbedire alle leggi, nonché appartenenza ad associazioni illegittime » mentre si denuncia che, in base ad asserite violazioni di vari articoli del codice penale militare di pace nonché del codice penale, sono state inviate informative alle procure militari e civili competenti per territorio ed alla procura generale militare —:

a) se il documento di cui trattasi — posto che il Ministro della difesa nella replica al richiamato dibattito parlamentare ha ignorato completamente il problema — è stato effettivamente elaborato dal comitato dei capi di stato maggiore ed inviato al Ministro della difesa;

b) in caso affermativo — come si può dedurre per la mancanza di ogni smentita — quale giudizio di tale iniziativa ha dato o intende dare il Ministro della difesa di fronte al Parlamento, considerando la risposta, essenzialmente di tipo repressivo, che in essa è contenuta;

c) quali procure militari e civili sono state interessate del caso, se le citate informative contengono svariati nominativi di militari e civili presenti al convegno di Mestre e se e quali comandi, infine, sono stati interessati di tali presenze;

d) se non ritiene che l'annuncio di forme, anche esasperate, di lotta di una parte del personale militare — che traggono alimento dal mancato rispetto della legge dei principi e del ruolo delle rappresentanze militari — debbano invece avere risposte politiche in positivo che valgano a rilanciare le rappresentanze mili-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

tari ed i valori democratici e costituzionali della legge dei principi, quale condizione per ricreare veri e partecipati fatti di coesione e disciplina da parte del personale militare. (3-05557)

MARGHERI E AMICI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — atteso che:

nel novembre del 1979 veniva siglato un accordo tra il comitato di liquidazione istituito dalla legge n. 279 del 1977 per lo scioglimento dell'EGAM, e la società Lavemetal per la cessione degli impianti Metalsud di Frosinone;

che in tale accordo, in conformità alle norme della predetta legge, venivano garantiti il livello di occupazione e un confacente impiego delle risorse umane e impiantistiche —

perché l'accordo sia stato disatteso dalla società Lavemetal e quali iniziative il Governo intenda prendere per assicurare il rispetto della legge e gli interessi legittimi dei lavoratori. (3-05558)

BORTOLANI, MENZIANI, BONFERRONI, MORA, MARABINI, CUMINETTI, BORRI, RUBBI EMILIO E CAPPELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto, riportato più volte dalla stampa locale modenese, che nella seduta del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna del 13 gennaio 1982 il consigliere Carlo Giovanardi ebbe a rilevare, parlando di presunti illeciti urbanistici riguardanti una società immobiliare operante in Nonantola di Modena, che una precedente indagine della magistratura modenese aveva subito interferenze tali da pregiudicarne il corretto svolgimento; e che, in particolare, il pubblico ministero, dottor Luigi Albano, avrebbe dovuto rinunciare all'istruttoria perché soggetto a pressioni.

In seguito a tale affermazione, il dottor Albino Ambrosio, giudice istruttore

presso il tribunale di Modena, preannunciava querela per diffamazione aggravata nei confronti del consigliere Giovanardi, che, per altro, nel riferire tale episodio esercitava di un diritto riconosciutogli dalla Costituzione; sostenendo, inoltre, non corrispondere a verità il fatto che il pubblico ministero, dottor Luigi Albano, avesse rinunciato all'istruttoria di cui ai fatti in precedenza richiamati.

Il dottor Luigi Albano, con una lettera pubblicata sulla stampa locale, replicava al dottor Ambrosio dichiarando testualmente: « è vero quanto afferma nella sua lettera il dottor Ambrosio e cioè che io, come pubblico ministero, non ho mai rinunciato alla nota istruttoria, dato che in tale veste sono rimasto nel processo sino alla fine, ma è altrettanto vero che doveti rinunciare alla diretta conduzione dell'istruttoria in un momento che ritenevo prematuro »; e ancora: « quanto alla affermazione del magistrato secondo la quale io avrei condiviso la sua decisione finale, ciò è macroscopicamente destituito di fondamento, dato che è a tutti noto che io al termine dell'istruttoria ebbi a redigere le requisitorie finali in cui con ampia motivazione e convinzione pervenivo a conclusioni totalmente opposte a quelle del giudice istruttore. Quanto poi alla mancata impugnazione da parte mia della sentenza istruttoria, essa fu motivata non dal fatto che la condividessi, ma da particolari circostanze e valutazioni personali che mi fecero ritenere non doveroso da parte mia impugnare il provvedimento. Non ritengo opportuno specificare tali motivi, che però ho avuto occasione di esporre al Consiglio superiore della magistratura ».

Considerato che gli esponenti locali dei cinque partiti costituenti la maggioranza di Governo hanno auspicato che luce completa sia fatta sull'episodio, gli interroganti chiedono di conoscere le valutazioni del Ministro sui fatti esposti e quali iniziative intenda assumere per chiarire tutti gli aspetti dell'inquietante vicenda e difendere il prestigio della magistratura nell'interesse della giustizia. (3-05559)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

secondo i dati forniti dall'« Associazione latino-americana per la difesa dei diritti umani » nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Lima il 18 gennaio 1982, dopo due anni di governo della giunta presieduta da Napoleon Duarte si possono contare in Salvador più di trentamila morti, di cui la grandissima maggioranza civili assassinati da reparti militari o da formazioni paramilitari di destra, mentre il 42 per cento della popolazione viene mantenuta nell'analfabetismo, il 93 per cento dei fanciulli di età scolare soffre di malnutrizione e il prodotto nazionale lordo è calato del 13 per cento;

il presidente degli USA Reagan ha firmato il 28 gennaio 1982 un documento indirizzato al Congresso per certificare il fatto che « i diritti umani sarebbero rispettati » dalla giunta al potere in Salvador, autorizzando di conseguenza il programma di aiuti votato dal Congresso il 29 dicembre 1981 (che porterebbe il sostegno americano al regime di Duarte dai 10 milioni di dollari dichiarati ufficialmente per il 1981, a 55 milioni di dollari, con un'ulteriore aggiunta di 25 milioni di dollari destinati solo ad aiuti militari);

il presidente del Frente democrático revolucionario del Salvador, il socialdemocratico Guillermo Ungo, ha dichiarato nel corso dell'incontro avuto con il ministro degli esteri francese Cheysson a Parigi il 17 gennaio 1982 che almeno una cinquantina di ufficiali statunitensi dirigerebbe la repressione nel suo paese, addestrando inoltre quattrocento militari salvadoregni nella zona del canale di Panama;

il consigliere del presidente degli Stati Uniti Edwin Meese ha recentemente dichiarato al Congresso che gli Stati Uniti stanno valutando l'ipotesi di un intervento armato diretto su larga scala in Salvador, per schiacciare la guerriglia del

Frente democrático revolucionario che controlla ormai più di un quarto del territorio nazionale;

numerosi governi democratici hanno recentemente confermato il proprio allarmato giudizio sulle continue violazioni dei diritti umani poste in essere dal regime salvadoregno, che non autorizzano ad alcuna fiducia circa la regolarità delle elezioni, previste per il 28 marzo prossimo, che comunque sarebbero condizionate dal clima di terrore e di intimidazione scatenato nelle città e nelle campagne salvadoregne dalle bande paramilitari, più o meno legate ai corpi di sicurezza -:

1) quale opinione abbia il Governo circa la regolarità democratica del processo elettorale che dovrebbe svolgersi in Salvador nel prossimo mese di marzo, quando continuano a giungere le notizie di orrendi massacri compiuti ai danni delle popolazioni civili dalle forze di sicurezza: da ultimo, la notizia riportata dai più autorevoli quotidiani internazionali secondo cui il 31 gennaio 1982 duecento militari avrebbero assalito il quartiere più povero di El Salvador, San Antonio Abad, massacrando circa venti persone - la più giovane una ragazza di quattordici anni, la più anziana una donna di cinquantasette anni - e violentando cinque donne (una ragazza di sedici anni è stata violentata da ben dieci militari);

2) se il Governo ritenga di dover favorire - nello spirito della dichiarazione franco-messicana del 28 agosto 1981 - l'avvio di negoziati diretti tra la giunta presieduta da Napoleon Duarte ed il Frente democrático revolucionario, previa la sospensione dei combattimenti da ambedue le parti, secondo quanto sollecitato nei giorni scorsi dai dirigenti del Frente democrático revolucionario in un appello diretto alle autorità nordamericane, o almeno di favorire l'invio di una delegazione internazionale che vigili sul regolare svolgimento delle elezioni del 28 marzo 1982;

3) quali passi il Governo abbia svolto o intenda svolgere verso il governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

degli Stati Uniti affinché cessino gli aiuti militari ad un regime internazionalmente riconosciuto come responsabile di sanguinosi massacri di popolazione civile e siano ufficialmente e categoricamente smentite le intenzioni di un intervento militare - diretto od indiretto - nel Salvador, che sarebbe contrario a qualsiasi norma di diritto internazionale e causa di un deciso aggravamento della tensione internazionale;

4) quali direttive siano state impartite o si intendano impartire all'ambasciatore italiano in Salvador affinché compia tutto quanto è nelle sue possibilità a favore degli oppositori perseguitati e minacciati dal regime salvadoregno.

(2-01523) « MILANI, MAGRI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, CAFIERO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per sapere:

1) quale posizione intenda assumere il Governo italiano di fronte alle reiterate misure di blocco adottate in Francia contro il vino italiano;

2) se siano in corso iniziative per tutelare efficacemente e dignitosamente gli interessi della nazione, ed in particolare della Puglia, in questo settore;

3) se è stata chiesta la immediata convocazione dei competenti organi della CEE per la revoca del blocco francese.

(2-01524) « DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se sia a conoscenza delle difficoltà che incontrano gli agricoltori per poter usufruire dei benefici previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910, a causa delle farraginose procedure burocratiche le quali risultano gravi e molteplici;

2) se non ritenga utile assumere iniziative per semplificare la documentazione atteso che vengono richiesti: il preventivo di spesa, in duplice copia, rilasciato

dalla ditta fornitrice; il certificato catastale dell'azienda interessata all'acquisto di macchinario agrario; documenti idonei sul titolo di conduzione e consistenza patrimoniale del beneficiario e dell'eventuale garante; ogni altra documentazione che, a giudizio delle banche, si renda necessaria o aumenti le garanzie richieste.

Tali procedure a giudizio degli interpellanti, scoraggiano l'intrapresa agricola verso la meccanizzazione ed allontanano i traguardi previsti ed attesi.

(2-01525) « DEL DONNO, MACALUSO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere:

a) se il Governo abbia manifestato o intenda manifestare all'amministrazione Reagan la viva preoccupazione e la decisa contrarietà dell'Italia per la decisione assunta da quella amministrazione di confermare e accrescere ulteriormente gli aiuti militari e finanziari alla giunta salvadoregna presieduta da Napoleon Duarte, mentre in quel paese continuano i massacri di cittadini inermi - come dimostra l'ultimo orrendo episodio culminato con l'assassinio di centinaia di persone ad opera di unità dell'esercito - e si intensifica lo sforzo della giunta civil-militare di mascherare, con elezioni farsa destinate a svolgersi in un clima di intimidazione, la propria mancanza di legittimità e di rappresentatività;

b) se il Ministro, anche in adempimento alla risoluzione votata dalla Commissione esteri della Camera dei deputati il 6 maggio 1981, abbia compiuto o intenda compiere idonei passi all'ONU, nella CEE e in ogni sede competente nonché presso le forze politiche rappresentative del Salvador - compreso il Fronte democratico rivoluzionario - al fine di contribuire, in coincidenza con le iniziative di altri governi europei e centro-americani e di importanti organizzazioni politiche internazionali, al rispetto dei diritti umani

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1982

in quel paese e all'affermazione di un clima di libertà e di convivenza che consenta al popolo salvadoregno di esercitare, con elezioni veramente libere, il diritto di autodeterminazione.

Per conoscere, infine, le valutazioni del Governo sulla complessiva situazione politica nell'area centro-americana e caraibica dove le minacce e i tentativi di intimidazione degli USA nei confronti di Cuba e del Nicaragua insieme all'aperto sostegno concesso dall'amministrazione repubblicana statunitense a regimi dittatoriali oppressivi, come quelli del Salvador e del Guatemala, introducono in un clima internazionale già preoccupante nuovi motivi di tensione e di inquietudine.

(2-01526) « NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO, FANTI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI, CODRIGNANI, GIADRESCO, PASQUINI, SPATARO, TROMBADORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

a) qual è lo stato di attuazione delle iniziative industriali programmate nel 1978

in sostituzione del V centro siderurgico, più volte confermate dal Governo, dall'IRI e dall'EFIM, già finanziate per centinaia di miliardi con apposite norme legislative e con stanziamenti tassativamente finalizzati, per le quali adesso si registrano nuovi gravissimi ritardi confermati dalle stesse dichiarazioni del Ministro delle partecipazioni statali;

b) qual è il costo dei lavori infrastrutturali già eseguiti e da eseguire per preparare l'insediamento degli stabilimenti nella piana di Gioia Tauro, e per costruire il porto polifunzionale;

c) se ritengono tollerabile, sul piano politico ed economico, l'accumularsi dei ritardi e se non ritengono di dover intervenire per garantire una pronta accelerazione delle iniziative che devono essere considerate tra le priorità nazionali;

d) se si rendono conto che è in gioco la stessa credibilità del Governo e dello Stato di fronte ai cittadini e ai lavoratori della regione Calabria, e che ulteriori rinvii possono determinare gravi conseguenze economiche, sociali e politiche.

(2-01527) « MARGHERI, BARCA, OCCHETTO, AMBROGIO, MARTORELLI, MONTELEONE, POLITANO, PIERINO ».